61.

SEDUTA DI GIOVEDÌ 14 DICEMBRE 1972

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE LEONILDE IOTTI

INDI

DEL PRESIDENTE PERTINI

INDICE

	PAG.		PAG.
Assegnazione di progetti di legge a Commissioni in sede legislativa	3542	MATTEOTTI, <i>Ministro del commercio con l'estero</i>	3545, 3552
Disegni di legge:		POSTAL, <i>Relatore</i>	3543, 3552
<i>(Approvazione in Commissione)</i>	3542, 3573	SPINELLI	3551
<i>(Trasferimento dalla sede referente alla sede legislativa)</i>	3543	Disegno di legge (Discussione):	
<i>(Trasmissione dal Senato)</i>	3541	Conversione in legge del decreto-legge 15 novembre 1972, n. 661, concernente l'organizzazione comune dei mercati nei settori del tabacco greggio, vitivinicolo, dei prodotti della pesca e delle sementi; talune misure di politica congiunturale da adottare nel settore agricolo in seguito all'ampliamento temporaneo dei margini di fluttuazione delle monete di alcuni Stati membri; l'integrazione del decreto-legge 23 ottobre 1964, n. 989, convertito, con modificazioni, nella legge 18 dicembre 1964, n. 1350 (<i>approvato dal Senato</i>) (1289)	3553
Disegno di legge (Discussione):		PRESIDENTE	3553, 3560, 3563, 3564
Conversione in legge del decreto-legge 16 novembre 1972, n. 663, che aumenta il limite massimo delle garanzie assumibili a carico dello Stato, ai sensi dell'articolo 36 della legge 28 febbraio 1967, n. 131 (<i>approvato dal Senato</i>) (1280)	3543	ALPINO, <i>Sottosegretario di Stato per le finanze</i>	3556, 3561, 3564
PRESIDENTE	3543, 3552, 3553		
DAL SASSO	3550		
GIOVANNINI	3548, 3553		

VI LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 14 DICEMBRE 1972

	PAG.
BARDELLI	3556, 3564
DAL SASSO	3559
FRACCHIA	3563, 3564
PANDOLFI, <i>Relatore</i>	3554, 3560, 3564

Disegno di legge (Discussione):

Autorizzazione all'esercizio provvisorio del bilancio per l'anno finanziario 1973 (1317)	3564
PRESIDENTE	3564, 3568, 3569
DELFINO	3567
FABRI, <i>Sottosegretario di Stato per il tesoro</i>	3566, 3569
GAVA, <i>Relatore</i>	3564, 3568
GEROLIMETTO	3568
RAUCCI	3566

Disegni di legge (Discussione):

Bilancio di previsione dello Stato per l'anno finanziario 1973 (620);	
Rendiconto generale dell'amministrazione dello Stato per l'esercizio finanziario 1971 (621)	3574
PRESIDENTE	3574
ANSELMI TINA	3574
BASSI, <i>Relatore</i>	3574
FABRI, <i>Sottosegretario di Stato per il tesoro</i>	3574

Disegni di legge (Seguito della discussione e approvazione):

Ratifica ed esecuzione dell'accordo tra la Repubblica italiana ed il Regno di Svezia integrativo della convenzione stipulata fra i due paesi in materia di sicurezza sociale il 25 maggio 1955, concluso a Stoccolma il 18 novembre 1971 (830);	
Ratifica ed esecuzione dell'accordo relativo all'organizzazione internazionale di telecomunicazioni a mezzo satelliti « Intelsat », adottato a Washington il 20 agosto 1971 (918);	
Ratifica ed esecuzione del protocollo per la riconduzione dell'accordo internazionale sull'olio d'oliva del 1963, adottato a Ginevra il 7 marzo 1969 (<i>approvato dal Senato</i>) (1095);	
Ratifica ed esecuzione degli accordi internazionali firmati a Bruxelles il 23 novembre 1970 e degli atti connessi relativi all'associazione tra la Comunità economica europea e la Turchia (<i>approvato dal Senato</i>) (1096);	
Ratifica ed esecuzione della convenzione tra l'Italia e il Giappone per evitare le doppie imposizioni in materia di imposte sul reddito, con protocollo e scambio di note, conclusa a Tokyo il 20 marzo 1969 (<i>approvato dal Senato</i>) (1077);	

	PAG.
Ratifica ed esecuzione della convenzione tra l'Italia e la Francia relativa al traforo autostradale del Fréjus, con allegato protocollo relativo alle questioni fiscali e doganali, conclusa a Parigi il 23 febbraio 1972 (<i>approvato dal Senato</i>) (1078);	
Ratifica ed esecuzione dell'accordo internazionale sul caffè 1968, adottato a Londra il 19 febbraio 1968 (<i>approvato dal Senato</i>) (1092);	
Ratifica ed esecuzione dell'accordo tra l'Italia e la Tunisia relativo all'esercizio della pesca da parte di italiani nelle acque tunisine, concluso a Tunisi il 20 agosto 1971 (<i>approvato dal Senato</i>) (1093)	3570
PRESIDENTE	3570

Proposte di legge:

(Annunzio)	3541
(Approvazione in Commissione)	3542
(Trasmissione dal Senato)	3541

Interrogazioni, interpellanze e mozione (Annunzio)

Corte costituzionale (Annunzio di sentenza) 3541

Domanda di autorizzazione a procedere in giudizio (Annunzio) 3573

Votazione segreta dei disegni di legge:

Ratifica ed esecuzione dell'accordo tra la Repubblica italiana ed il Regno di Svezia integrativo della convenzione stipulata fra i due paesi in materia di sicurezza sociale il 25 maggio 1955, concluso a Stoccolma il 18 novembre 1971 (830);	
Ratifica ed esecuzione dell'accordo relativo all'organizzazione internazionale di telecomunicazioni a mezzo satelliti « INTELSAT », adottato a Washington il 20 agosto 1971 (918);	
Ratifica ed esecuzione del protocollo per la riconduzione dell'accordo internazionale sull'olio d'oliva del 1963, adottato a Ginevra il 7 marzo 1969 (<i>approvato dal Senato</i>) (1095);	
Ratifica ed esecuzione degli accordi internazionali firmati a Bruxelles il 23 novembre 1970 e degli atti connessi relativi all'associazione tra la Comunità economica europea e la Turchia (<i>approvato dal Senato</i>) (1096);	
Ratifica ed esecuzione della convenzione tra l'Italia e il Giappone per evitare le doppie imposizioni in materia di imposte sul reddito, con protocollo e scambio di note, conclusa a Tokyo il 20 marzo 1969 (<i>approvato dal Senato</i>) (1077);	

VI LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 14 DICEMBRE 1972

PAG.	PAG.
Ratifica ed esecuzione della convenzione tra l'Italia e la Francia relativa al traforo autostradale del Fréjus, con allegato protocollo relativo alle questioni fiscali e doganali, conclusa a Parigi il 23 febbraio 1972 (<i>approvato dal Senato</i>) (1078);	Conversione in legge del decreto-legge 15 novembre 1972, n. 661, concernente l'organizzazione comune dei mercati nei settori del tabacco greggio, vitivinicolo, dei prodotti della pesca e delle sementi; talune misure di politica congiunturale da adottare nel settore agricolo in seguito all'ampliamento temporaneo dei margini di fluttuazione delle monete di alcuni Stati membri; l'integrazione del decreto-legge 23 ottobre 1964, n. 989, convertito, con modificazioni, nella legge 18 dicembre 1964, n. 1350 (<i>approvato dal Senato</i>) (1289);
Ratifica ed esecuzione dell'accordo internazionale sul caffè 1968, adottato a Londra il 19 febbraio 1968 (<i>approvato dal Senato</i>) (1092);	Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 17 ottobre 1972, n. 603, concernente la concessione di un contributo straordinario all'Istituto scientifico sperimentale per i tabacchi per l'anno finanziario 1972 (<i>approvato dal Senato</i>) (1222);
Ratifica ed esecuzione dell'accordo tra l'Italia e la Tunisia relativo all'esercizio della pesca da parte di italiani nelle acque tunisine, concluso a Tunisi il 20 agosto 1971 (<i>approvato dal Senato</i>) (1093);	Autorizzazione all'esercizio provvisorio del bilancio per l'anno finanziario 1973 (1317) 3573, 3578
Conversione in legge del decreto-legge 16 novembre 1972, n. 663, che aumenta il limite massimo delle garanzie assumibili a carico dello Stato, ai sensi dell'articolo 36 della legge 28 febbraio 1967, n. 131 (<i>approvato dal Senato</i>) (1280);	PRESIDENTE 3573, 3578
	Ordine del giorno della seduta di domani 3582

PAGINA BIANCA

La seduta comincia alle 16.

ARMANI, *Segretario*, legge il processo verbale della seduta di ieri.

(*E approvato*).

Annunzio di proposte di legge.

PRESIDENTE. Sono state presentate alla Presidenza le seguenti proposte di legge dai deputati:

RIZZI: « Norme concernenti la formazione generale di base e la corresponsione di un assegno di presalario ai giovani in attesa di prima occupazione » (1330);

BIANCO ed altri: « Provvedimenti per le iniziative assistenziali dell'Unione italiana dei ciechi » (1331);

GUERRINI: « Norme concernenti il riscatto del servizio prestato in qualità di operaio giornaliero dal personale dipendente dal Ministero dei trasporti e dell'aviazione civile — direzione generale dell'aviazione civile » (1332);

FELICI: « Estensione dei benefici previsti dalla legge 24 maggio 1970, n. 336, e successive modificazioni ed integrazioni, anche agli internati in Germania e nei territori occupati dai tedeschi » (1333);

SANGALLI e VAGHI: « Modifica della denominazione dell'arte ausiliaria sanitaria di meccanico ortopedico ed ernista e costituzione dei collegi per i tecnici ortopedici » (1334);

BODRITO ed altri: « Nuove norme sul servizio di leva » (1335);

GUI e VILLA: « Norma di modifica delle leggi concernenti i dipendenti dello Stato e degli enti pubblici ex combattenti ed assimilati » (1336);

PUMILIA: « Riordinamento della giustizia amministrativa nella regione siciliana » (1337);

BIRINDELLI: « Contributo obbligatorio del Ministero della difesa a tutte le associazioni d'arma riconosciute » (1338);

GRILLI: « Riliquidazione automatica delle pensioni dei dipendenti dello Stato » (1339).

Saranno stampate e distribuite.

Trasmissioni dal Senato.

PRESIDENTE. Il Presidente del Senato ha trasmesso alla Presidenza i seguenti progetti di legge:

« Concessione di un contributo annuo a favore della scuola speciale per storici dell'arte medioevale e moderna e per conservatori di opere d'arte, istituita presso l'università degli studi di Pisa con decreto del Presidente della Repubblica 12 febbraio 1968, n. 167 » (*approvato da quella VII Commissione permanente*) (1325);

Senatori COLLESELLI ed altri: « Aumento del contributo dello Stato per la gestione dell'Ente autonomo parco nazionale d'Abruzzo » (*approvato da quella IX Commissione permanente*) (1326);

« Aumento del contributo annuo in favore dell'Istituto nazionale della nutrizione » (*approvato da quella IX Commissione permanente*) (1327);

« Concessione di un contributo straordinario in favore dell'Istituto nazionale della nutrizione » (*approvato da quella IX Commissione permanente*) (1328);

« Modifiche al decreto del Presidente della Repubblica 26 ottobre 1972, n. 633, concernenti il trattamento dei pubblici esercizi agli effetti dell'imposta sul valore aggiunto » (*approvato da quella VI Commissione permanente*) (1329).

Saranno stampati e distribuiti.

Annunzio di una sentenza della Corte costituzionale.

PRESIDENTE. Comunico che, a norma dell'articolo 30, secondo comma, della legge 11 marzo 1953, n. 87, il presidente della Corte costituzionale ha trasmesso, con lettera in data 12 dicembre 1972, copia della sentenza n. 174 della Corte stessa, depositata in pari data in cancelleria, con la quale la Corte ha dichiarato:

« l'illegittimità costituzionale dell'articolo 49, terzo comma, del contratto collettivo di

VI LEGISLATURA -- DISCUSSIONI -- SEDUTA DEL 14 DICEMBRE 1972

lavoro 24 maggio 1956 per i dipendenti delle case di cura private, recepito dall'articolo unico del decreto del Presidente della Repubblica 14 luglio 1960, n. 1040, nella parte che fa decorrere il termine di decadenza per i reclami dei dipendenti medesimi dal giorno in cui il pagamento venga effettuato o omesso, anche per i rapporti di lavoro non considerati dalla legge 15 luglio 1966, n. 604, e successive modificazioni » (doc. VII, n. 63).

Il documento sarà stampato e distribuito.

Approvazioni in Commissione.

PRESIDENTE. La IX Commissione (Lavori pubblici), nella riunione del 13 dicembre, in sede legislativa, ha approvato il seguente disegno di legge:

« Norme sui procedimenti di gara negli appalti di opere pubbliche mediante licitazione privata » (1025), *con modificazioni*.

Nelle riunioni di stamani delle Commissioni, in sede legislativa, sono stati approvati i seguenti progetti di legge:

dalla IV Commissione (Giustizia):

« Modificazioni al codice di procedura penale al fine di accelerare e semplificare i procedimenti » (*approvato dal Senato*) (1248), dichiarando nello stesso tempo assorbite le proposte di legge CONCAS ed altri: « Modificazione all'articolo 277 del codice di procedura penale concernente il mandato di cattura obbligatorio e la libertà provvisoria condizionata » (754) e GARGANI: « Abrogazione del secondo comma dell'articolo 277 del codice di procedura penale » (1015), le quali, pertanto, saranno cancellate dall'ordine del giorno;

dalla VII Commissione (Difesa):

Senatori MARCORÀ ed altri: « Norme per il riconoscimento della obiezione di coscienza » (*approvato dal Senato*) (1247), dichiarando nello stesso tempo assorbite le proposte di legge: FRACANZANI ed altri: « Riconoscimento dell'obiezione di coscienza e servizio civile » (127), MARTINI MARIA ELETTA ed altri: « Riconoscimento giuridico dell'obiezione di coscienza » (488), SERVADEI ed altri: « Riconoscimento della obiezione di coscienza » (616) e ANDERLINI: « Norme per il riconoscimento della obiezione di coscienza » (1119), le quali, pertanto, saranno cancellate dall'ordine del giorno.

Assegnazione di progetti di legge a Commissioni in sede legislativa.

PRESIDENTE. A norma del primo comma dell'articolo 92 del regolamento, propongo che i seguenti progetti di legge siano deferiti alle sottoindicate Commissioni permanenti, in sede legislativa:

alla III Commissione (Esteri):

« Contributo dell'Italia al programma alimentare mondiale delle Nazioni Unite (PAM) per il quadriennio 1969-1972 » (*approvato dalla III Commissione del Senato*) (1241) (*con parere della V e della XI Commissione*).

Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

(*Così rimane stabilito*).

Alla VI Commissione (Finanze e tesoro):

« Modifiche al decreto del Presidente della Repubblica 26 ottobre 1972, n. 633, concernenti il trattamento dei pubblici esercizi agli effetti dell'imposta sul valore aggiunto » (*approvato dalla VI Commissione del Senato*) (1329) (*con parere della V e della XII Commissione*).

Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

(*Così rimane stabilito*).

Alla X Commissione (Trasporti):

« Modificazioni agli articoli 37, 38, 45, 52, 53, 54, 65, 66 e 67 delle disposizioni sulle competenze accessorie del personale delle ferrovie dello Stato approvate con la legge 11 febbraio 1970, n. 34 » (1315) (*con parere della I e della V Commissione*).

Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

(*Così rimane stabilito*).

« Modificazioni al trattamento economico di trasferta e di trasloco del personale dell'azienda autonoma delle ferrovie dello Stato, previsto dalle disposizioni sulle competenze accessorie di detto personale approvate con la legge 11 febbraio 1970, n. 34 » (1316) (*con parere della I e della V Commissione*).

Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

(*Così rimane stabilito*).

Trasferimento dalla sede referente alla sede legislativa.

PRESIDENTE. A norma del sesto comma dell'articolo 92 del regolamento, la sottoindicata Commissione permanente ha deliberato di chiedere il trasferimento in sede legislativa del seguente disegno di legge, ad essa attualmente assegnato in sede referente:

III Commissione (Esteri):

« Proroga del contributo a favore dell'associazione italiana per il consiglio dei comuni d'Europa, con sede in Roma, per il quadriennio 1971-1974 » (approvato dalla III Commissione del Senato) (1143).

Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

(Così rimane stabilito).

Discussione del disegno di legge: Conversione in legge del decreto-legge 16 novembre 1972, n. 663, che aumenta il limite massimo delle garanzie assumibili a carico dello Stato, ai sensi dell'articolo 36 della legge 28 febbraio 1967, n. 131 (approvato dal Senato) (1280).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: Conversione in legge del decreto-legge 16 novembre 1972, n. 663, che aumenta il limite massimo delle garanzie assumibili a carico dello Stato, ai sensi dell'articolo 36 della legge 28 febbraio 1967, n. 131, già approvato dal Senato.

Dichiaro aperta la discussione sulle linee generali, avvertendo che da alcuni gruppi ne è stato richiesto l'ampliamento ad un oratore per gruppo, ai sensi del secondo comma dell'articolo 83 del regolamento.

Come la Camera ricorda, nella seduta di ieri la Commissione è stata autorizzata a riferire oralmente.

Il relatore, onorevole Postal, ha facoltà di svolgere la sua relazione.

POSTAL, *Relatore*. Signor Presidente, onorevoli colleghi, onorevole ministro, il disegno di legge al nostro esame, già approvato dal Senato, prevede l'aumento del limite massimo delle garanzie assumibili a carico dello Stato per i crediti all'esportazione, ai sensi dell'articolo 36 della legge 28 febbraio 1967, n. 131.

Tale aumento, previsto nella misura di 250 miliardi, porta la disponibilità globale delle

garanzie per i crediti all'esportazione assumibili a carico dello Stato dai 500 miliardi già previsti con la legge di approvazione del bilancio per l'esercizio finanziario 1972 a 750 miliardi di lire.

Devo qui ricordare che la legge n. 131 riordinava tutta la materia dell'assicurazione sui crediti all'esportazione, sui crediti cioè derivanti agli operatori del nostro paese dall'esportazione di merci o servizi, dall'esecuzione di lavori all'estero, nonché da finanziamenti a lungo termine strettamente connessi con la esportazione di merci o di servizi, oppure da finanziamenti a lungo termine concessi a governi o banche centrali estere e destinati ad agevolare il risanamento economico e sociale dei paesi in via di sviluppo.

In particolare, l'articolo 36 di quella legge prevede che il limite massimo delle garanzie da assumere a carico dello Stato, ai sensi dei titoli I e II della stessa legge, sia fissato annualmente con la legge di approvazione del bilancio dello Stato per ogni singolo anno finanziario. Per l'esercizio finanziario 1972 tale limite massimo era stato fissato in 500 miliardi di lire, ai quali per altro — sempre ai sensi dello stesso articolo 36 — dovevano aggiungersi altri 93 miliardi di disponibilità residue, non utilizzate nel 1971.

Alla data del 15 novembre scorso, cioè alla data dell'emanazione del decreto-legge in esame, le disponibilità (593 miliardi) erano ormai praticamente esaurite; rimanevano ancora circa 10 miliardi disponibili. Alla stessa data le domande in istruttoria (vale a dire le domande presentate da ditte o da istituti di credito e che non si erano potute prendere in considerazione a causa della situazione del *plafond* assicurativo) riguardavano operazioni per oltre 150 miliardi di lire. Di qui la necessità di un provvedimento urgente che servisse a sostenere il livello delle nostre esportazioni.

Alla data dell'11 dicembre scorso, a seguito quindi anche dell'entrata in vigore del decreto-legge in questione, sul totale delle disponibilità, pari a 843 miliardi di lire (500 miliardi destinati con la legge di approvazione del bilancio per l'esercizio finanziario 1972, 93 miliardi di lire residui dell'esercizio finanziario 1971, 250 miliardi di lire destinati con il presente decreto), le disponibilità utilizzate erano pari a 712 miliardi, con una disponibilità residua, quindi, di 131 miliardi.

Risulta pertanto, a mio avviso, pienamente giustificato il provvedimento in esame, considerando tra l'altro le domande che potranno pervenire nell'ultimo scorcio di quest'anno.

Del resto, l'aumento di 250 miliardi disposto con il decreto-legge non comporta, di per sé, alcun impegno di spesa effettiva a carico del bilancio dello Stato, trattandosi soltanto di elevare il limite delle garanzie da assumersi a carico dello Stato. Una spesa si avrebbe solo nel caso di insolvenze o di sinistri, ma in tale evenienza ai pagamenti relativi si farebbe fronte con le disponibilità del monte premi accantonato presso la tesoreria centrale, ai sensi della legge n. 131, e con l'apposito fondo istituito presso il Mediocredito centrale, sempre ai sensi della legge n. 131.

Va rilevato in proposito che le indennità corrisposte alla data del 30 settembre scorso, dall'inizio della gestione assicurativa statale, ammontavano a poco più di 98 miliardi di lire, di cui erano stati recuperati 21,9 miliardi di lire. Va anche rilevato, però, che i premi versati dagli operatori, sempre dall'inizio della gestione assicurativa dello Stato, sono ammontati a 80 miliardi di lire; pertanto la gestione ha sempre potuto far fronte con mezzi propri al pagamento delle indennità.

Del resto, la stessa maggiore dilatazione dei mercati originata dall'espansione delle esportazioni a pagamento differito con garanzia dello Stato finirà col determinare una migliore ripartizione dei rischi, attuando uno dei principali criteri di una corretta gestione assicurativa.

Il costo dei servizi assicurativi è ammontato, nel 1971, a 731 milioni di lire. Tale costo rappresenta poco più dell'1 per mille dei capitali assicurati, e pertanto si tratta di una percentuale certamente inferiore a quella degli analoghi organismi assicurativi stranieri.

Non credo di dovermi soffermare a lungo sull'importanza del provvedimento in esame. Esso si propone — è evidente — di accrescere le possibilità di espansione delle nostre esportazioni attraverso una più ampia copertura assicurativa delle operazioni di esportazione compiute a credito. Le esportazioni rappresentano in effetti un importantissimo sbocco alla produzione nazionale e determinano un effetto traente per tutta l'economia, tale da compensare almeno in parte, in questa fase congiunturale negativa, il debole andamento della domanda interna, soprattutto per certi tipi di produzione.

Non dimentichiamoci che quasi la metà della nostra produzione industriale lorda viene assorbita dai mercati esteri; tra l'altro, nel 1971 quasi il 45 per cento di essa è stato assorbito dai paesi della CEE. Debbo ricordare, per inciso, che la CEE dal 1° gennaio 1973 si allargherà ad altri paesi, tra i quali la Gran

Bretagna, sicché la Comunità allargata conterà 250 milioni di abitanti e avrà la più alta percentuale dell'interscambio mondiale.

Da tali proficui collegamenti sono scaturite intese di carattere economico e politico di particolare interesse, e si sono rafforzate nel mondo la considerazione e la stima per il nostro paese sia per la funzione propulsiva e di avanguardia svolta dai nostri operatori economici a favore dei paesi in via di sviluppo, sia per la qualità decisamente elevata raggiunta dalle forniture e dai servizi esportati. Ciò ha consentito una mobilitazione di investimenti, di energie di lavoro, di capacità produttive che in un mercato caratterizzato da una domanda interna abbastanza asfittica non avrebbero trovato sufficienti possibilità di espansione o, peggio, forse di sopravvivenza. Senza contare che un adeguato volume di esportazioni permette di riequilibrare in sede di bilancia dei pagamenti il peso della importazione dei beni o dei servizi necessari per il corretto sviluppo del nostro sistema produttivo e distributivo.

La validità del sistema delle garanzie sui crediti all'esportazione è per altro pienamente confermata dai dati disponibili. Dall'inizio della gestione assicurativa statale ad oggi sono state concesse 9.055 garanzie per operazioni aventi un importo complessivo di 5.548 miliardi di lire comportanti impegni assicurativi per 4.843 miliardi di lire. Su tale ammontare sono attualmente in essere impegni per 2.800 miliardi.

Gli impegni più rilevanti riguardano i crediti nascenti da normali forniture di merci e di servizi, quelli derivanti dalla esecuzione di lavori all'estero e i crediti finanziari a lungo termine legati all'esportazione di merci o di servizi o destinati ad agevolare il risanamento e lo sviluppo economico dei paesi emergenti. Più limitati, invece, gli impegni assunti per garantire i crediti derivanti dalla vendita di prodotti nazionali costituiti in deposito all'estero.

I limiti di impegno dello Stato hanno avuto un andamento costantemente crescente, parallelo allo sviluppo delle esportazioni, fino a raggiungere un tetto di 900 miliardi di lire nel 1969. Da allora è in atto una fase decrescente, che ha portato tale limite, all'inizio di quest'anno, a soli 500 miliardi di lire, previsti con la legge di approvazione del bilancio dello Stato.

Tuttavia i primi sintomi di ripresa della situazione economica mondiale registrati sul finire del 1971 hanno trovato riscontro nella tendenza, per la verità più lenta del previsto,

al miglioramento del clima congiunturale internazionale nei primi mesi dell'anno in corso.

Per quanto riguarda il nostro paese in particolare, nei primi 10 mesi dell'anno in corso le esportazioni hanno registrato un tasso di incremento del 15,4 per cento rispetto allo stesso periodo del 1971 ed hanno raggiunto un volume di 8.800 miliardi di lire. Le importazioni, per contro, hanno riscontrato un tasso di incremento pari all'11,6 per cento rispetto allo stesso periodo dell'anno precedente ed hanno raggiunto un volume di poco inferiore ai 9.100 miliardi di lire. Ne risulta un saldo passivo di 281 miliardi, notevolmente inferiore a quello verificatosi nel corrispondente periodo del 1971, che era pari a 500 miliardi di lire.

La conclusione di importanti accordi internazionali ed il crescente aumento della domanda esterna hanno quindi determinato il correlativo incremento delle richieste per esportazioni italiane a pagamento differito. Ciò è facilmente spiegabile, solo che si ponga mente al tipo di beni e di servizi esportato dal nostro paese. Larga parte di essi, infatti, è rappresentata da beni di investimento ad elevato valore aggiunto e a costo ingente, quali i prodotti siderurgici e meccanici.

Quanto alla forma del provvedimento in esame, qualche rilievo verrà probabilmente mosso all'adozione del decreto-legge, in base ad una pregiudiziale convinzione di un troppo frequente ricorso a tale strumento da parte del Governo. Per la verità, non mi pare questo il caso. Si trattava infatti di evitare l'interruzione delle procedure di concessione delle garanzie assicurative sui crediti derivanti dalle esportazioni a pagamento dilazionato, dal momento che a metà novembre risultavano esaurite le relative disponibilità. Di qui le ragioni di necessità e di urgenza che hanno suggerito il ricorso al decreto-legge, poiché sarebbe risultato quanto meno inopportuno, se non dannoso, rallentare il flusso delle esportazioni in un momento così favorevole, dato il loro forte effetto trainante su tutta l'economia del paese.

A questo punto si potrebbe forse fare un'osservazione di carattere generale. Il meccanismo previsto dall'articolo 36 della legge n. 131 è certamente troppo statico rispetto all'evoluzione della situazione degli scambi. Più corretto sarebbe certamente predisporre uno strumento che, nel quadro della programmazione economica nazionale e in armonia con la regolamentazione analoga all'interno della Comunità economica euro-

pea, colleghi il *plafond* assicurativo ad alcuni indici significativi dell'andamento economico del paese e dell'andamento degli scambi.

Quanto alla sostanza del provvedimento, è indubbio che esso non vuole né può porsi come esauriente della globalità delle esigenze in materia di esportazione, né quale strumento di profonda incidenza sui problemi strutturali del sistema produttivo del nostro paese. Sotto il primo profilo, infatti, il disegno di legge va inquadrato in un più ampio contesto comprendente: l'aumento del fondo di dotazione del Mediocredito centrale, destinato ad agevolare le piccole e medie industrie; il recente provvedimento, assunto dal Comitato di gestione del credito all'estero, che riguarda l'assicurazione dell'aumento dei costi di produzione, di cui all'articolo 5 della legge n. 131; l'elaborazione di una politica commerciale che favorisca una maggior partecipazione delle medie e piccole imprese alle esportazioni; l'adozione di uno strumento inteso a coprire l'alea derivante dal rischio dei cambi. Sotto il secondo profilo, il provvedimento in esame richiama la necessità di affiancare, alla ripresa delle esportazioni per la lievitazione della domanda esterna, una decisa azione di ammodernamento delle strutture tecnologiche ed organizzative del sistema produttivo industriale ed agricolo ed una razionalizzazione del sistema distributivo, così da consentire un rilancio dell'economia del paese anche all'interno.

Onorevoli colleghi, il provvedimento ha comunque una sua validità intrinseca, sia per i più generali effetti di natura economica originati da una equilibrata espansione delle esportazioni, sia per le delicate indicazioni di carattere sociale ad esso legate. Molte sono infatti le aziende che potranno continuare la piena attività produttiva solo a seguito dell'attesa copertura assicurativa. Ritengo pertanto, in base alle considerazioni esposte, che il provvedimento in esame, nell'attuale contesto economico del paese, debba essere considerato positivamente. (*Applausi al centro*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole ministro del commercio con l'estero.

MATTEOTTI, *Ministro del commercio con l'estero*. Signor Presidente, onorevoli colleghi, mi sia consentito innanzitutto ringraziare le Presidenze del Senato e della Camera dei deputati, per avere, unitamente ai presidenti delle Commissioni competenti, sottoposto con particolare sollecitudine e tempesti-

vità all'esame dei due rami del Parlamento la conversione in legge del decreto-legge relativo al *plafond* assicurativo per i crediti alle esportazioni per l'anno 1972. Desidero estendere questo ringraziamento ai componenti delle Commissioni ed all'Assemblea tutta, di ogni parte politica, per aver valutato con particolare sensibilità ed obiettività lo spirito e l'intendimento con i quali il Governo è ricorso al decreto-legge anziché a un disegno di legge. Si è trattato, come ha giustamente rilevato l'onorevole relatore, di evitare il rischio di una interruzione delle procedure di concessione delle assicurazioni e, quindi, di accoglimento delle diverse e numerose domande di operatori già avanzate e sottoposte all'esame e all'approvazione degli organi amministrativi preposti a tale compito.

Negli anni dal 1968 al 1971, infatti, il *plafond* assicurativo, previsto e fissato annualmente, presentava un quadro di utilizzazione parziale. Nel 1968, su una disponibilità globale, compresi i residui, di 500 miliardi di lire, furono concesse garanzie per 400 miliardi; nel 1969, su 900 miliardi disponibili, furono concesse garanzie per 864 miliardi; nel 1970, su 734 miliardi, furono concesse garanzie per 544; nel 1971, su 790 miliardi disponibili, furono concesse garanzie per 696. Alla data del 12 novembre dell'anno in corso risultava (per la prima volta, quindi, dal 1968) completamente esaurita la disponibilità del *plafond* medesimo, a seguito di una intensificazione e di un aumento notevole delle richieste degli operatori, il cui ammontare aveva raggiunto all'inizio del secondo semestre i 325 miliardi di lire.

L'interruzione, quindi, dei provvedimenti di concessione, anche per alcune settimane o per un mese, considerando soprattutto la presenza di opzioni che sono a tempo determinato, avrebbe provocato uno stato di paralisi, con riflessi negativi indubbi a danno di imprese le quali, in caso di mancato o differito accoglimento, si sarebbero trovate nella necessità di rinunciare alle opzioni, di ridurre o sospendere le attività produttive, con ripercussioni anche non irrilevanti sul livello occupazionale.

D'altra parte, l'impegno assunto dal Governo nelle dichiarazioni programmatiche fu quello di portare il *plafond* assicurativo a mille miliardi di lire. Con questo provvedimento, esso viene parzialmente soddisfatto, portando intanto, per lo scorcio dell'anno in corso, a 750 miliardi di lire il *plafond* assi-

curativo del 1972, essendo già inserita nella legge di bilancio del 1973 la previsione di un *plafond* fissato al livello di 700 miliardi.

Il *plafond* 1972, quindi, fissato in 500 miliardi, cioè ad un livello inferiore a quello degli anni dal 1969 ad oggi, si è dimostrato rapidamente del tutto inadeguato all'esigenza delle aumentate richieste degli esportatori, preoccupati di collocare sui mercati esteri parte della produzione non vendibile sul mercato interno per motivi congiunturali. Dopo l'emanazione del decreto-legge, sono stati utilizzati fino a ieri già 100 dei 250 miliardi con esso stanziati, e si prevede che entro la fine di questo mese i 250 miliardi aggiuntivi saranno totalmente esauriti.

Per quanto riguarda il 1973, è stato già previsto, come ho detto, un *plafond* fissato a 700 miliardi di lire. Senza volere ovviamente in questa sede mettere le mani avanti per l'anno prossimo, desidero fornire solo alcuni dati indicativi circa l'andamento delle domande. Per quanto concerne le richieste di fornitura di crediti superiori a 5 miliardi di lire, esse sono valutabili già oggi *grosso modo* a 1.800 miliardi, senza considerare le altre operazioni di ammontare non superiore ai 5 miliardi, che comporteranno una copertura assicurativa di altri 700 miliardi di lire. Solitamente le domande istruite, esaminate ed accolte ammontano, in percentuale, al 60,40 per cento di quelle presentate. Questo vuol dire che per il 1973 ci troveremo di fronte ad un problema di ulteriore dilatazione del *plafond* già fissato con questo decreto a 750 miliardi di lire.

Non credo che si possa disconoscere che la componente estera della domanda globale italiana sta esercitando oggi il ruolo più propulsivo nell'attuale momento congiunturale, e se il livello occupazionale e il grado di utilizzo degli impianti hanno subito contrazioni limitate in alcuni settori, ciò deve essere attribuito al progressivo espandersi delle esportazioni, che negli ultimi anni sono state e potranno continuare ad essere elementi determinanti per l'incremento del reddito nazionale. Ma la ricerca di sbocchi e il potenziamento delle vendite sui mercati esteri esigono strumenti adeguati, promozionali da una parte e assicurativo-finanziari dall'altra. Inoltre le scelte che abbiamo compiuto in passato circa le aperture sul piano internazionale non possono essere modificate, non essendo ciò né conveniente né opportuno, dato il nostro inserimento in un processo di integrazione economica ormai irreversibile ed in corso di allargamento.

È quindi necessario, come indirizzo generale, proseguire sulla strada del potenziamento delle esportazioni. Ma questa finalità deve essere conseguita non con provvedimenti saltuari o accessori, bensì nel quadro di una programmazione tesa certamente a raggiungere l'obiettivo di modifiche delle strutture, ma anche a dare maggiore spazio e rilievo alla componente esportativa. Questo si può attuare inserendo la domanda estera in un modello di sviluppo nel quale le esportazioni vengano considerate non come fenomeno marginale, ma come fatto primario e dinamico avente una propria funzione propulsiva permanente anziché meramente anticongiunturale e contingente. Ciò anche e soprattutto in relazione al travasarsi in altre sedi delle competenze in tema di scelte di politica commerciale, alle turbative monetarie e commerciali di ordine internazionale e all'accrescersi della concorrenza e degli interventi agevolativi pubblici da parte di tutti indistintamente i paesi ad alto sviluppo industriale.

A mano a mano che la Comunità europea procede sul piano della acquisizione di tali attribuzioni, è necessario manovrare sempre più organicamente e profondamente nell'ambito dei margini nazionali di politiche e di interventi, senza però mancare di contribuire nettamente a decisioni comuni ispirate, sì, a principi comunitari, ma anche suscettibili di fare conseguire alla nostra economia i migliori risultati di sviluppo e, in certi settori, anche di protezione degli interessi nazionali. È per questo che il potenziamento della politica assicurativa, attraverso l'aumento del *plafond*, è un provvedimento fondamentale e di estrema urgenza.

Concordo con il relatore quando afferma che, a differenza di quanto è avvenuto nel passato, la fissazione della misura di questo *plafond* non debba essere sottoposta ogni anno a una sorta di tiro alla fune, ma debba essere legata a determinati parametri o a determinati dati significativi della situazione economica generale del paese.

Oltre il 45 per cento della nostra produzione manifatturiera lorda viene esportato. È un dato che ha destato una certa sorpresa e anche una certa incredulità; esso risulta, però, dal rapporto dell'organizzazione dalla quale ogni anno viene compiuta un'analisi completa della situazione dei paesi della Comunità, ossia dal rapporto Rey in sede OCSE. Dobbiamo tenerne conto. Vorrei aggiungere che, nella perdurante fase di stasi della domanda interna, è giusto parlare di ristrutturazione dei

piani di sviluppo, soprattutto a medio e lungo termine. Si dice che le esportazioni e la politica dei crediti producano sottrazione di risorse reali e finanziarie. Ciò è vero solo in parte ed entro certi limiti. Anzi, se si ha riguardo a determinati settori industriali, non sostenerli nel breve tempo nell'attività esportativa potrebbe anche significarne il decadimento e la fine. E non dobbiamo sottacere, pur non sottovalutando, e anzi sottolineando, le differenti situazioni strutturali ed economiche dei diversi paesi, che lo scarto tra il *plafond* assicurativo dell'Italia e quello degli altri Stati dentro o fuori della Comunità economica europea è notevolissimo. La Francia ha un *plafond* illimitato, con un congegno di agganciamento ad un parametro fisso. La Repubblica federale di Germania ha un *plafond* di 6.000 miliardi; il Regno Unito di 9.700; il Giappone assicura quasi il 45 per cento delle proprie esportazioni. In Italia siamo passati, con il provvedimento che la Camera sta esaminando, dal 5 per cento a nemmeno il 7,5 per cento, di fronte al 15 per cento della Francia.

È stato detto già esaurientemente dal relatore che l'aumento del *plafond* non è uno stanziamento di bilancio, e quindi si risolve in spesa pubblica solo in via eccezionale. Esso è un ammontare massimo di garanzie assicurative che lo Stato concede attraverso lo Istituto nazionale delle assicurazioni agli operatori che esportano con pagamento differito nel tempo. Poiché la riscossione dei crediti è soggetta a rischi politici, economici e commerciali, lo Stato agevola gli esportatori coprendo questi rischi dietro pagamento di appositi premi. Qualora si verifichi, quindi, il sinistro — e ve ne sono stati in numero limitato in questi anni — e cioè il mancato pagamento, l'indennità viene erogata dall'INA con prelievi a carico del fondo costituito dai premi pagati dagli esportatori. Ove tale fondo si esaurisca, si ricorre al fondo autonomo istituito presso il Mediocredito centrale, e lo Stato interviene solo se anche tale fondo è insufficiente.

Le nostre esportazioni sono concentrate per il 72 per cento nei paesi industrializzati. Nella CEE allargata tocchiamo il 50 per cento. Tale situazione dipende da quegli effetti che i processi integrativi necessariamente apportano, che ci aspettavamo e speravamo; e probabilmente questa percentuale è destinata ad aumentare nell'Europa dei nove in relazione alla progressiva attuazione del trattato di adesione dei tre nuovi paesi, e in particolare del Regno Unito.

Dobbiamo quindi agevolare una maggiore penetrazione nelle correnti esportative, specialmente di beni di consumo, per fruire completamente dell'apertura dei mercati. Ma per questi paesi industrializzati lo strumento da utilizzare prevalentemente è quello promozionale.

Ben diverse sono le prospettive per i mercati dei paesi in via di sviluppo e dei paesi dell'Europa orientale. Le nostre esportazioni su quei mercati non sono in regresso in valore assoluto, ma la loro partecipazione al nostro *export* globale sta però, anche se di poco, diminuendo: dal 28,5 per cento del 1969, al 27,5 per cento del 1970, al 26,8 per cento del 1971, al 26,5 per cento nel 1972. Le ragioni sono molteplici, ma, di fronte ai nuovi impegni che stiamo assumendo, di fronte alle aperture che abbiamo potuto determinare in mercati anche di grandi comunità lontane, le preoccupazioni sono dettate dalla carenza di interventi, soprattutto assicurativi e finanziari, in favore di esportatori di beni strumentali e di impianti industriali. Ecco perché dobbiamo modificare la situazione se vogliamo tenere il passo dei paesi nostri concorrenti, se intendiamo quanto meno mantenere le posizioni acquisite, che, una volta perdute, sarebbe molto difficile recuperare, data la aumentata capacità aggressiva dei nostri competitori.

Dobbiamo, d'altro canto, tener presente che nel prossimo anno si dovrà procedere in sede CEE alla armonizzazione delle condizioni praticate per le concessioni assicurative e finanziarie dai singoli Stati membri. In quella sede si vedrà quale differenza di disponibilità ci separa dagli altri paesi e quale diversità ancora — purtroppo — esiste in termini di snellezza, di tempestività decisionale nelle procedure di concessione, che nel nostro paese, come ha giustamente rilevato il relatore, sono lente e complesse.

Per queste ragioni, onorevoli colleghi, ringraziando nuovamente quanti sono intervenuti al Senato e in questo ramo del Parlamento sul provvedimento in esame, io mi auguro che possa essere approvata la conversione in legge del decreto-legge 16 novembre 1972, n. 663.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Giovannini. Ne ha facoltà.

GIOVANNINI. Signor Presidente, nel corso del mio intervento illustrerò anche l'articolo aggiuntivo da me presentato.

Il ministro del commercio con l'estero ha ritenuto di intervenire immediatamente dopo

la relazione svolta dall'onorevole Postal. Questo intervento (un atteggiamento, questo, signor Presidente, onorevoli colleghi, invero insolito, nonostante lo permetta il regolamento della Camera) potrebbe sembrare una sorta di tentativo di rinforzo alla stessa relazione. Per altro, avendo attentamente ascoltato quanto ha detto il ministro Matteotti, è sembrato a me che esso abbia aggiunto ben poco a quel che aveva già detto l'onorevole Postal. In ogni caso, le cose dette avrebbero potuto benissimo essere formulate alla conclusione del nostro dibattito.

In effetti, vi può essere stata, invece, una preoccupazione da parte del Governo circa la conversione in legge del decreto-legge al nostro esame, stante la mancata conversione di altri due decreti-legge, negli ultimi tempi. Se questa, per altro, è la preoccupazione, o addirittura la paura, dell'onorevole ministro e dell'intero Governo, debbo ricordare che già in Commissione finanze e tesoro, in sede referente, il nostro gruppo ha dichiarato che da parte sua non esisteva, sotto il profilo più generale, alcuna opposizione ad un aumento del *plafond* assicurativo dello Stato a favore delle imprese esportatrici riguardo ai loro crediti verso l'estero.

Desidero ribadire, onorevoli colleghi, che il nostro gruppo non fa l'opposizione per l'opposizione. Anche se il suo atteggiamento resta quello di combattere costantemente questo Governo perché cada al più presto, esso non fa e non farà mai, però, di ogni erba un fascio quando si tratti dei singoli provvedimenti. Tuttavia, davanti al decreto-legge n. 663 del 16 novembre 1972 avevamo allora ed abbiamo ancora da fare diverse osservazioni critiche, che riteniamo non trascurabili.

Prima di tutto rivolgiamo una critica allo strumento prescelto dal Governo per questo provvedimento. Non è certamente colpa nostra, onorevole relatore, se dobbiamo tornare ancora una volta su un argomento che è stato più volte sollevato nel corso dei dibattiti di questa Assemblea. Non è certamente colpa nostra se l'attuale Governo da lungo tempo ormai ha preso a sistema l'abuso del ricorso al decreto-legge. Decreti-legge a catena, decreti « catenaccio », emanati con una presunzione di fermezza e di autorità politica che certamente questo Governo non possiede ora come non possedeva un mese fa. Decreti-legge a catena emanati con una presunzione di tempestività che nella realtà non esiste.

Onorevoli colleghi, questo è il motivo principale per cui dobbiamo fare al Governo, an-

che in questo caso, lo stesso tipo di appunto mosso nel passato, poiché con questo sistema esso ha inteso prevaricare le prerogative del Parlamento, mentre avrebbe potuto benissimo fare ricorso alla via normale e cioè all'approvazione di una legge ordinaria, come del resto era già avvenuto nel 1969 per un provvedimento assicurativo dei crediti all'esportazione simile a quello attuale. Tutti i colleghi ricorderanno, infatti, che quel provvedimento di legge venne approvato rapidamente dalla Commissione finanze e tesoro in sede legislativa, sia pure con nostre osservazioni e critiche, anche allora.

D'altra parte, l'urgenza adottata dal Governo per l'emanazione di questo decreto-legge n. 663 altro non è se non una implicita ammissione di responsabilità e di colpa da parte sua, poiché di questo provvedimento, onorevole ministro, non ci sarebbe stata necessità se il Governo avesse preso a suo tempo le misure più opportune e convenienti. Preoccupazioni di bilancio — lo ha ammesso lo stesso relatore — non ve ne erano, in quanto un *plafond* più ampio non avrebbe costituito di per sé un inevitabile maggiore esborso a carico dello Stato.

Dal 1953, anno dell'istituzione in Italia del sistema assicurativo in materia di esportazione, fino al 1971, su un valore complessivo di 4.426 miliardi di operazioni all'estero assicurate con la garanzia dello Stato, il carico dello Stato stesso per indennità corrisposte alle imprese, in un arco, appunto di 17 anni, è stato di appena 77 miliardi, dei quali 15 recuperati. Quindi i rischi per lo Stato sono risultati irrisori, o comunque minimi, sicché questo Governo e i governi precedenti avrebbero dovuto essere più solleciti, ed avrebbero dovuto usare una maggiore elasticità.

Non si può certo affermare (anche se l'onorevole relatore e lo stesso ministro vorrebbero farlo credere) che un mese fa, cioè all'atto dell'emanazione del decreto-legge n. 663, non si sapesse che il fondo di 500 miliardi per l'assicurazione dei crediti all'esportazione era assolutamente insufficiente. Lo si sapeva già da tempo, ancora prima dell'approvazione e addirittura dell'elaborazione del bilancio di previsione per il 1972. Infatti lo stesso presidente del Mediocredito centrale, professor Parravicini, aveva avvertito fin dallo scorso anno che il *plafond* stabilito per il 1972 nella misura di soli 500 miliardi era inadeguato alle esigenze delle industrie esportatrici, in un momento, tra l'altro, di difficoltà crescenti per la sfavorevole congiuntura interna e per la concorrenza dei paesi esteri

sui mercati mondiali di sbocco della nostra esportazione.

Ma vi è un elemento ancora più strano, che certo indica una qualche colpevolezza del Governo. Il *plafond* di 500 miliardi stabilito per il 1972 è infatti della stessa entità di quello stabilito per il 1968: è andato cioè diminuendo nel corso degli anni, con una regressione tanto più incomprensibile ed assurda, quando si pensi che le nostre esportazioni, pur tra le note difficoltà, non sono mai diminuite negli ultimi anni.

La nostra opinione è che il servizio assicurativo dello Stato per le nostre esportazioni non abbia funzionato bene; altrimenti non si potrebbe spiegare come mai, in assenza di una inversione di tendenza delle nostre esportazioni — le quali non solo non sono mai diminuite, ma anzi sono sempre aumentate, sia pure con un non uniforme ritmo di incremento — il *plafond* di cui si parla sia sceso da una punta massima di 800 miliardi del 1969 a 700 miliardi nel 1970 ed a 600 nel 1971, ritornando nel 1972 ai valori minimi del 1968. Evidentemente qualcosa non ha funzionato nel servizio assicurativo, tanto che le nostre esportazioni non hanno potuto fruirne. Ciò deve attribuirsi certamente a scarsa informazione da parte delle piccole imprese (e quindi a tutto vantaggio di quelle grandi), ma anche alle complicate procedure ed alle lunghe attese imposte ai nostri operatori. Tutto questo può avere impedito a molte imprese minori di fruire dell'assicurazione, o comunque può averle scoraggiate dal servirsene: così che al Governo è sembrato che il fondo fosse più che sufficiente, e lo ha ridotto a mano a mano di anno in anno, come si è visto, facendolo risultare nel precedente esercizio addirittura in avanzo.

Ci pare che questa osservazione di fondo non possa sfuggire ad alcuno e debba fare riflettere seriamente il Governo, poiché in altri paesi, come ad esempio la Francia (paese sempre all'avanguardia nel sostenere le proprie correnti di esportazione), si aiutano validamente le imprese esportatrici. Per il nostro paese il sostegno all'esportazione è necessario, per tutta l'economia nazionale, per ovviare allo stesso rallentamento della domanda interna e per la salvaguardia dell'occupazione, ora più che mai minacciata da più parti e purtroppo anche da parte delle aziende a partecipazione statale.

C'è inoltre da stare sempre attenti ai nostri conti con l'estero per salvaguardare la nostra moneta, la quale, seppure non verrà svalutata, a quanto si dice, è soggetta per altro a

correre sempre questo pericolo, se non verranno presi provvedimenti adeguati e tempestivi in ogni settore. La bilancia dei pagamenti dell'ottobre scorso (secondo i dati resi noti dalla Banca d'Italia) ha segnato un *deficit* di 177 miliardi, superiore cioè di 150 miliardi rispetto a quello registrato nel corrispondente mese dello scorso anno. Tale peggioramento dei conti con l'estero è dipeso (ha riferito la Banca d'Italia) dalle partite correnti ed in particolare dall'elevato sviluppo dei pagamenti per importazioni di merci. Ecco quindi la necessità di incoraggiare e sostenere di più le nostre esportazioni, per mantenere l'equilibrio della bilancia commerciale e della stessa bilancia dei pagamenti.

In questa situazione, fra tutte le imprese esportatrici, le piccole imprese e le aziende artigiane sono quelle più colpite, pur avendo queste un posto importante nel campo del commercio con l'estero. Infatti soltanto l'artigianato, nel 1970, su un totale delle nostre esportazioni di 8.300 miliardi (in seguito elevati ad 8.800 miliardi, come ha ricordato l'onorevole relatore), ha esportato per oltre 1.500 miliardi, con una incidenza sulle vendite totali italiane di quasi il 20 per cento. Ci sembra pertanto ovvio che occorra salvaguardare di più le correnti di esportazione del nostro artigianato e delle imprese industriali minori, verso i paesi in via di sviluppo, verso i paesi della CEE e verso tutti gli altri paesi.

La presenza sui mercati esteri delle nostre grandi industrie è importante — non lo neghiamo — per la fornitura di beni strumentali e di altro. Ma la presenza della produzione italiana sui mercati di tutto il mondo è resa necessaria soprattutto per le nostre aziende piccole e medie, in quanto tale presenza consente loro di consolidarsi, di ampliarsi, di distribuirsi e di diffondersi equilibratamente su tutto il territorio del nostro paese.

Il problema, però, non è soltanto quello delle nostre esportazioni: risulta che nell'ambito del nostro paese il « triangolo industriale » totalizza il 60 per cento delle esportazioni italiane, mentre il Mezzogiorno, che comprende il 36 per cento dell'intera popolazione italiana e il 24 per cento del reddito nazionale prodotto, non raggiunge la quota del 7 per cento di tutte le nostre esportazioni. Come si vede, anche questa è una situazione abnorme, da rimuovere con interventi statali decisi, con una linea programmatica adeguata (la quale non ci appare ancora visibile, nonostante alcuni passi in avanti compiuti), anche per il commercio con l'estero.

Ma ciò richiede pur sempre il superamento della stessa politica estera italiana sinora condotta da parte del Governo, politica nella quale si avverte ancora una linea di subordinazione a prestabilite alleanze, in luogo di una maggiore apertura. È per questo che il nostro paese è arrivato sempre ultimo nell'allargamento dei suoi traffici internazionali, venendo a trovarsi in una situazione di ritardo e di inferiorità in quei rapporti commerciali, specialmente con l'est, dai quali altri paesi hanno tratto da tempo i maggiori vantaggi.

Per quel che riguarda il decreto-legge n. 663, invitiamo a questo punto il Governo a tenere conto delle nostre osservazioni e delle nostre critiche ed a tenere in evidenza in maniera chiara e responsabile la situazione e la necessità delle piccole e medie imprese. L'onorevole relatore ha ricordato che il Governo avrebbe in animo di varare dei provvedimenti per questo tipo di imprese. Aspetteremo a dare un giudizio su questi, per buona regola; ma intanto non possiamo dichiararci soddisfatti e abbiamo presentato per favorire queste imprese un apposito emendamento, aggiuntivo di un articolo dopo l'articolo 1 del decreto-legge; emendamento che raccomandiamo vivamente all'Assemblea per la sua approvazione.

Lo scopo è di far compiere un primo passo in avanti a beneficio proprio di quelle aziende esportatrici che si trovano ancora in difficoltà ad affermarsi ed a mantenersi sui mercati internazionali. Se questo nostro articolo aggiuntivo — che ritengo così di aver illustrato — verrà approvato, come vogliamo augurarci, anche il nostro atteggiamento verso il disegno di legge n. 1280, di conversione in legge del decreto-legge n. 663, sarà conseguentemente più benevolo.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Dal Sasso. Ne ha facoltà.

DAL SASSO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, prendo la parola sulla conversione in legge di questo decreto-legge, che aumenta il *plafond* a disposizione dello Stato per garantire i crediti all'esportazione, non certamente per oppormi ad esso; semmai per chiedere un aumento ulteriore di questo *plafond*. Infatti noi sappiamo che le esportazioni sono molto importanti per l'economia nazionale, poiché ci rendiamo conto che sono collegate anche alle importazioni. Il nostro è un paese importatore, particolarmente di materie prime, le quali costituiscono un elemento essen-

ziale di cui l'industrializzazione non può fare a meno.

Qualche osservazione tuttavia si rende necessaria, non tanto per la forma (è stato detto dal collega che mi ha preceduto che il sistema di legiferare per decreti-legge di questo Governo è veramente da criticare: in questo caso, per altro, la forma del decreto-legge non credo possa dar luogo a rilievi) quanto per la politica delle esportazioni condotta dal nostro Governo.

Lo stesso onorevole ministro ha messo in evidenza che l'attività esportatrice deve essere curata attentamente e non deve essere oggetto di provvedimenti — egli ha detto — saltuari o accessori; forse voleva intendere che questo al nostro esame è proprio un provvedimento saltuario o accessorio. La politica delle esportazioni ha bisogno di provvedimenti organici, che studino e affrontino la materia in modo generale.

In proposito desidero mettere in evidenza alcuni aspetti delle nostre esportazioni che vanno esaminati e curati.

È necessario ricordare in primo luogo che le piccole e medie industrie hanno bisogno di un particolare sostentamento e di cure. Il fatto che l'Italia garantisca soltanto il 7,5 per cento dei crediti alle esportazioni, contro il 15 per cento garantito, ad esempio, dalla Francia, dimostra quanto la nostra politica nei riguardi delle esportazioni sia modesta e insufficiente rispetto ai bisogni. È opportuno quindi che il Ministero studi il modo di aumentare la quota di crediti da garantire ai nostri esportatori, portandola almeno alla pari di quella della vicina Francia. Ritengo, in secondo luogo, che le medie e piccole industrie non possano essere trattate come le grandi, e che, anche a proposito dei crediti alle esportazioni, debbano beneficiare di un trattamento del tutto particolare. In terzo luogo desidero ricordare all'onorevole ministro il problema dell'intervento del capitale straniero nell'economia italiana. È bene fare, e approfondire, questo discorso perché l'intervento del capitale straniero nell'economia italiana può avere ripercussioni notevoli a breve scadenza. È facile immaginare che il capitale straniero non persegua gli stessi interessi dell'economia nazionale, la quale si trova in un momento particolarmente difficile proprio in questi anni.

Sottolineati questi tre aspetti, molto importanti dal nostro punto di vista, ribadisco quello che ho dichiarato in Commissione, cioè il voto favorevole del gruppo del MSI-destra nazionale alla conversione in legge di questo decreto.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Spinelli. Ne ha facoltà.

SPINELLI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, onorevole ministro, poche considerazioni per esprimere la posizione del gruppo del PSI sulla conversione in legge del decreto-legge in discussione.

L'onorevole relatore nella sua relazione ha pronosticato che alcune riserve sarebbero state senz'altro mosse a questo ulteriore ricorso allo strumento del decreto-legge da parte del Governo.

D'altra parte, questa previsione del relatore trae origine dalla critica a questa forma di intervento legislativo che è stata sollevata da più parti in Commissione in sede referente. Vogliamo anche qui, da parte nostra, cogliere l'occasione della discussione sulla conversione in legge di questo decreto-legge per esprimere ancora una volta le doglianze del nostro gruppo per l'abuso di cui questo Governo si rende in tal senso responsabile.

L'onorevole sottosegretario in sede di Commissione e il relatore in aula hanno affermato che, se vi è un decreto-legge che trova una obiettiva giustificazione, è proprio quello che stiamo discutendo. Resta tuttavia il fatto che ascoltiamo sempre le stesse affermazioni, in forza di cui ogni decreto-legge viene ritenuto urgente e necessario. Ci troviamo quindi di fronte ad una serie di decreti a catena che finiscono col mettere il Parlamento di fronte al fatto compiuto e col limitare un'ampia e libera discussione. Il decreto-legge, anziché rimanere una forma eccezionale di esercizio della funzione legislativa, è diventato per questo Governo un metodo di normale amministrazione, mentre sembra che l'eccezione sia rappresentata dal ricorso al disegno di legge. Non potevamo non muovere questo rilievo, e invitiamo l'onorevole Presidente della Camera a far presente al Governo l'esigenza di mettere il Parlamento in condizione di affrontare in modo diverso i problemi che a mano a mano si presentano.

Per quanto riguarda il merito dell'argomento che forma oggetto del decreto-legge in esame, non possiamo non essere d'accordo. Si tratta di aumentare il limite massimo delle garanzie assumibili a carico dello Stato per il credito alle esportazioni, elevandolo da 500 a 750 miliardi. Della necessità di questo aumento hanno già parlato il relatore e lo stesso ministro, mettendo in rilievo l'urgenza del provvedimento, al fine di soddisfare le numerose richieste giacenti negli uffici del Ministero competente.

Su un piano generale, devono essere fatte in ordine a questo provvedimento alcune considerazioni già formulate da altri colleghi. Più specificamente, come si colloca questa misura nel quadro dello sviluppo economico del paese, nel quadro della realtà che viviamo in questo momento? Nasce di qui un discorso di carattere generale che ritengo potrà essere ripreso in altra sede. Abbiamo ascoltato le indicazioni e i dati forniti dal relatore sull'incremento delle esportazioni; e abbiamo preso attenta nota delle considerazioni svolte dall'onorevole ministro. Non sottovalutiamo certamente l'importanza che le esportazioni hanno come elemento indubbiamente non secondario dello sviluppo economico del paese; vi è tuttavia da fare anche un discorso sul rapporto esistente tra le esportazioni e la domanda interna, e cioè tra i due pilastri fondamentali dello sviluppo economico del paese, tra due fattori che si influenzano reciprocamente. Nasce di qui un discorso che investe tutta la politica economica del Governo; ed esso sarà continuato, anche da parte del nostro gruppo, allorché nei prossimi giorni verrà in discussione il bilancio di previsione dello Stato per l'anno 1973.

Per quanto riguarda poi le modalità con le quali vengono concessi questi aiuti alle esportazioni, si pone l'esigenza di una migliore strutturazione di esse, che tenga conto non solo della quantità ma anche della qualità degli interventi, così da garantire, come è stato messo in rilievo da altri colleghi, aiuti concreti anche e soprattutto alle piccole e medie industrie e alle aziende artigiane, che ne hanno assoluto bisogno.

Fatte queste considerazioni, riteniamo che il provvedimento debba essere approvato e manifestiamo il nostro assenso all'aumento da 500 a 750 miliardi del limite massimo di garanzia per il credito alle esportazioni previsto dal decreto-legge al nostro esame.

PRESIDENTE. Non essendovi altri iscritti a parlare, dichiaro chiusa la discussione sulle linee generali.

Ha facoltà di replicare il relatore, onorevole Postal.

POSTAL, Relatore. Signor Presidente, onorevoli colleghi, devo rilevare che, sostanzialmente, nel corso della discussione non sono state sollevate obiezioni di fondo sul merito di questo provvedimento, anche se è evidente che il provvedimento stesso ha dato origine a considerazioni di natura molto più vasta e generale, alcune delle quali certamente possono anche essere condivise. Tra l'altro, appunto

in riferimento a queste considerazioni di carattere generale che sono state fatte, ritengo che l'onorevole ministro all'inizio di questo dibattito abbia avuto modo di esprimere il suo pensiero.

Per quel che riguarda l'articolo aggiuntivo presentato dal gruppo comunista e che è stato svolto in sede di discussione sulle linee generali, colgo l'occasione per dire che il suo spirito è senz'altro accettabile, e non c'è che da augurarsi che esso informi l'eventuale nuova formulazione di alcuni strumenti di sostegno per le esportazioni. Ma, pur accettandone lo spirito, non ritengo di dividerne il testo, perché il *plafond*, determinato con legge di bilancio all'inizio di ogni anno finanziario, è gestito, nei suoi criteri di carattere generale, da un comitato interministeriale; quindi, non ritengo opportuno che venga fissato (fra l'altro, su un provvedimento di portata assolutamente limitata che copre soltanto il residuo periodo di quest'anno) un parametro rigido, come quello che sarebbe introdotto in caso di accoglimento dell'articolo aggiuntivo. Dunque, esprimo senz'altro parere contrario al testo di questo articolo aggiuntivo, pur condividendone lo spirito e, come ho già detto, augurandomi che questo spirito sia recepito in alcuni strumenti che il Ministero del commercio con l'estero potrà adottare in futuro.

PRESIDENTE. Ha facoltà di replicare l'onorevole ministro del commercio con l'estero.

MATTEOTTI, Ministro del commercio con l'estero. Desidero dire all'onorevole Giovannini, presentatore dell'articolo aggiuntivo, che il Governo considera con particolare attenzione il problema che è a monte della sua proposta. Sappiamo che l'80 per cento dell'occupazione e circa il 75 per cento del reddito del comparto industriale derivano dalle nostre medie e piccole industrie; e il Governo ha già presentato un disegno di legge relativo all'aumento del fondo di dotazione al Medio-credito: strumento che, soprattutto alle medie e piccole industrie, potrà fornire mezzi di interventi; inoltre i ministri competenti stanno concertando un disegno di legge per la costituzione dei centri regionali per il commercio con l'estero, che vogliono essere un organo a disposizione delle medie e piccole industrie, in sede di politica consortile, al fine di porle in condizione di organizzarsi per una maggiore capacità di ricerca e di partecipazione ai nostri flussi esportativi. Teniamo quindi ben presente la ragione che è alla base di questo emendamento.

VI LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 14 DICEMBRE 1972

Vorrei fare però presente all'onorevole proponente che ci troviamo di fronte a due tipi di difficoltà: il primo è rappresentato dal fatto che il decreto che è stato presentato per la conversione è un decreto di concerto interministeriale, ed io non mi sentirei di dare una risposta senza aver consultato gli altri ministri interessati, i cui rappresentanti compongono inoltre il comitato interministeriale che si riunisce annualmente e stabilisce i criteri di massima ed orientativi per l'utilizzazione del fondo per l'assicurazione pubblica all'esportazione. Questi criteri obiettivi sono fondamentalmente due: il rispetto della data di presentazione della domanda e la ripartizione del *plafond* in comparti nazionali. Sono questi i due criteri fondamentali che vengono adottati, anche se non in maniera rigida.

Mi trovo, quindi, nell'impossibilità di accogliere l'emendamento senza il consenso collegiale delle amministrazioni che hanno concertato e presentato il decreto-legge. Posso assicurare, però, gli onorevoli proponenti che lo spirito di questo emendamento sarà tenuto presente da parte del dicastero del commercio con l'estero nella concessione di assicurazioni pubbliche all'esportazione per il settore della media e piccola industria, che rappresenta tanta parte della produzione nazionale. Il Ministero che ho l'onore di dirigere, inoltre, farà presente questo orientamento e questo indirizzo nella sede in cui all'inizio di ogni anno vengono adottati i criteri per l'utilizzazione del *plafond* assicurativo.

PRESIDENTE. Passiamo all'esame dell'articolo unico. Se ne dia lettura.

ARMANI, *Segretario*, legge:

« È convertito in legge il decreto-legge 16 novembre 1972, n. 663, concernente aumento del limite massimo delle garanzie assumibili a carico dello Stato, ai sensi dell'articolo 36 della legge 28 febbraio 1967, n. 131 ».

PRESIDENTE. È stato presentato il seguente articolo aggiuntivo 1-bis, che è stato già svolto nel corso della discussione sulle linee generali:

Dopo l'articolo 1 del decreto-legge, aggiungere il seguente articolo 1-bis:

Una quota non inferiore al 30 per cento del fondo garanzie dello Stato che con l'aumento del limite di cui al precedente articolo risulti ancora disponibile è riservata alle operazioni di imprese esportatrici, il cui fatturato

annuo all'estero, riferito al 1971, non sia stato superiore ad un miliardo di lire.

Sulle operazioni compiute dalle imprese di cui al comma precedente, il contributo dello Stato previsto dall'articolo 21 della legge 28 febbraio 1967, n. 131, è aumentato dell'1 per cento.

Giovannini, Vespignani, Raffaelli, Cirillo, Gastone, Niccolai Cesarino, Pascariello, Pellicani Giovanni, Terraroli.

Su questo articolo aggiuntivo la Commissione ed il Governo hanno espresso parere contrario.

Onorevole Giovannini, mantiene il suo articolo aggiuntivo, non accettato dalla Commissione né dal Governo?

GIOVANNINI. Sì, signor Presidente.

PRESIDENTE. Lo pongo in votazione.

(È respinto).

Il disegno di legge, che consta di un articolo unico, sarà successivamente votato a scrutinio segreto.

Discussione del disegno di legge: Conversione in legge del decreto-legge 15 novembre 1972, n. 661, concernente l'organizzazione comune dei mercati nei settori del tabacco greggio, vitivinicolo, dei prodotti della pesca e delle sementi; talune misure di politica congiunturale da adottare nel settore agricolo in seguito all'ampliamento temporaneo dei margini di fluttuazione delle monete di alcuni Stati membri; l'integrazione del decreto-legge 23 ottobre 1964, n. 989, convertito, con modificazioni, nella legge 18 dicembre 1964, n. 1350 (approvato dal Senato) (1289).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge, già approvato dal Senato: Conversione in legge del decreto-legge 15 novembre 1972, n. 661, concernente l'organizzazione comune dei mercati nei settori del tabacco greggio, vitivinicolo, dei prodotti della pesca e delle sementi; talune misure di politica congiunturale da adottare nel settore agricolo in seguito all'ampliamento temporaneo dei margini di fluttuazione delle monete di alcuni Stati membri; l'integrazione del decreto-legge 23 ottobre 1964, n. 989, convertito, con modificazioni, nella legge 18 dicembre 1964, n. 1350.

VI LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 14 DICEMBRE 1972

Dichiaro aperta la discussione sulle linee generali, avvertendo che da alcuni gruppi ne è stato richiesto l'ampliamento limitatamente ad un oratore per gruppo, ai sensi del secondo comma dell'articolo 83 del regolamento.

Come la Camera ricorda, nella seduta di ieri la Commissione è stata autorizzata a riferire oralmente.

Il relatore, onorevole Pandolfi, ha facoltà di svolgere la sua relazione.

PANDOLFI, Relatore. Signor Presidente, onorevoli colleghi, nel riferire sul disegno di legge n. 1289 recante la conversione in legge del decreto-legge n. 661 del 15 novembre 1972, concernente l'esecuzione nel nostro paese di alcuni regolamenti della Comunità economica europea in materia di agricoltura, mi sia consentito — prima di passare ad illustrare analiticamente, anche se brevemente, l'oggetto del provvedimento — premettere alcune notazioni introduttive circa la natura del medesimo. Sono indotto a fare ciò dal fatto che altre volte la Camera si è soffermata su provvedimenti analoghi, svolgendo considerazioni in linea generale circa la forma attraverso la quale viene data recezione ed esecuzione nel nostro ordinamento interno a regolamenti della CEE, cioè ad atti del diritto comunitario.

Non vi è dubbio che il provvedimento al nostro esame rientra appunto fra quelli che sono diretti ad attuare codesta recezione nell'ordinamento interno delle norme del diritto comunitario; e non vi è alcun dubbio altresì che le disposizioni del trattato di Roma, che è diventato esso stesso vincolante per il nostro ordinamento interno attraverso l'ordine di esecuzione emanato con la legge che ha autorizzato la ratifica del trattato stesso, cioè la legge 14 ottobre 1957, n. 1203, ed in particolare due articoli di quel trattato (più precisamente l'articolo 5 e l'articolo 189), rendono vincolanti per il nostro diritto gli atti di normazione ordinaria e di normazione paraordinaria che vengono emanati dagli organi della Comunità. Gli atti di normazione ordinaria sono precisamente i regolamenti, per i quali l'articolo 43, secondo comma, del trattato di Roma prevede anche una maggioranza qualificata in sede di approvazione da parte del Consiglio della Comunità. Gli atti di normazione paraordinaria sono invece le direttive e le decisioni. Ebbene, tutto questo complesso di norme comunitarie ha efficacia vincolante per il nostro diritto interno. Sorge a questo punto un quesito: se le norme comunitarie sono vincolanti per il nostro diritto interno, è necessaria una legge ogni qualvolta si tratta di dare ese-

cuzione a norme comunitarie? La risposta, che è stata data autorevolmente dalla dottrina prevalente ed è stata poi accettata anche dalla prassi del nostro Parlamento, è affermativa: è necessario dare esecuzione con legge alle norme vincolanti del diritto comunitario ogni qualvolta l'adattamento al nostro ordinamento di norme comunitarie implichi la modificazione di una legge, non essendo pensabile che un semplice atto amministrativo possa modificare una legge in vigore.

Ecco quindi, insieme con altri provvedimenti che ripetutamente sono stati approvati nel corso degli anni passati, il provvedimento odierno, cioè il decreto-legge n. 661, che siamo chiamati a convertire in legge.

Quanto ho detto naturalmente non significa di per sé che debba essere scelta, come è stata scelta di fatto questa volta in analogia ad una lunga tradizione, la forma del decreto-legge. Evidentemente su questo punto si possono sollevare dei rilievi, che sono oltretutto giustificati dal lasso di tempo piuttosto cospicuo intercorso tra l'emanazione dei regolamenti comunitari e il provvedimento adottato dal Governo sotto forma di decreto-legge. Vorrei ricordare che, ad esempio, il primo dei regolamenti a cui viene data esecuzione reca la data del 21 aprile 1970, mentre ci troviamo adesso nell'ultimo scorcio del 1972. Questo divario temporale è in una certa misura giustificato dal laboriosissimo concerto che norme di questo genere richiedono, essendo molti i ministeri interessati. Può anche forse in qualche misura stupire il fatto che regolamenti in materia di organizzazione comune di mercati agricoli vengano così recepiti per iniziativa del ministro delle finanze. Ciò indica appunto che esiste quanto meno un fondamentale concerto tra il ministro dell'agricoltura e quello delle finanze. Comunque l'onere del concerto è difficile possa essere giustificazione sufficiente per la forma del decreto-legge.

Debbo dire, tra l'altro, che il ministro delle finanze, parlando di questa stessa materia al Senato, ha ritenuto meritevole di attenzione, probabilmente di revisione, la prassi fino a qui seguita. Il ministro delle finanze ha obiettivamente riconosciuto che probabilmente l'intera materia dovrebbe essere meglio considerata da parte del Governo, in modo da trovare una forma di normazione più immediata e meno controversa, anche da un punto di vista costituzionale, per dare recezione ed esecuzione alle norme del diritto comunitario.

Detto questo, e nel raccomandare al Governo che la materia venga meglio affrontata

VI LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 14 DICEMBRE 1972

per trovare un canone più rigoroso che disciplini gli atti del Governo e del Parlamento in questa specifica materia, dirò qualcosa sull'oggetto del provvedimento. Esso è triplice. In primo luogo, infatti, contiene norme di esecuzione di quattro regolamenti comunitari in materia agricola: si tratta esattamente del regolamento n. 727/70 del 21 aprile 1970, che riguarda l'organizzazione comune dei mercati nel settore del tabacco greggio; del regolamento n. 816/70 del 28 aprile 1970, in materia di organizzazione comune del mercato vitivinicolo (praticamente si tratta soltanto della disciplina comunitaria della procedura collegata alla denominazione di origine controllata, o « vini di qualità » prodotti in determinate regioni, secondo la locuzione equivalente nelle norme comunitarie); del regolamento n. 2142/70 del 28 ottobre 1970, in materia di organizzazione comune dei mercati nel settore dei prodotti della pesca; e infine del regolamento n. 2358/71 del 26 ottobre 1971, in materia di organizzazione comune dei mercati nel settore delle sementi. Si tratta di regolamenti che rispondono alle linee generali della politica agricola comune, con la fondamentale disciplina del regime dei prezzi che, come è noto, è legata al sistema del prelievo alle importazioni e delle restituzioni alle esportazioni, in relazione al divario tra i prezzi comunitari e quelli del mercato mondiale. Alcune specificazioni aggiuntive contenute nel decreto sono giustificate dalla materia trattata nei singoli regolamenti. Non c'è tuttavia nulla di particolarmente significativo da segnalare in merito. Numerosi articoli sono dedicati all'esecuzione dei quattro regolamenti, ma non credo di dover segnalare alcunché di particolarmente meritevole di attenzione.

In secondo luogo, il decreto-legge contiene alcune norme modificative di decreti-legge precedenti, sempre in materia di recezione e di esecuzione di norme comunitarie in materia di politica agricola. L'articolo 15, in particolare, tiene conto delle variazioni introdotte nella disciplina comunitaria del settore degli ortofrutticoli, vale a dire dell'introduzione di un nuovo testo che funge da testo unico, sostituendo i dispersivi regolamenti precedenti, ma contiene anche alcune norme integrative di disposizioni precedenti nel secondo comma dell'articolo 6 e nel secondo e terzo comma dell'articolo 8.

In terzo luogo, il provvedimento regola una materia del tutto nuova e singolarmente significativa: si tratta di dare esecuzione ai

regolamenti comunitari nn. 974/71, 1013/71 e 2887/71 del 1971, che avevano il fondamentale obiettivo di difendere la logica del mercato comune agricolo di fronte a quella che è una delle maggiori insidie al suo funzionamento: l'insidia rappresentata dalla fluttuazione delle monete di alcuni paesi della Comunità. Come è noto, nel maggio 1971 i governi della Repubblica federale tedesca e dell'Olanda decisero di lasciar fluttuare le proprie monete, determinando con ciò stesso una situazione di gravissima anomalia, in quanto veniva a verificarsi un divario tra i prezzi delle transazioni commerciali, che sono praticati secondo il tasso di cambio effettivo, ed i prezzi di intervento per i prodotti agricoli, stabiliti — come è noto — sulla base della parità ufficiale. In altre parole, i paesi che lasciavano fluttuare la propria moneta, in quanto moneta candidata alla rivalutazione (lasciando quindi determinare un corso di cambio superiore alla parità ufficiale), si trovavano gravemente penalizzati per il fatto che l'importazione di prodotti agricoli (attraverso le normali transazioni commerciali) veniva ad essere agevolata, costando i prodotti importati meno di quelli interni.

Di fronte a tale situazione, gravemente anomala, la Comunità assunse il rimedio rappresentato dal regolamento n. 974 del maggio 1971, con cui si introduceva una particolare disciplina, fondata essenzialmente sulla corresponsione, da parte dei paesi la cui moneta fluttuava, di importi compensativi. I detti importi avrebbero gravato sul prezzo delle importazioni, mentre la restituzione di analoghi importi avrebbe compensato gli esportatori. La misura degli importi in questione era fissata nella differenza tra la parità ufficiale della moneta nazionale e la media aritmetica dei tassi di cambio in contanti, rilevati in un periodo settimanale. Questa disposizione è stata successivamente perfezionata da altre norme regolamentari, quelle contenute appunto nei già citati regolamenti nn. 1013 e 2887, l'ultimo dei quali (è importante rilevarlo) riguarda anche il nostro paese. L'Italia non è rimasta interessata dalla fluttuazione delle monete (quest'ultima — ripeto — ha interessato due soli paesi della Comunità, la Germania federale e l'Olanda), ma, come è noto, a seguito degli accordi « smithsoniani » del 18 settembre 1971, attraverso i quali si è realizzato il noto allineamento selettivo delle parità, è stato deciso un allargamento dei margini di fluttuazione. È il caso di ricordare che lo statuto del fondo monetario internazionale stabiliva margini di fluttuazione, prima

degli accordi « smithsoniani », nella misura del più o meno due per cento. La Comunità aveva successivamente introdotto, secondo una politica regionale, una restrizione che era stata più o meno dell'1,5 per cento. Dopo gli accordi in questione, si è passati ad una fluttuazione più ampia (più o meno 2,25 per cento). Per effetto, per altro, dell'arbitraggio rispetto al corso stabilito con la moneta di intervento, cioè con il dollaro, il rapporto fra le monete comunitarie può fluttuare nella misura del — più o meno — 4,50 per cento. Una fluttuazione di tal genere venne giustamente ritenuta troppo ampia, rispetto a quanto sarebbe stato richiesto dalla difesa del mercato comune agricolo. E per questo che, con l'ultimo dei regolamenti citati, che è della fine del dicembre 1971, si sono estese all'Italia ed alla Francia — oltre che agli altri due paesi che nel frattempo avevano richiesto l'adozione del regolamento n. 974 — le misure compensative alla esportazione ed alla importazione.

Non v'è dubbio che questa misura rappresenti un rimedio necessario a quanto si è verificato in materia di fluttuazione delle monete. Devo per altro ricordare che, successivamente, nella primavera di quest'anno, i paesi della Comunità hanno nuovamente ridotto i margini di fluttuazione intracomunitari, portandoli alla misura massima del più o meno 2,25 per cento. Possiamo così finalmente dire che il mercato comune agricolo è entrato in una fase di stabilità.

Poiché tra l'altro il regolamento che siamo chiamati ad eseguire, attraverso la conversione in legge del decreto-legge n. 661, ha avuto una sua applicazione di fatto — stante il sistema della procedura in sospenso — già dal gennaio di quest'anno, vi è una ragione ulteriore che rende necessaria ed improrogabile la conversione in legge del decreto stesso.

Infine, come spesso accade — e, debbo dire, in forma non del tutto commendevole — a questo decreto-legge, che per la parte che ho illustrato presenta una omogeneità di materia, il Governo ha ritenuto di aggiungere una disposizione che io chiamo incidentale e forse sarebbe più appropriato chiamare accidentale: vale a dire una norma extravagante contenuta nell'articolo 23, penultimo del decreto-legge da convertire, che introduce una nuova disciplina per taluni prodotti del settore degli idrocarburi, e precisamente per miscele di achileni: prodotti i quali, per effetto dell'applicazione in Italia delle norme doganali della Comunità, si trovavano ad essere oggetto di tassazione, mentre la legge che disciplina la tassazione a titolo di imposta di

fabbricazione dei prodotti petroliferi li escludeva precedentemente quando erano impiegati in due specifici settori applicativi. La norma è in sé perfettamente congruente, ma ciò evidentemente non toglie che debba considerarsi un fuori d'opera rispetto alla ragione più generale del provvedimento che siamo chiamati a convertire.

La mia relazione, con talune raccomandazioni al Governo che sono implicite in quanto da me detto, si conclude con l'invito alla Camera ad approvare il disegno di legge di conversione del decreto-legge n. 661.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole sottosegretario di Stato per le finanze.

ALPINO, Sottosegretario di Stato per le finanze. Signor Presidente, il Governo, nel ringraziare il relatore dell'amplissima ed esauriente relazione, si associa alle sue conclusioni. Si tratta, in generale, di norme di accordi che noi traduciamo nel decreto-legge in corso di ratifica come debito verso la Comunità economica europea. Vi sono alcune norme che sono assunte in via autonoma — ma anche esse come adempimento di un obbligo dovuto alla Comunità — di cui agli articoli 2 e 11, sui quali, essendovi degli emendamenti, mi riservo di fare osservazioni in sede di votazione dei medesimi.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Bardelli. Ne ha facoltà.

BARDELLI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, il relatore per la maggioranza si è preoccupato di dare una risposta preventiva a critiche e rilievi che ben sapeva sarebbero venuti, soprattutto per quanto attiene allo strumento del decreto-legge, cui fa ripetutamente ricorso il Governo per dare attuazione a norme comunitarie.

Io dichiaro subito che il gruppo comunista voterà contro la conversione in legge del decreto-legge n. 661, per un triplice ordine di motivi. In primo luogo per ribadire ancora una volta la nostra ferma opposizione all'abuso dello strumento del decreto-legge cui il Governo fa ricorso, soprattutto questo Governo, con troppa disinvoltura anche quando, come nel caso in esame, non sussistono ragioni di urgenza nel modo più assoluto. In secondo luogo voteremo contro per riaffermare le nostre critiche e la nostra contrarietà non alla politica agricola comunitaria in linea di principio, ma ai contenuti di questa politica agri-

cola comunitaria, basata sull'indiscriminato sostegno dei prezzi e sul meccanismo di prelievi alle importazioni e restituzioni alle esportazioni, che incentivano ad un tempo la grande speculazione intermediatrice ed il profitto differenziale dei grandi agrari capitalisti, mentre emarginano sempre più l'azienda diretto-coltivatrice e danneggiano i consumatori.

In terzo luogo siamo contrari per ragioni che attengono al merito del decreto-legge, il quale (ma su questo il relatore non si è soffermato) va ben oltre l'esigenza di regolamentare alcuni aspetti dei rapporti finanziari tra i paesi della Comunità, e tra questi e i paesi terzi, per aprire possibilità nuove di atti amministrativi del Governo, senza alcun controllo da parte del Parlamento.

Per quanto attiene al primo ordine di motivi, concernenti l'abuso dei decreti-legge da parte del Governo, dirò innanzitutto che siamo stati in forse se consentire la conversione in legge di questo decreto-legge, pur votando contro di esso, oppure utilizzare tutte le possibilità offerte dal regolamento della Camera per farlo decadere per decorrenza dei termini costituzionali. Abbiamo optato per la prima soluzione solo in considerazione del fatto che trattasi di un provvedimento il quale, per taluni aspetti, è di sanatoria, e, per altri, attiene ad esigenze che investono, direttamente o indirettamente, i produttori di tabacco e di vini e gli operatori del settore della pesca.

Rinnoviamo però ancora una volta l'avvertimento al Governo che siamo fermamente determinati a contrastare con ogni mezzo consentito la prassi dei decreti-legge, che altera il giusto rapporto tra Parlamento e Governo, blocca la dialettica parlamentare e rischia di esautorare il Parlamento medesimo ed insieme le regioni, che oggi hanno una loro parola da dire in molte di queste materie.

Nel caso specifico, poi, siamo in presenza di un abuso doppiamente grave e sotto ogni aspetto inammissibile, che dimostra tra l'altro il disordine e l'incapacità della pubblica amministrazione di affrontare anche problemi che non offrono certo grandi difficoltà. Si tratta infatti (lo riconosceva già il relatore) di dare attuazione a norme comunitarie che risalgono alcune all'aprile del 1970, altre al maggio ed all'ottobre del 1971. Vi sarebbe stato tutto il tempo, quindi, di presentare un normale disegno di legge. Che cosa ha fatto invece il Governo? Non solo ha atteso fino al novembre del 1972 per presentare un decreto-legge, ma, fatto ancora più grave, ha dato anche esecuzione alle norme comunitarie oggetto di questo decreto-legge già dal febbraio del

1972, autorizzando prelievi sulle fluttuazioni, con riserva di rimborsi se non fosse entrata in vigore la legge di conversione di cui discutiamo oggi. In altre parole, si sono compiuti atti finanziari prescindendo dal Parlamento, in contrasto con ogni norma giuridica, con le regole della contabilità dello Stato e con i principi della Costituzione.

Al Senato il ministro delle finanze ha giustificato il ricorso al decreto-legge con l'esigenza di dare sollecita attuazione alle norme comunitarie: il che è a dir poco grottesco, a oltre un anno e mezzo dalla loro emanazione. Il ministro medesimo ha inoltre aggiunto che è comunque avviso della pubblica amministrazione — e mi fa piacere che il relatore abbia invece sostenuto una tesi diametralmente opposta — che i regolamenti comunitari, in base all'articolo 189 del trattato della Comunità economica europea, debbano avere immediata e diretta efficacia nell'ordinamento italiano; questi regolamenti, cioè, sarebbero automaticamente operanti anche in assenza di un atto del Parlamento italiano. È una vecchia tesi ritornante, che abbiamo sempre fermamente respinto; perciò — ripeto — prendo atto con soddisfazione che lo stesso relatore per la maggioranza non l'abbia ritenuta accettabile, nel senso che, sì, il regolamento ha un certo valore vincolante, ma diventa operante solo nel momento in cui viene recepito nella legislazione nazionale con un provvedimento di legge.

D'altra parte, che questa tesi sia illegittima è dimostrato da due fatti. In primo luogo che in tutti i paesi della Comunità — tutti senza eccezione alcuna — i regolamenti, oltre alle direttive ovviamente, della Comunità economica europea vengono recepiti con atti dei rispettivi parlamenti nazionali; in secondo luogo, che anche nel nostro paese il Governo, sia pure seguendo quasi sistematicamente la prassi del decreto-legge, ha dovuto seguire la stessa strada.

È pertanto opportuno che il Governo si decida ad abbandonare questa comoda tesi dell'automatica applicazione dei regolamenti comunitari, che ogni volta tira in ballo per rispondere alle nostre critiche, e a seguire una prassi corretta nei riguardi del Parlamento ed anche nei riguardi delle regioni, tenendo presente tra l'altro che il Parlamento non può limitarsi a ratificare atti compiuti dal Governo, ma deve avere la possibilità di partecipare in via preventiva alla determinazione degli orientamenti che il Governo andrà a sostenere in sede comunitaria; e che questa partecipazione deve essere aperta anche

alle regioni, che hanno compiti e funzioni primarie in materia di agricoltura.

Un secondo ordine di motivi della nostra opposizione, su cui mi soffermerò molto brevemente, concerne i contenuti — non il principio in sé — della politica agricola comunitaria, della quale questo ennesimo provvedimento è una conseguenza logica, con particolare riferimento — come dicevo poc'anzi — al sostegno indiscriminato dei prezzi e al meccanismo delle restituzioni alle esportazioni e dei prelievi alle importazioni.

Il fallimento di questa politica è ormai generalmente riconosciuto da tutti gli osservatori obiettivi. Le vicende della crisi monetaria, dalla fluttuazione del marco tedesco alla inconvertibilità del dollaro, hanno inferto un altro duro colpo a tutta l'impalcatura, per molti aspetti artificiosa, della politica agricola comunitaria.

L'accordo di Washington, che ha creato una sorta di nuova parità di fatto tra tutte le monete, e la conseguente estensione delle compensazioni agli scambi di tutti i paesi della CEE, hanno tamponato in via temporanea la situazione, ma non hanno certo dato una risposta definitiva ai problemi connessi al meccanismo dei prezzi comunitari.

Questa politica di sostegno dei prezzi determina conseguenze sempre più pesanti e sempre più negative. Essa si traduce in un vantaggio per le agricolture più forti degli altri paesi della Comunità economica europea; si traduce nel nostro paese in profitti differenziali per le grandi aziende, che riescono a produrre a costi più bassi; rappresenta un ostacolo a quella ristrutturazione e conversione colturale di cui si avverte così fortemente la necessità in molte zone agrarie del nostro paese; e diventa, quindi, fonte di squilibrio tra comparti produttivi, determinando quei fenomeni di eccedenze in determinati settori, di insufficienze e di crisi in altri settori che, in un modo o nell'altro, comunque vengono sempre pagati dai consumatori e segnatamente dai consumatori italiani. Senza dire che la spesa che questo tipo di politica comporta, e che supera ormai o si avvicina ai 2 mila miliardi l'anno, sta diventando sempre meno sopportabile per le stesse possibilità finanziarie dei paesi dell'area comunitaria.

Si dice che l'attuazione delle direttive comunitarie in fatto di ammodernamento delle aziende agricole e di incoraggiamento ad abbandonare l'attività agricola muterà questo stato di cose; ma, stando alla lettera delle direttive che dovranno essere recepite dalla

nostra legislazione, sorge il dubbio, che riteniamo assai fondato, che questo stato di cose nella sostanza rimarrà inalterato e continuerà a prevalere questo tipo di politica basata sul sostegno indiscriminato dei prezzi; mentre invece occorre una inversione di tendenza che attui gradualmente una politica basata sulla integrazione del reddito dei coltivatori delle aziende diretto-coltivatrici, nonché una politica di investimenti che abbia come base fondamentale i piani zonali e non le singole aziende.

Il meccanismo, poi, dei prelievi alle importazioni e delle restituzioni alle esportazioni è fonte di infinite speculazioni a vantaggio di grandi importatori ed esportatori, e non produce beneficio alcuno per i produttori e per i consumatori italiani, che anzi spesso ne sono gravemente danneggiati.

Abbiamo alcuni esempi significativi che sconfinano nello scandalo, sui quali potremmo soffermarci. Vi ricordo soltanto la riduzione dei prelievi alle importazioni sulle carni, che avrebbe dovuto determinare una diminuzione dei prezzi al consumo; questa diminuzione non si è verificata ed anzi in certi momenti si è registrato addirittura un aumento, in conseguenza del fatto che una ventina di grandi importatori italiani, senza alcun controllo, manovrano centinaia di miliardi all'anno di importazioni di carne (quest'anno arriveremo forse agli 800-850 miliardi).

Negli altri paesi della Comunità si verificano poi le speculazioni sulle importazioni di burro. Si parla di 350 mila tonnellate di burro giacenti nei frigoriferi della Comunità economica europea, acquistate a prezzi di mercato e quindi pagate con i fondi della sezione garanzia del FEOGA, che vengono vendute al prezzo agevolato di 300-350 lire al chilo e dovrebbero essere utilizzate soltanto per la beneficenza e per le industrie dolciarie, mentre invece sappiamo che ne vengono importate in Italia grandi quantità per manipolarlo ed immetterlo al consumo a prezzi correnti, a prezzi di mercato, con lucri e profitti elevatissimi da parte di questi grandi speculatori.

Lo stesso discorso potremmo fare per la polvere di latte, che dovrebbe essere destinata soltanto ad uso zootecnico ed invece viene importata in grande quantità, rigenerata e immessa sul mercato ad uso alimentare, con guadagni favolosi da parte di questi importatori.

Inoltre, a causa del meccanismo dei prelievi alle importazioni, si va accentuando

sempre più il fenomeno dei paesi ad agricoltura più debole, come il nostro, e quindi importatori di prodotti agricoli alimentari, che concorrono con una percentuale più elevata al finanziamento della politica agricola comunitaria.

Per quanto attiene al merito del decreto-legge, si deve rilevare subito che si tratta di un documento la cui farraginosità e contraddittorietà si prestano e si possono prestare a tutte le interpretazioni; anzi, sembra fatto apposta perché ci si capisca il meno possibile, e soltanto pochi esperti possano dare le interpretazioni necessarie.

Inoltre, onorevole relatore, ella non ha voluto rilevare — anche se sono convinto che l'ha ben presente — che il decreto-legge va molto oltre il recepimento dei regolamenti comunitari a cui si riferisce. All'articolo 2 conferisce una delega in bianco al ministro delle finanze per « l'adozione delle misure non obbligatorie previste per gli scambi internazionali dai regolamenti comunitari di cui all'articolo 1 », che sono ben quattro. Il Ministero delle finanze, quindi, potrebbe adottare tutta una serie di misure di cui non vengono nemmeno determinati i principi fondamentali, misure per altro non obbligatorie, fuori di ogni controllo del Parlamento. Ciò, oltre ad essere una prevaricazione sul Parlamento, è a nostro avviso chiaramente incostituzionale, poiché qualsiasi delega al Governo deve, secondo la Costituzione, accompagnarsi alla indicazione di precise direttive fondamentali, che mancano totalmente nel decreto-legge al nostro esame.

Lo stesso discorso vale per l'articolo 11 del decreto-legge in esame, che nel suo secondo comma prevede la possibilità per il ministro del commercio con l'estero, su proposta del ministro dell'agricoltura e delle foreste, di adottare misure per far fronte a gravi perturbazioni di mercato derivanti dalla importazione e dalla esportazione dei prodotti contemplati dai regolamenti, cioè il tabacco grezzo, il vino, i prodotti della pesca e le sementi. E a tutto questo rimane estraneo il Parlamento, oltre che le regioni e persino lo stesso Governo nel suo insieme.

Con un nostro emendamento chiediamo quindi la soppressione totale dell'articolo 2 del decreto-legge, che è illegittimo, chiaramente incostituzionale e non può essere approvato. Con un altro emendamento, che d'altra parte ho già illustrato e ora ribadisco, chiederemo la modifica del secondo comma dell'articolo 11 per stabilire che i provvedimenti

commessi alle perturbazioni del mercato siano adottati dal Governo sentito il parere delle regioni e non da un ministro di concerto con qualche altro ministro.

Concludo ribadendo ancora una volta la nostra censura e la nostra critica più severa al Governo per questo sempre più frequente ricorso ai decreti-legge soprattutto in materia di attuazione di norme comunitarie; e sottolineando la necessità ed urgenza di un ampio e approfondito dibattito parlamentare su tutta la politica agricola comunitaria, di cui potrà essere — almeno mi auguro — occasione, anche abbastanza ravvicinata nel tempo, il recepimento delle direttive comunitarie in materia di ammodernamento delle aziende non agricole, che dovrebbe formare oggetto quanto prima di un'iniziativa legislativa del Governo.

Ritengo così di avere anche svolto il seguente mio emendamento all'articolo 11 del decreto-legge:

Sostituire le parole da: Fuori dei casi, *sino alla fine, con le parole:* Il Governo adotta i relativi provvedimenti sentite le regioni.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Dal Sasso. Ne ha facoltà.

DAL SASSO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, questo decreto-legge, che recepisce quattro regolamenti comunitari, è, secondo noi, una manifestazione clamorosa del modo inadeguato di governare il nostro paese da parte non soltanto di questo Governo, ma anche di quelli che l'hanno preceduto. Dei regolamenti che vengono recepiti, infatti, tre risalgono al 1970 e il quarto al 1971. Mi pare che il ritardo sia notevole, tanto più che esso ha arrecato gravi danni agli operatori economici che lavorano nei settori del tabacco, della viticoltura, della pesca e delle sementi. Si provvede con un decreto-legge, ma in ritardo, mentre i decreti-legge potrebbero essere giustificati se fossero almeno tempestivi; ma in questo caso non è così.

Vi è un altro motivo che dimostra come questo decreto-legge sia un esempio di cattiva amministrazione. Intendo riferirmi al penultimo articolo, e precisamente all'articolo 23, che tratta niente meno che di « miscele di idrocarburi ». In altre parole, in un decreto che recepisce regolamenti comunitari che riguardano il tabacco, il settore vitivinicolo, i prodotti della pesca e le sementi, ad un certo momento viene inserita una norma che affronta ben altra materia. E, questo, un esempio di cattiva amministrazione veramente in-

qualificabile. Non so come una amministrazione seria possa utilizzare un mezzo di questo genere per inserire, dopo 22 articoli che trattano di ben altra materia, una norma come è appunto quella contenuta nell'articolo 23, che affronta temi del tutto estranei al decreto-legge.

Da parte del collega Bardelli, del gruppo comunista, sono state avanzate critiche in merito all'articolo 2, che egli ha definito una sorta di delega in bianco al ministro delle finanze. Condivido questo giudizio, perché effettivamente in base all'articolo 2 il ministro delle finanze è autorizzato ad emanare provvedimenti concernenti l'adozione di misure non obbligatorie. Si tratta di una delega che, secondo noi, non deve essere concessa ad un singolo ministro, ma deve essere assunta in proprio dal Parlamento. Pertanto daremo voto favorevole all'emendamento del gruppo comunista che propone la soppressione dell'articolo 2.

Per quanto riguarda invece l'emendamento proposto dal gruppo comunista all'articolo 11, e con il quale si chiede che in caso di gravi perturbazioni dei mercati in conseguenza degli interventi contemplati dai regolamenti siano sentite le regioni, esprimiamo parere contrario, perché a nostro avviso l'intervento delle regioni non avrebbe i caratteri della necessaria tempestività. Il parere delle regioni verrebbe infatti dato in termini e in tempi forse pregiudizievoli per la soluzione dei problemi che si vorrebbero affrontare. D'altra parte le questioni sollevate dall'articolo 11 hanno portata nazionale ed esulano dalla competenza delle regioni. Queste ultime potrebbero semmai sollecitare alcuni interventi, ma non dovrebbero essere preventivamente consultate.

In conclusione, se il decreto-legge dimostra in modo evidente quanto male il nostro paese sia governato, tuttavia noi riteniamo che i regolamenti comunitari che con questo provvedimento, sia pure in ritardo, vengono recepiti nel nostro ordinamento debbano entrare al più presto in vigore. L'economia e gli operatori economici attendono infatti che questi regolamenti comunitari abbiano efficacia nel nostro paese, con tutte le conseguenze che essi comportano. Pertanto, non è al modo di governare, al modo di decretare del nostro Governo, che ci riferiremo, bensì alle necessità obiettive del paese, di chi opera nei settori agricoli e del tabacco.

In considerazione di ciò, il nostro parere, in merito a questo decreto, sarà positivo in senso generale.

PRESIDENTE. Non essendovi altri iscritti a parlare, dichiaro chiusa la discussione sulle linee generali.

Ha facoltà di replicare il relatore, onorevole Pandolfi.

PANDOLFI, Relatore. Signor Presidente, desidero fare due osservazioni in merito all'intervento dell'onorevole Bardelli. La prima riguarda la questione generale che egli ha sollevato a proposito della procedura che viene seguita per dare esecuzione, nel nostro paese, ai regolamenti comunitari. Ho l'impressione di essere stato frainteso, almeno parzialmente. Io credo di aver detto, nella mia relazione, che ai sensi dell'articolo 189 e dell'articolo 5 dei trattati di Roma, le norme comunitarie, e specificamente i regolamenti comunitari, hanno efficacia diretta ed immediata nell'ordinamento interno del nostro paese; ho soltanto aggiunto che è necessaria una disposizione di legge ogni qualvolta la recezione nel nostro ordinamento delle norme comunitarie comporti la modifica di una legge, non essendo ammissibile che un semplice atto amministrativo possa modificare una legge. In altre parole, il raccordo avviene soltanto quando è necessario modificare alcune disposizioni di legge, ma di per sé il regolamento comunitario, nelle sue misure obbligatorie, ha efficacia diretta ed immediata. La dottrina è praticamente unanime in tal senso. Ciò, evidentemente, non toglie che si debba procedere con legge quando, come in questo caso, si debbano modificare precedenti disposizioni legislative.

BARDELLI. Invece si è proceduto anche senza legge, perché è da un anno che questo decreto sta operando.

PANDOLFI, Relatore. È vero, ma solo per la parte riguardante norme comunitarie aventi efficacia diretta ed immediata.

Vengo ora all'emendamento all'articolo 2. Devo dire che, per quanto riguarda gli scambi internazionali, i regolamenti comunitari (cito ad esempio l'articolo 10 del regolamento 727 del 21 aprile 1970, in materia di tabacco greggio) prevedono espressamente che quando vi sia pericolo di *destruction*, come si dice con termine ormai corrente nel linguaggio internazionale, cioè pericolo di brusca rottura e gravi perturbazioni del mercato, gli Stati membri possano adottare disposizioni di emergenza. È in questa materia che il decreto-legge provvede a conferire al Governo, in armonia con le norme dei trattati di Roma, la facoltà di assumere, con atto amministrativo,

codeste misure di emergenza. Non mi pare quindi che si tratti di una delega in bianco, come taluno ha ritenuto.

BARDELLI. Questo è l'articolo 11.

PANDOLFI, *Relatore*. Questo è l'articolo 11, ma il suo contenuto è praticamente lo stesso dell'articolo 2, il quale fa esattamente riferimento alle norme contenute nei quattro regolamenti, per quanto riguarda gli scambi internazionali; ed in tale materia, a proposito di misure non obbligatorie, si cade di nuovo nel caso previsto dal trattato di Roma, di brusca perturbazione del mercato. Gli articoli hanno quindi un contenuto sostanzialmente identico, anche se l'ambito di applicazione è differenziato.

La seconda osservazione che intendo fare si riferisce al contenuto del secondo emendamento, cioè all'opportunità di sentire le regioni. Vorrei ricordarle, onorevole Bardelli, che il decreto del Presidente della Repubblica n. 11 del 15 gennaio 1972, che ha disposto il trasferimento alle regioni a statuto ordinario delle funzioni amministrative dello Stato in materia di agricoltura, prevede espressamente, all'articolo 4, che resti ferma la competenza degli organi statali in ordine ai rapporti internazionali e con la Comunità economica europea, in ordine all'applicazione di regolamenti, direttive ed altri atti della Comunità economica europea concernenti la politica dei prezzi e dei mercati, il commercio di prodotti agricoli e gli interventi sulle strutture agricole. Proprio perché credo alla fondamentale funzione delle regioni nelle materie ad esse riservate dall'articolo 117 della Costituzione, ritengo di poter dire tranquillamente che, almeno in queste materie che attengono alla disciplina generale dei nostri rapporti con la Comunità economica europea, la competenza dei poteri centrali dello Stato va salvaguardata. Ho l'impressione che con siffatta norma in questo caso daremmo soltanto una parvenza di potere alle regioni. Se mai il problema è quello di rafforzare veramente il potere proprio delle regioni nelle materie che giustamente ad esse sono state trasferite dal citato decreto del Presidente della Repubblica.

Quanto all'intervento dell'onorevole Dal Sasso, devo dire che egli ha ripreso talune delle osservazioni che mi ero permesso di anticipare, anche se le avevo formulate sotto un'angolazione leggermente diversa (ella lo comprenderà, onorevole Dal Sasso) rispetto alla sua. Comunque, credo che alla fine se ne possa trarre probabilmente per il Governo

una qualche esortazione a riconsiderare la materia delle procedure che sono state fin qui seguite per dare esecuzione ai regolamenti comunitari nel nostro paese.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole sottosegretario di Stato per le finanze.

ALPINO, *Sottosegretario di Stato per le finanze*. Signor Presidente, onorevoli colleghi, senza ripetere quanto già detto dal relatore nella sua replica, vorrei rispondere a due delle osservazioni di fondo che sono state fatte dai colleghi Bardelli e Dal Sasso. Ambedue hanno lamentato, come altre volte, quello che sarebbe da parte del Governo un abuso della decretazione d'urgenza, una eccessiva disinvoltura nell'uso dello strumento del decreto-legge. Senza dubbio, noi possiamo trovarci d'accordo sulla necessità di evitare, dovunque sia possibile, il ricorso al decreto-legge e di seguire invece la procedura ordinaria. Nel caso specifico, però, vorrei addurre a difesa della procedura seguita dal Governo due ragioni. La prima è di ordine pratico ed attiene all'effettiva urgenza di dare corso alle convenzioni, agli accordi e alle regole comunitarie.

È vero, come si è detto ironicamente, che questa urgenza si è manifestata con grande ritardo; ma il ritardo è dovuto effettivamente alla complessità delle norme, che esigono complesse valutazioni, apprezzamenti e selezioni da parte dei nostri organi competenti. Se mai, quindi, l'urgenza è giustificata dai ritardi che, senza cattiva volontà, si sono verificati. D'altra parte, ci possiamo chiedere: quale danno si è verificato, in rapporto a quell'esame, a quella valutazione che si sarebbe potuta diversamente attuare seguendo la procedura ordinaria? A me non pare che possa essersi verificato qualche danno, qualche consistente inconveniente, in quanto, come è stato già sottolineato ed abbondantemente dimostrato dal relatore, quelli in questione sono atti obbligati, direttive, convenzioni e così via, che pertanto presentano il carattere della obbligatorietà per il nostro paese; atti sui quali possiamo pertanto discettare quanto vogliamo, ma ai quali nel contempo dobbiamo dare corso. Quindi, non vi sarebbe stato modo di fare altrimenti, di apportare delle variazioni, neanche per quanto riguarda gli articoli 2 e 11 del provvedimento in esame, a cui hanno fatto riferimento entrambi i colleghi intervenuti nella discussione (all'articolo 11 ha fatto in particolare riferimento l'onorevole Bardelli): perché è ben vero che l'articolo 2 si riferisce

a provvedimenti da assumere per autonoma iniziativa del Governo, ma è altrettanto vero che anche questi provvedimenti « autonomi » sono in un certo senso indirettamente obbligati e vanno adottati seguendo un binario e tenendo conto di limiti ben concreti, in quanto, come si legge nell'ultima parte dell'articolo 2 del decreto-legge, questi provvedimenti devono essere assunti « nei limiti e secondo le disposizioni stabiliti dagli stessi regolamenti comunitari e dalle relative norme di applicazione, nonché dalle successive modifiche ed aggiunte ».

Ecco, quindi, che non vi è nulla di largamente potestativo, nulla che possa configurare una discrezionalità che contrasti con la normale competenza del Parlamento. E le stesse considerazioni valgono per l'articolo 11, il quale dopo tutto prevede dei provvedimenti di emergenza, la cui adozione è obbligatoria per il nostro paese, sia pure nella diversificazione tra i sistemi e le iniziative seguite, nei vari paesi, nei cosiddetti casi di emergenza.

A mio avviso, quindi, nel caso specifico ricorrono, da un lato, gli estremi dell'urgenza e, dall'altro, vi è la possibilità, anche con la procedura del decreto-legge, di fare quelle osservazioni che si sarebbero potute ove si fosse seguita la procedura ordinaria.

Da parte comunista è stata fatta, come è già avvenuto in Commissione, e con una certa ampiezza, una critica ai contenuti della politica agricola seguita dalla CEE. Su questo punto, vorrei compiacermi di certi scrupoli di carattere liberistico espressi da parte comunista, anche se è stato precisato che la critica si riferisce non alle impostazioni di fondo, ma ai contenuti. D'altra parte i contenuti sono strettamente legati e in certo senso discendono da tali impostazioni. Comunque si tratta per il nostro paese, e in sede competente, di discutere quelle che sono le direttive da dare ai nostri negoziatori per tutelare in sede comunitaria nel modo migliore gli interessi nazionali, sempre nel contesto dell'interesse generale della Comunità. Senza dubbio questa è una esigenza molto sentita. Anzi dobbiamo dire che sotto questo profilo fino ad ora la politica seguita dalla Comunità ha fatto sì che il nostro paese non avesse un bilancio favorevole per quanto si riferisce al rapporto intercorrente tra prelievi ed assegnazioni. Su questo punto però dobbiamo sempre ricordarci che, entrati per ragioni di carattere superiore, trascendenti di gran lunga i singoli interessi, in una Comunità, noi siamo chiamati ad applicare ed a

seguire le direttive e le deliberazioni che nell'ambito della Comunità stessa vengono adottate.

Per quanto riguarda poi gli emendamenti che sono stati presentati agli articoli 2 e 11, desidero esprimere il parere del Governo.

L'emendamento relativo all'articolo 2 tende alla soppressione dello stesso. Ora io debbo far rilevare che nell'articolo 2 non sono affatto conculcate quelle che sono le normali competenze del Parlamento e che quindi non vi è affatto il pericolo che il Ministero delle finanze invada le competenze del Parlamento. In questo articolo ci si riferisce infatti espressamente ad una materia la cui regolamentazione del resto è conseguente e costituisce attuazione di quelle che sono le norme comunitarie; il tutto entro limiti che sono strettamente segnati. Non vedo pertanto che cosa potrebbe fare di sensibilmente diverso il Parlamento dal momento che si è tenuti ad osservare questi limiti e le disposizioni stabilite dai regolamenti comunitari. Siamo cioè, in altre parole, sul piano dell'attuazione e dell'adeguamento a quanto già stabilito in sede comunitaria; non ci sembra pertanto che in realtà nel provvedimento in esame siano configurabili le violazioni denunciate. Per questi motivi il Governo è contrario all'emendamento presentato all'articolo 2.

Per quanto riguarda l'emendamento presentato all'articolo 11, il Governo non può che dichiararsi contrario ad introdurre una modifica in base alla quale le regioni dovrebbero essere sentite e questo proprio per la natura di queste norme, le quali intervengono e sono obbligatoriamente assunte in casi di emergenza, in casi di rottura di mercato, in casi di provvedimenti e di eventi che rientrano in quella che una volta era chiamata la « legislazione dei decreti-catenaccio », cioè provvedimenti di urgenza che debbono avere la massima tempestività ed in certo modo anche una segretezza nella loro preparazione. Ora come si può in queste contingenze avere la possibilità di sentire le regioni? Un termine, anche breve, bisogna pur darlo. Non si può infatti chiedere alle regioni di esprimere il parere in 24 ore o in sette giorni, tanto più che l'attrezzatura delle regioni non credo che sia tale — e questa situazione è facile prevedere durerà a lungo — da consentire l'espressione del parere. Quindi proprio per la natura delle norme che vengono previste dall'articolo 11 è impossibile, a parte ogni questione di legittimità o no, fare ricorso alla procedura che viene suggerita. Per queste ragioni il Governo si

VI LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 14 DICEMBRE 1972

dichiara contrario anche all'emendamento proposto all'articolo 11.

PRESIDENTE. Passiamo all'articolo unico del disegno di legge, identico nel testo del Senato e della Commissione. Se ne dia lettura.

ARMANI, Segretario, legge:

« È convertito in legge il decreto-legge 15 novembre 1972, n. 661, concernente l'organizzazione comune dei mercati nei settori del tabacco greggio, vitivinicolo, dei prodotti della pesca e delle sementi; talune misure di politica congiunturale da adottare nel settore agricolo in seguito all'ampliamento temporaneo dei margini di fluttuazione delle monete di alcuni Stati membri; l'integrazione del decreto-legge 23 ottobre 1964, n. 989, convertito, con modificazioni, nella legge 18 dicembre 1964, n. 1350 ».

PRESIDENTE. L'articolo 2 del decreto-legge è del seguente tenore:

« Con decreto del ministro per le finanze, di concerto con il ministro per il tesoro, sentiti i ministri per il bilancio e la programmazione economica, per l'agricoltura e foreste, per l'industria, il commercio e l'artigianato, per il commercio con l'estero e, limitatamente ai prodotti del settore della pesca, il ministro per la marina mercantile, possono essere emanati provvedimenti concernenti l'adozione delle misure non obbligatorie previste per gli scambi internazionali dai regolamenti comunitari di cui all'articolo 1 del presente decreto e dalle relative norme di applicazione, nonché dalle successive modifiche ed aggiunte, nei limiti e secondo le disposizioni stabiliti dagli stessi regolamenti comunitari e dalle relative norme di applicazione, nonché dalle successive modifiche ed aggiunte ».

È stato presentato il seguente emendamento:

« *Sopprimere l'articolo 2 del decreto-legge* ».

Fracchia.

L'onorevole Fracchia ha facoltà di svolgerlo.

FRACCHIA. Signor Presidente, onorevoli colleghi, prendo atto che il Governo, forse involontariamente, equivocando sul modo di procedere della discussione, ha già replicato, e così pure ha fatto il relatore per la maggioranza, a questo nostro emendamento soppressivo dell'articolo 2. Per altro i termini della discussione in ordine all'articolo 2, che vorrei esa-

minare esclusivamente sotto il profilo della conformità al dettato costituzionale, mi pare siano stati posti in modo non conferente al caso di specie. Riteniamo di riaffermare ancora una volta, e in linea di principio, che l'introduzione nel nostro ordinamento positivo dei regolamenti comunitari può e deve avvenire solo ed esclusivamente in forza di legge del Parlamento. Pertanto, il richiamo alle norme degli articoli 5 e 189 del trattato, se è vero che trova consenziente una larga parte della dottrina e lo stesso autorevole parere del ministro Valsecchi, esposto ancora ultimamente al Senato, è altrettanto vero che non ha mai trovato conferma dalla prassi costante e consolidata del nostro Parlamento. Ogni qualvolta si è trattato di introdurre un regolamento comunitario nel nostro ordinamento positivo, lo si è fatto in forza di un atto legislativo. Chiedo che la Camera prenda atto di questa condizione, che è chiara ed univoca e mette fuori causa tutti gli interventi estranei al Parlamento; non vi sono motivi che, a mio modesto avviso, possano essere adottati per suffragare la tesi opposta, che comunque non è conforme al nostro ordinamento costituzionale.

Ma non di questo intendevo parlare. La premessa serve per introdurre il discorso sulla parola « provvedimenti » che figura nell'articolo 2 di cui chiediamo la soppressione. Che cosa ha inteso il Governo con tale espressione? Se ha inteso conferire al ministro delle finanze, di concerto con gli altri ministri interessati, esclusivamente il potere di emettere atti amministrativi o atti regolamentari, è chiaro che l'articolo 2 non dice niente, è pleonastico, in quanto tale potere è certamente già riconosciuto al ministro. Ma se, attraverso l'uso della parola « provvedimenti », che può essere equivoca e fonte di malintesi, si cerca di introdurre di soppiatto nel nostro ordinamento positivo modifiche di regolamenti comunitari, o comunque quella parte di regolamenti comunitari che non è obbligatoria per gli Stati membri, ma che spetta alla discrezione degli Stati membri stessi di introdurre nel loro ordinamento positivo, allora quel termine sottintende una funzione legislativa che spetta esclusivamente al Parlamento.

Questo è il motivo per il quale siamo contrari all'approvazione dell'articolo 2. Il termine « provvedimenti », inteso come conferimento al ministro della facoltà di emettere atti amministrativi, è pleonastico e inutile, ma esso potrebbe dare adito ad equivoci e malintesi ove si volesse significare che il ministro abbia un potere di prendere provvedimenti

diversi. Il collega onorevole Bardelli ha parlato di delega in bianco proprio per questa possibilità che si introducano nel nostro ordinamento modifiche ai regolamenti o comunque che si rendano cogenti per il nostro ordinamento quei regolamenti che obbligatori non sono e che spetta al potere discrezionale degli Stati membri recepire nel loro ordinamento.

Per questi motivi di aderenza al dettato costituzionale, che oltretutto sono anche motivi di carattere politico in quanto ci richiamiamo al potere del Parlamento di legiferare in materia comunitaria, insistiamo perché l'emendamento soppressivo dell'articolo 2 venga posto in votazione.

PRESIDENTE. L'articolo 11 del decreto-legge è del seguente tenore:

« Quando dalla importazione o dalla esportazione dei prodotti contemplati dai regolamenti di cui al precedente articolo 1 derivino o possano derivare gravi perturbazioni dei mercati, suscettibili di compromettere gli obiettivi previsti dall'articolo 39 del trattato istitutivo della Comunità economica europea, sono disposte misure appropriate fino alla scomparsa della perturbazione o del rischio di perturbazione. Fuori dei casi nei quali dette misure sono disposte con norme obbligatorie da parte dei competenti organi delle Comunità europee, i relativi provvedimenti sono emanati dal ministro per il commercio con l'estero, su proposta del ministro per l'agricoltura e foreste, sentito il ministro per l'industria, il commercio e l'artigianato e, limitatamente ai prodotti del settore della pesca, il ministro per la marina mercantile ».

L'emendamento Bardelli ad esso riferito è stato svolto nel corso della discussione sulle linee generali.

Qual è il parere della Commissione sugli emendamenti ?

PANDOLFI, Relatore. Esprimo parere contrario ad entrambi gli emendamenti, per le ragioni che ho già esposto in sede di replica.

PRESIDENTE. Il Governo ?

ALPINO, Sottosegretario di Stato per le finanze. Concordo con il relatore.

BARDELLI. Ecco le conseguenze del ricorso ai decreti-legge: non si tocca neanche una virgola pur quando voi stessi siete convinti che sono sbagliati !

PRESIDENTE. Passiamo ai voti. Onorevole Fracchia, mantiene il suo emendamento riferito all'articolo 2 del decreto-legge, non accettato dalla Commissione né dal Governo ?

FRACCHIA. Sì, signor Presidente.

PRESIDENTE. Lo pongo in votazione.
(*E respinto*).

Onorevole Bardelli, mantiene il suo emendamento riferito all'articolo 11 del decreto-legge, non accettato dalla Commissione né dal Governo ?

BARDELLI. Sì, signor Presidente.

PRESIDENTE. Lo pongo in votazione.
(*E respinto*).

Il disegno di legge, che consta di un articolo unico, sarà successivamente votato a scrutinio segreto.

Discussione del disegno di legge: Autorizzazione all'esercizio provvisorio del bilancio per l'anno finanziario 1973 (1317).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: Autorizzazione all'esercizio provvisorio del bilancio per l'anno finanziario 1973.

Dichiaro aperta la discussione sulle linee generali, avvertendo che da alcuni gruppi ne è stato richiesto l'ampliamento limitatamente ad un oratore per gruppo, ai sensi del secondo comma dell'articolo 83 del regolamento.

Ricordo che nella seduta di ieri la Commissione è stata autorizzata a riferire oralmente.

Il relatore, onorevole Gava, ha facoltà di svolgere la sua relazione.

GAVA, Relatore. Signor Presidente, onorevoli colleghi, il disegno di legge su cui ho l'onore di riferire consta di due articoli che autorizzano il Governo ad esercitare provvisoriamente il bilancio delle amministrazioni dello Stato per il 1973 secondo gli stati di previsione, le disposizioni e modalità previste nel disegno di legge recante norme per l'approvazione del bilancio 1973 e secondo la successiva nota di variazioni, all'esame delle Assemblee.

Come è noto, l'articolo 81 della Costituzione prevede la possibilità del ricorso al-

VI LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 14 DICEMBRE 1972

l'esercizio provvisorio per un periodo non superiore a 4 mesi. Il disegno di legge al nostro esame concede l'autorizzazione al Governo a gestire provvisoriamente il bilancio per il 1973 fino a quando esso sia approvato per legge e, comunque, non oltre il 28 febbraio, a decorrere dal 1° gennaio 1973.

La proposta presenta un elemento di eccezionalità rispetto al ricorso quasi permanente che il Governo ed il Parlamento hanno fatto allo strumento dell'esercizio provvisorio. Difatti, appena da qualche giorno, con atto n. 620-bis, è stata presentata dal Governo una nota di variazioni al disegno di legge per il bilancio di previsione per l'anno finanziario 1973, di cui modifica l'articolo 2, mentre introduce l'articolo 24-bis, con conseguente modificazione del relativo quadro generale riassuntivo. La novità è rappresentata dal fatto che la richiesta autorizzazione al Governo viene concessa non solo sulla base del progetto di bilancio all'esame del Parlamento dal 31 luglio 1972, ma anche della successiva nota di variazioni presentata al Parlamento appena da qualche giorno. Quest'ultima è conseguente all'emanazione dei decreti delegati di attuazione della prima fase della riforma tributaria.

Il progetto di bilancio per l'anno 1973, venne, invece, giustamente presentato sulla base della legislazione vigente al 31 luglio 1972. Non poté, quindi, considerare i riflessi conseguenti all'attuazione della riforma tributaria, in quanto non erano perfezionati i relativi atti normativi delegati, che si sono poi concretati nei decreti del Presidente della Repubblica 26 ottobre 1972, dal n. 633 al n. 651.

Si è quindi reso necessario modificare il progetto di bilancio, che, con la nota di variazioni, venne adeguato alla nuova situazione, attraverso modificazioni relative da un lato alla struttura dello stato di previsione dell'entrata, dall'altro alle tabelle di spesa concernenti i Ministeri del tesoro e delle finanze.

Nel merito ricorderò soltanto che dalla relazione che accompagna la nota di variazioni si evince che le variazioni apportate allo stato di previsione del Ministero delle finanze comportano un maggior onere complessivo, rispetto al progetto di bilancio, di lire 148 miliardi e 162 milioni e sono in prevalenza conseguenti alla nuova disciplina preordinata in materia di finanziamento delle amministrazioni locali, più particolarmente per quanto riguarda la sostituzione delle partecipazioni a tributi erariali soppressi o modificati, oltre che alle abolite imposte di

consumo ed agli oneri retributivi interessanti il personale conseguentemente trasferito alle dipendenze dello Stato.

Le variazioni allo stato di previsione del Ministero del tesoro, sempre in connessione all'attuazione della riforma tributaria, comportano una spesa di 520 miliardi e 400 milioni ed interessano principalmente la costituzione di un fondo per rendere operanti i provvedimenti delegati, nel senso che al momento della formazione e della individuazione delle concrete esigenze potrà provvedersi al loro finanziamento adeguando le dotazioni dei capitoli di spesa, la cui struttura viene opportunamente riferita alla normativa prevista dalla riforma. Mi sono brevemente soffermato sulla nota di variazioni perché essa non è stata esaminata neppure in sede di Commissione bilancio e mi è parso opportuno, se non necessario, farvi riferimento perché l'autorizzazione a gestire provvisoriamente il bilancio di previsione per il 1973, per due mesi, viene proposta anche sulla base di essa oltre che, come è naturale che sia, del progetto di bilancio.

Ciò si è reso necessario perché il Governo durante la procedura di approvazione del progetto di bilancio per il 1973 ha inteso modificarlo con la presentazione di una nota di variazioni, che costituisce lo strumento più corretto di esercizio del potere di emendamento. Inoltre, in applicazione dell'articolo 51 della legge di contabilità generale dello Stato, per quanto riguarda il pagamento delle spese statali che si riferiscono a necessità continuative e periodiche, il provvedimento in esame autorizza l'erogazione di esse per la sola quota relativa al primo bimestre dell'esercizio, e cioè fino alla concorrenza massima di due dodicesimi degli stanziamenti compresi nel progetto di bilancio che si riferiscono all'intero anno.

Il ricorso ancora una volta all'esercizio provvisorio è determinato dall'*iter* del disegno di legge di approvazione del bilancio e dai lavori del Parlamento. La Commissione bilancio, che dal 31 luglio ad oggi ha tenuto quattro sedute in sede legislativa, tredici sedute in sede referente, diciotto sedute in sede consultiva, quattro sedute per comunicazioni di ministri su questioni di particolare rilievo, ha preso in esame e discusso il relativo disegno di legge, relatore l'onorevole Bassi, nelle sedute del 24, 25 e 26 ottobre e 7 ed 8 novembre. La Camera è stata impegnata nell'approvazione di una serie di importanti provvedimenti e costretta ad alcuni periodi di sospensione dei propri lavori in relazione

ad avvenimenti politici di particolare rilievo esterno e di impegno per le varie forze politiche.

Conseguentemente è fuor di dubbio che il Parlamento, nello scorcio di tempo che ci separa dal 31 dicembre, non potrà procedere all'approvazione con legge del progetto di bilancio. Per tali motivi, tenuto conto che la richiesta autorizzazione rientra nei limiti stabiliti dal secondo comma dell'articolo 81 della Costituzione, la Commissione bilancio a maggioranza ha deliberato di esprimere parere favorevole al disegno di legge recante norme per l'autorizzazione al Governo a gestire provvisoriamente per due mesi il bilancio 1973 sulla base del relativo progetto di previsione e della successiva nota di variazione. (*Applausi al centro*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole sottosegretario di Stato per il tesoro.

FABBRI, *Sottosegretario di Stato per il tesoro*. Signor Presidente, mi riservo di intervenire in sede di replica.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Raucci. Ne ha facoltà.

RAUCCI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, c'è stato senza dubbio uno sforzo notevole da parte dell'onorevole Gava per tentare di dimostrare l'esigenza di giungere anche quest'anno, come per quasi tutti gli anni precedenti, all'esercizio provvisorio del bilancio. Io credo che valga la pena di sottolineare come proprio quest'anno, in considerazione del fatto che è entrato in vigore il nuovo regolamento che stabilisce una procedura ben determinata per il dibattito sul bilancio, in considerazione del fatto che i termini perentori stabiliti dal regolamento per i pareri delle Commissioni di merito e per il successivo dibattito e approvazione da parte della Commissione bilancio sono stati rispettati da tutte le Commissioni, eravamo nelle condizioni ideali per giungere all'approvazione del disegno di legge relativo al bilancio dello Stato entro la fine dell'anno, evitando quindi un nuovo ricorso all'esercizio provvisorio.

Ha già detto l'onorevole Gava che la Commissione bilancio ha praticamente concluso i suoi lavori in sede referente nella prima settimana del mese di novembre. Siamo oggi al 14 dicembre, e credo che cominceremo soltanto domani il dibattito sul bilancio dello Stato. Abbiamo quindi un ritardo di oltre un mese rispetto al momento in cui la Commis-

sione bilancio ha concluso il suo esame in sede referente.

L'onorevole Gava sostiene tuttavia che questo periodo è stato occupato dalla Camera per discutere importanti provvedimenti di grande rilevanza esterna. Ma è proprio a questo proposito che vorrei sottolineare l'elemento di critica che noi rivolgiamo al Governo, il quale in questo caso manifesta ancora una volta la sua inefficienza. La Camera, in realtà, è stata impegnata durante tutte queste ultime sedute, per volontà del Governo, nel dibattito su alcuni provvedimenti che il Governo sapeva benissimo non sarebbero potuti passare, e non soltanto perché esisteva una nostra netta e decisa opposizione, ma anche perché vi erano delle riserve, anche espresse, dei gruppi di maggioranza a proposito di tali provvedimenti. Tanto è vero che il Governo è stato costretto ad accettare, perché il Parlamento glielo ha imposto, di ritirare uno di questi provvedimenti: mi riferisco al decreto-legge sui prodotti petroliferi, che ha quindi impegnato inutilmente questa Assemblea per diverse sedute. Il Governo è stato inoltre costretto ad accettare quella proposta che invece non aveva voluto accettare all'inizio del dibattito sulla legge sui fondi rustici, di giungere cioè ad una legge di proroga della normativa stabilita dalla legge De Marzi-Cipolla, dopo aver tenuto inutilmente impegnata la Camera per alcune settimane.

Se oggi ci troviamo quindi di fronte al ritardo di cui ho parlato ed all'esigenza di ricorrere all'esercizio provvisorio, è proprio perché esistono queste precise responsabilità da parte del Governo.

Ma c'è in questo disegno di legge, signor Presidente, anche un elemento anomalo, rilevato dall'onorevole relatore. Il collega, nella sua relazione, si è anche diffuso sulla nota di variazioni; ciò significa che all'onorevole Gava non sono mancati tempo sufficiente ed una documentazione tempestiva, che al Parlamento nel suo complesso non sono stati offerti. Ci viene sottoposta, infatti, la richiesta di autorizzazione all'esercizio provvisorio di un bilancio con un emendamento, cioè con una nota di variazioni che si configura come emendamento al bilancio che dovrà essere approvato dal Parlamento. E questa, signor Presidente, è cosa veramente strana: ci si chiede di concedere l'esercizio provvisorio su un bilancio emendato, ed emendato soltanto su proposta del Governo.

Ma poiché dinanzi all'Assemblea vi è tutta una serie di emendamenti presentati da tutti i parlamentari, vorrei capire come si fa a dare

per scontato che l'emendamento presentato dal Governo (cioè la nota di variazioni) sarà certamente approvato, tanto che possiamo tranquillamente concedere l'autorizzazione all'esercizio provvisorio con un bilancio così modificato, mentre invece gli emendamenti presentati ad iniziativa di parlamentari saranno certamente respinti. Questa è infatti la logica di un provvedimento di questo genere. Si tratta, oltre tutto, di una posizione inutile, che non serve a niente, che si limita ad affermare un principio che noi, come Parlamento, non possiamo accettare.

Dico questo perché l'esercizio provvisorio scatta il 1° gennaio del 1973, ed in quel momento il testo del disegno di legge di bilancio sul quale l'esercizio si applica è quello esistente appunto alla data del 1° gennaio 1973. Ora, poiché noi concluderemo i nostri lavori sul bilancio, con il voto, prima delle vacanze natalizie, è ovvio che, nell'ipotesi che la Camera accetti la proposta emendativa presentata dal Governo, il disegno di legge sul quale si applicherà l'esercizio provvisorio sarà precisamente quello emendato. Quindi non capisco per quale ragione occorra mettere la Camera nella condizione di dover autorizzare l'esercizio provvisorio di un testo di bilancio che ancora il Parlamento non ha esaminato.

Queste sono le considerazioni che ritenevo opportuno fare in via preliminare. Certo, sono anch'esse alla base dell'atteggiamento che il gruppo comunista assume nei riguardi della richiesta di autorizzazione all'esercizio provvisorio; ma non sono quelle fondamentali, perché il nostro atteggiamento dipende innanzitutto dalla sfiducia totale in questo Governo; e proprio per questo motivo non possiamo certamente concedere l'autorizzazione che ci viene richiesta. Ma l'atteggiamento del gruppo comunista è collegato anche alla valutazione che noi diamo del bilancio per il quale si chiede l'esercizio provvisorio: un bilancio la cui impostazione non tiene conto delle esigenze di sviluppo economico del paese, degli interventi essenziali nella attuale situazione economica del paese; un bilancio che non affronta minimamente i grandi temi dello sviluppo dei consumi sociali; un bilancio sul quale il nostro giudizio è tanto più severo in quanto si tratta del primo bilancio che noi disculpamo ed approviamo dopo il trasferimento delle funzioni alle regioni a statuto ordinario ed è un bilancio nel quale si esprime con chiarezza l'atteggiamento del Governo di cercare di limitare al massimo i poteri delle regioni e la capacità di intervento autonomo di queste ultime nei grandi problemi dello sviluppo eco-

nomico e del soddisfacimento dei bisogni sociali delle popolazioni.

È quindi essenzialmente per questi motivi di carattere politico e per questi giudizi che noi comunisti diamo sull'impostazione del bilancio dello Stato, che annuncio il nostro voto contrario, riservandoci di affrontare il problema nel merito nel corso del dibattito sul bilancio che avrà luogo, credo, a partire da domani e riservandoci di portare avanti le opportune iniziative per emendare profondamente il bilancio in direzione appunto di quelle esigenze alle quali ho fatto prima riferimento.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Delfino. Ne ha facoltà.

DELFINO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, questa dell'esercizio provvisorio è ormai una regola. Alcuni anni fa, nel 1966, in occasione appunto della discussione di un disegno di legge per la autorizzazione ad un esercizio provvisorio, un autorevolissimo collega notò che al banco del Governo era presente il sottosegretario per il tesoro e disse: la presenza di un sottosegretario sta ad indicare che il Governo dovrebbe essere presente, ma non è presente, e questa è una grave mancanza verso la Camera. E aggiungeva: « Arriviamo alla conclusione che questa non è una discussione seria, ma una semplice formalità rituale della quale potremmo fare anche a meno; e ciò costituirebbe a mio avviso, con tutto il rispetto dovuto al Presidente della nostra Assemblea, una mancanza di riguardo verso la Camera ». Quel parlamentare autorevole era l'onorevole Malagodi, attuale ministro del tesoro, il quale non è presente e incarica il sottosegretario di seguire il dibattito.

Si tratta quindi di un rito che malinconicamente ogni volta dobbiamo ripetere e ripetiamo anche in questa occasione. Noi siamo contrari a questo bilancio, al quale si è dichiarato anche contrario l'onorevole Raucci. In definitiva questa è un'edizione, riveduta e... scorretta, dei precedenti bilanci di centro-sinistra, anche se forse per la rigidità derivante dai precedenti esercizi rimanevano assai poche scelte. Essendo quindi noi contrari a questo bilancio, non possiamo che essere contrari all'esercizio provvisorio che ne autorizza l'esecuzione parziale.

Però, onorevoli colleghi, questo continuo ricorso all'esercizio provvisorio, che oltretutto - l'onorevole Fabbri mi insegna - è un sostanziale freno alla spesa pubblica di cui tanto ci si preoccupa per motivi di sostegno

della nostra economia, perché la spendibilità del bilancio è limitata, ebbene, questo ricorso all'esercizio provvisorio con il quale anche questa nuova legislatura inizia la trattazione del bilancio dello Stato non ci può non portare ad una serie di valutazioni nella nostra responsabilità di parlamentari.

L'esercizio provvisorio richiama il fallimento della legge Curti sotto molteplici aspetti. Noi facemmo in questo senso, nel 1964, tempestivamente delle osservazioni e delle previsioni che purtroppo a mano a mano, nel tempo, si sono confermate valide.

Si pone quindi la necessità e il dovere, da parte del Parlamento, di rivedere quella legge, di rivedere i vari aspetti del bilancio e della contabilità dello Stato. È indubbiamente necessario e indispensabile che si arrivi a una modifica di quella legge, cominciando dai tempi tecnici di presentazione e di discussione del bilancio.

Non è possibile che il Governo debba presentare il bilancio entro il 31 luglio e poi si debba attendere, per iniziarne l'esame, la presentazione della *Relazione previsionale e programmatica*, che avviene ai primi di settembre e addirittura viene illustrata, come nel caso di quest'anno, alla fine di ottobre. Ciò crea obiettivamente dei tempi morti per i lavori parlamentari. Credo che si potrebbe arrivare anche a stabilire che la presentazione del bilancio avvenga anche oltre il termine del 31 luglio, ma che esso sia accompagnato dalla *Relazione previsionale e programmatica* da illustrarsi contestualmente e, possibilmente, insieme con il piano economico per l'anno relativo al bilancio (nel caso specifico per l'anno 1973).

Credo che questo sia necessario e ritengo che il regolamento della Camera dovrà prevedere dei termini validi per la discussione del bilancio, in modo che essa non sia, come accade anche quest'anno, confinata alla fine dei lavori parlamentari e mortificata nel suo valore e nel suo significato di esame della politica del Governo e dei vari ministeri.

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE PERTINI

DELFINO. Vi sono poi da fare anche altre considerazioni. La riforma del bilancio fu giustificata dalla necessità di agganciare il bilancio alla programmazione. Con il primo piano quinquennale di sviluppo abbiamo assistito ad una specie di corsa ad inseguimento tra bilancio e piano; non abbiamo mai capito chi abbia vinto la corsa, perché in definitiva l'hanno perduta sia il piano sia il bilancio.

Oggi il bilancio va a ruota libera perché non vi è un piano, non vi è programmazione. Anche questi sono elementi obiettivi di valutazione che debbono portarci ad una revisione del modo di presentazione del bilancio e anche di metodo di lavoro da parte della Camera.

Vi sono quindi motivi validi dal punto di vista politico per dire « no » a questo esercizio provvisorio; vi sono motivi, che abbiamo voluto responsabilmente richiamare all'attenzione del Parlamento, per rivedere i tempi di queste discussioni e della presentazione al Parlamento di questi documenti, perché altrimenti questo che si compie non è più nemmeno un rito, ma diventa una buffonata alla quale ogni anno dobbiamo prestarci. (*Applausi a destra — Congratulazioni*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Gerolimetto. Ne ha facoltà.

GEROLIMETTO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, il gruppo del partito liberale italiano approva il disegno di legge al nostro esame dopo l'esame sia pure sommario degli stati di previsione e della nota di variazioni, e non trova giustificata la polemica contro la richiesta di autorizzazione all'esercizio provvisorio. Tale richiesta è infatti a nostro parere contenuta nei limiti previsti dall'articolo 81 della Costituzione e quindi il Governo è perfettamente legittimato ad avanzarla.

Troviamo egualmente pretestuosa la polemica di voler considerare abusiva la richiesta di autorizzazione all'esercizio provvisorio in quanto la nota di variazioni costituirebbe una specie di emendamento. Dal momento che il Governo poggia su una maggioranza e che tale maggioranza è la stessa che, a suo tempo, approverà il bilancio, è logico che essa approvi anche la nota di variazioni. In ogni altro caso il gruppo liberale si riserva di esaminare dettagliatamente gli stati di previsione del bilancio nel momento in cui verranno in discussione.

PRESIDENTE. Non essendovi altri iscritti a parlare, dichiaro chiusa la discussione sulle linee generali.

Ha facoltà di replicare l'onorevole relatore.

GAVA, *Relatore*. Non ritengo di dover aggiungere altro a quanto ho già detto in sede di relazione orale.

PRESIDENTE. Ha facoltà di replicare l'onorevole sottosegretario di Stato per il tesoro.

VI LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 14 DICEMBRE 1972

FABBRI, *Sottosegretario di Stato per il tesoro*. Signor Presidente, onorevoli colleghi, non entro nel merito delle osservazioni fatte sul bilancio di previsione per il 1973, poiché, subito dopo la votazione del disegno di legge che autorizza il Governo all'esercizio provvisorio, si inizierà la discussione sul bilancio di previsione dello Stato per il prossimo esercizio finanziario e quindi, in quella sede, saranno date le risposte alle osservazioni e alle critiche rivolte al bilancio dagli onorevoli Raucci e Delfino. Così i problemi riguardanti la struttura del bilancio in relazione alla situazione economica del paese verranno in quella sede discussi.

Mi limito soltanto a rispondere ad alcune osservazioni avanzate dall'onorevole Raucci circa la scorrettezza di cui sarebbe viziato il disegno di legge in discussione, in quanto per la prima volta un provvedimento relativo all'esercizio provvisorio del bilancio si riferisce non solo al testo del bilancio di previsione presentato dal Governo, ma anche a emendamenti a questo disegno di legge aventi la caratteristica di variazioni di bilancio.

La osservazione del collega Raucci non è certamente accoglibile. Quando egli chiede come si fa a dare per scontato che non vi saranno emendamenti a questo bilancio, credo che la domanda gli si potrebbe ritorcere contro, dicendo che si potrebbe fare ciò con la stessa sicurezza con cui l'onorevole Raucci ha affermato che era scontato che quei provvedimenti cui ha fatto cenno — i decreti-legge — non sarebbero stati approvati dal Parlamento. Con la stessa autorevolezza credo che anche il Governo potrebbe fare per il bilancio di previsione un ragionamento analogo a quello fatto dall'onorevole Raucci per i provvedimenti sulla benzina e sui fitti dei fondi rustici.

Circa i tempi della discussione, che sarebbero stati più che sufficienti per evitare il ricorso all'esercizio provvisorio, mi permetto di far osservare che due interruzioni si sono avute nei lavori della Camera durante il mese di novembre e che le restanti due settimane sono state occupate dalla discussione di due decreti-legge aventi scadenza esattamente il 1° e il 6 dicembre.

All'onorevole Delfino, che osservava che l'esercizio provvisorio costituisce un freno alla spesa pubblica, devo dire che non capisco per quale motivo ciò possa accadere, se è vero, com'è vero, che con l'esercizio provvisorio si autorizza la spesa in dodicesimi non soltanto della parte corrente, ma anche della parte relativa ad investimenti. Circa il

fallimento della cosiddetta legge Curti, ho avuto occasione di rispondere sull'argomento in altra sede. Del resto posso osservare, come ho già detto alla Commissione bilancio, che mi auguro che il comitato di indagine sulla spesa e la contabilità pubblica, che ho avuto l'onore di presiedere nel corso della precedente legislatura, possa concludere presto i suoi lavori. Da tale conclusione ci auguriamo tutti di poter trarre i necessari correttivi alle carenze lamentate sia per la legge di contabilità generale dello Stato, sia per le modalità di presentazione, di discussione e di approvazione del bilancio di previsione e dei rendiconti generali.

Circa i tempi di presentazione di alcuni documenti, all'onorevole Delfino non sarà certamente sfuggita la dichiarazione fatta dal ministro del bilancio Taviani in sede di presentazione della *Relazione previsionale e programmatica*: essere cioè essa stata presentata per quest'anno, per l'ultima volta, entro la data del 30 settembre. Il che viene incontro all'invito rivolto dal collega Delfino.

Fatte queste osservazioni, signor Presidente e onorevoli colleghi, chiedo alla Camera di esprimere voto favorevole al disegno di legge.

PRESIDENTE. Si dia lettura degli articoli, identici nel testo del Governo e della Commissione, che, non essendo stati presentati emendamenti, porrò successivamente in votazione.

ARMANI, *Segretario*, legge:

ARTICOLO 1.

« Il Governo è autorizzato ad esercitare provvisoriamente, fino a quando sia approvato per legge e non oltre il 28 febbraio 1973, il bilancio delle amministrazioni dello Stato per l'anno finanziario 1973, secondo gli stati di previsione, le disposizioni e modalità previste nel relativo disegno di legge, e la successiva nota di variazioni, all'esame delle Assemblee legislative ».

(È approvato).

ARTICOLO 2.

« La presente legge entra in vigore il 1° gennaio 1973 ».

(È approvato).

PRESIDENTE. Il disegno di legge sarà successivamente votato a scrutinio segreto.

Seguito della discussione di disegni di legge di ratifica ed esecuzione di accordi e trattati internazionali.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione di disegni di legge di ratifica ed esecuzione di accordi e trattati internazionali.

Come la Camera ricorda, la discussione sulle linee generali su tali disegni di legge è stata svolta in altra seduta.

Passiamo all'esame degli articoli dei vari disegni di legge, ai quali non sono stati presentati emendamenti, e che pertanto porrò successivamente in votazione.

Si dia lettura degli articoli del disegno di legge: Ratifica ed esecuzione dell'accordo tra la Repubblica italiana ed il Regno di Svezia integrativo della convenzione stipulata fra i due paesi in materia di sicurezza sociale il 25 maggio 1955, concluso a Stoccolma il 18 novembre 1971 (830).

ARMANI, *Segretario*, legge:

ARTICOLO 1.

« Il Presidente della Repubblica è autorizzato a ratificare l'accordo fra la Repubblica italiana ed il Regno di Svezia integrativo della convenzione stipulata fra i due paesi in materia di sicurezza sociale il 25 maggio 1955, concluso a Stoccolma il 18 novembre 1971 ».

(È approvato).

ARTICOLO 2.

« Piena ed intera esecuzione è data all'accordo di cui all'articolo precedente, a decorrere dalla sua entrata in vigore in conformità alla clausola finale dall'accordo stesso ».

(È approvato).

PRESIDENTE. Il disegno di legge sarà successivamente votato a scrutinio segreto.

Si dia lettura degli articoli del disegno di legge: Ratifica ed esecuzione dell'accordo relativo all'organizzazione internazionale di telecomunicazioni a mezzo satelliti INTELSAT adottato a Washington il 20 agosto 1971 (918).

ARMANI, *Segretario*, legge:

ARTICOLO 1.

« Il Presidente della Repubblica è autorizzato a ratificare l'accordo relativo all'orga-

nizzazione internazionale di telecomunicazioni a mezzo satelliti INTELSAT, adottato a Washington il 20 agosto 1971 ».

(È approvato).

ARTICOLO 2.

« Piena ed intera esecuzione è data all'accordo di cui all'articolo precedente a decorrere dalla sua entrata in vigore in conformità all'articolo XX dell'accordo stesso ».

(È approvato).

PRESIDENTE. Il disegno di legge sarà successivamente votato a scrutinio segreto.

Si dia lettura degli articoli del disegno di legge, già approvato dal Senato: Ratifica ed esecuzione del protocollo per la riconduzione dell'accordo internazionale sull'olio di oliva del 1963, adottato a Ginevra il 7 marzo 1969 (1095).

ARMANI, *Segretario*, legge:

ARTICOLO 1.

« Il Presidente della Repubblica è autorizzato a ratificare il protocollo per la riconduzione dell'accordo internazionale sull'olio d'oliva, adottato a Ginevra il 7 marzo 1969 ».

(È approvato).

ARTICOLO 2.

« Piena ed intera esecuzione è data al protocollo di cui all'articolo precedente, a decorrere dalla sua entrata in vigore in conformità all'articolo 8 dello stesso ».

(È approvato).

ARTICOLO 3.

« Al complessivo onere di lire 214.600.000 derivante dall'applicazione della presente legge per l'anno finanziario 1971, si provvede a carico dello stanziamento del capitolo n. 3523 dello stato di previsione della spesa del Ministero del tesoro per l'anno medesimo.

A quello di lire 117.400.000 per ciascuno degli anni finanziari 1972 e 1973 si provvede mediante riduzione del capitolo n. 3523 degli stati di previsione della spesa del Ministero del tesoro per gli stessi anni.

VI LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 14 DICEMBRE 1972

Il ministro del tesoro è autorizzato ad apportare, con propri decreti, le occorrenti variazioni di bilancio ».

(È approvato).

PRESIDENTE. Il disegno di legge sarà successivamente votato a scrutinio segreto.

Si dia lettura degli articoli del disegno di legge, già approvato dal Senato: Ratifica ed esecuzione degli accordi internazionali firmati a Bruxelles il 23 novembre 1970 e degli atti connessi relativi all'associazione tra la Comunità economica europea e la Turchia (1096).

ARMANI, *Segretario*, legge:

ARTICOLO 1.

« Il Presidente della Repubblica è autorizzato a ratificare i seguenti atti internazionali firmati a Bruxelles il 23 novembre 1970, relativi all'associazione tra la Comunità economica europea e la Turchia:

a) protocollo addizionale all'accordo del 12 settembre 1963 che crea un'associazione tra la Comunità economica europea e la Turchia, con allegati;

b) protocollo finanziario;

c) accordo relativo ai prodotti di competenza della Comunità europea del carbone e dell'acciaio, e atto finale con allegati;

d) accordo interno relativo al protocollo finanziario ».

(È approvato).

ARTICOLO 2.

« Piena ed intera esecuzione è data agli atti internazionali indicati nell'articolo precedente a decorrere dalla loro entrata in vigore in conformità agli articoli 63, 12, 7 e 12 degli atti rispettivamente indicati nelle lettere a), b), c) e d) dell'articolo precedente ».

(È approvato).

ARTICOLO 3.

« Per dare esecuzione agli obblighi derivanti dall'attuazione della presente legge è autorizzata la spesa complessiva di lire 22 miliardi 312.500.000, ripartita in cinque quote di lire 4.462.500.000 per ciascuno degli anni finanziari dal 1972 al 1976 ».

(È approvato).

ARTICOLO 4.

« All'onere di lire 4.462.500.000 derivante dall'attuazione della presente legge, rispettivamente per gli anni finanziari 1972 e 1973, si fa fronte mediante corrispondente riduzione del fondo iscritto al capitolo n. 3523 dello stato di previsione della spesa del Ministero del tesoro per gli anni stessi.

Il ministro del tesoro è autorizzato ad apportare, con propri decreti, le occorrenti variazioni di bilancio ».

(È approvato).

ARTICOLO 5.

« Il Governo della Repubblica è autorizzato, per la durata di quattro anni dall'entrata in vigore degli atti internazionali indicati nell'articolo 1, ad emanare con decreti aventi valore di legge ordinaria, e secondo i principi direttivi contenuti negli atti suddetti, le norme necessarie per dare esecuzione agli obblighi derivanti dagli atti stessi ».

(È approvato).

PRESIDENTE. Il disegno di legge sarà successivamente votato a scrutinio segreto.

Si dia lettura degli articoli del disegno di legge, già approvato dal Senato: Ratifica ed esecuzione della convenzione tra l'Italia e il Giappone per evitare le doppie imposizioni in materia di imposte sul reddito, con protocollo e scambio di note, conclusa a Tokyo il 20 marzo 1969 (1077).

ARMANI, *Segretario*, legge:

ARTICOLO 1.

« Il Presidente della Repubblica è autorizzato a ratificare la convenzione tra l'Italia e il Giappone per evitare le doppie imposizioni in materia di imposte sul reddito, con protocollo e scambio di note, conclusa a Tokyo il 20 marzo 1969 ».

(È approvato).

ARTICOLO 2.

« Piena ed intera esecuzione è data alla convenzione di cui all'articolo precedente, con protocollo e scambio di note, a decorrere dalla sua entrata in vigore in conformità all'articolo 28 della convenzione stessa ».

(È approvato).

VI LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 14 DICEMBRE 1972

PRESIDENTE. Il disegno di legge sarà successivamente votato a scrutinio segreto.

Si dia lettura degli articoli del disegno di legge, già approvato dal Senato: Ratifica ed esecuzione della convenzione tra l'Italia e la Francia relativa al traforo autostradale del Fréjus, con allegato protocollo relativo alle questioni fiscali e doganali, conclusa a Parigi il 23 febbraio 1972 (1078).

ARMANI, *Segretario*, legge:

ARTICOLO 1.

« Il Presidente della Repubblica è autorizzato a ratificare la convenzione tra la Repubblica italiana e la Repubblica francese relativa al traforo autostradale del Fréjus, con allegato protocollo relativo alle questioni doganali e fiscali, conclusa a Parigi il 23 febbraio 1972 ».

(È approvato).

ARTICOLO 2.

« Piena ed intera esecuzione è data alla convenzione di cui all'articolo precedente a decorrere dalla sua entrata in vigore in conformità all'articolo 22 della convenzione stessa ».

(È approvato).

ARTICOLO 3.

« Alla costruzione ed all'esercizio in concessione del traforo autostradale del Fréjus, per la parte ricadente in territorio italiano, è estesa l'applicazione della legge 16 settembre 1960, n. 1013, degli articoli 8, 11 e 12 della legge 24 luglio 1961, n. 729, della legge 28 marzo 1968, n. 382, e dell'articolo 9 della legge 28 aprile 1971, n. 287.

In deroga all'articolo 11 della legge 28 aprile 1971, n. 287, è consentito il rilascio di concessione per la costruzione dell'autostrada della val di Susa, da Rivoli a Bardonecchia ».

(È approvato).

ARTICOLO 4.

« Per l'attuazione dell'impegno assunto dal Governo italiano, di cui all'articolo 10 della predetta convenzione, è prevista la spesa di lire 6.000 milioni, alla quale provvederà direttamente l'Azienda nazionale autonoma delle strade (ANAS) a carico dei fondi del proprio

bilancio nelle seguenti misure: lire 1.000 milioni nell'esercizio finanziario 1973; lire 2.000 milioni in ciascuno degli esercizi finanziari 1974 e 1975; lire 1.000 milioni nell'esercizio finanziario 1976.

Le predette somme saranno iscritte in appositi capitoli dello stato di previsione della spesa dell'ANAS.

Con decreti del ministro del tesoro si provvederà alle occorrenti variazioni di bilancio ».

(È approvato).

PRESIDENTE. Il disegno di legge sarà successivamente votato a scrutinio segreto.

Si dia lettura degli articoli del disegno di legge, già approvato dal Senato: Ratifica ed esecuzione dell'accordo internazionale sul caffè del 1968, adottato a Londra il 19 febbraio 1968 (1092).

ARMANI, *Segretario*, legge:

ARTICOLO 1.

« Il Presidente della Repubblica è autorizzato a ratificare l'accordo internazionale sul caffè del 1968, adottato a Londra il 19 febbraio 1968 ».

(È approvato).

ARTICOLO 2.

« Piena ed intera esecuzione è data all'accordo di cui all'articolo precedente a decorrere dalla sua entrata in vigore in conformità all'articolo 62 dell'accordo stesso ».

(È approvato).

ARTICOLO 3.

« All'onere complessivo di lire 54 milioni, derivante dall'applicazione della presente legge per gli anni 1969, 1970 e 1971, si provvede a carico dello stanziamento del capitolo numero 3523 dello stato di previsione della spesa del Ministero del tesoro per l'anno 1971.

A quello di lire 18 milioni per ciascuno degli anni 1972 e 1973 si provvede mediante riduzione dello stanziamento del capitolo numero 3523 degli stati di previsione della spesa del Ministero del tesoro per gli anni medesimi.

Il ministro del tesoro è autorizzato ad apportare, con propri decreti, le occorrenti variazioni di bilancio ».

(È approvato).

VI LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 14 DICEMBRE 1972

PRESIDENTE. Il disegno di legge sarà successivamente votato a scrutinio segreto.

Si dia lettura degli articoli del disegno di legge, già approvato dal Senato: Ratifica ed esecuzione dell'accordo tra l'Italia e la Tunisia relativo all'esercizio della pesca da parte di italiani nelle acque tunisine, concluso a Tunisi il 20 agosto 1971 (1093).

ARMANI, *Segretario*, legge:

ARTICOLO 1.

« Il Presidente della Repubblica è autorizzato a ratificare l'accordo tra l'Italia e la Tunisia relativo all'esercizio della pesca da parte di italiani nelle acque tunisine, concluso a Tunisi il 20 agosto 1971 ».

(È approvato).

ARTICOLO 2.

« Piena ed intera esecuzione è data all'accordo di cui all'articolo precedente a decorrere dalla sua entrata in vigore in conformità dell'articolo 20 dell'accordo stesso ».

(È approvato).

ARTICOLO 3.

« All'onere di lire un miliardo derivante dall'applicazione della presente legge per l'anno 1971 si provvede a carico dello stanziamento del capitolo n. 3523 dello stato di previsione della spesa del Ministero del tesoro per l'anno stesso, per quello di lire un miliardo relativo al 1972 si provvede mediante riduzione dello stanziamento del capitolo n. 3523 dello stato di previsione della spesa del Ministero del tesoro per lo stesso anno.

Il ministro del tesoro è autorizzato a provvedere con propri decreti alle occorrenti variazioni di bilancio ».

(È approvato).

PRESIDENTE. Il disegno di legge sarà successivamente votato a scrutinio segreto.

Approvazioni in Commissione.

PRESIDENTE. Nelle riunioni di oggi delle Commissioni, in sede legislativa, sono stati approvati i seguenti progetti di legge:

dalla III Commissione (Affari esteri):

« Contributo a favore del nuovo ospedale italiano in Buenos Aires » (954);

dalla VIII Commissione (Istruzione):

« Istituzione di corsi abilitanti all'insegnamento nelle scuole secondarie di primo grado in lingua tedesca e delle valli ladine della provincia di Bolzano » (867), *con modificazioni e con il nuovo titolo:* « Norme straordinarie per gli incarichi e l'immissione nei ruoli di docenti per la scuola media di primo grado in lingua tedesca e delle valli ladine »;

dalla IX Commissione (Lavori pubblici):

« Aumento per tre anni finanziari dello stanziamento di cui alla legge 22 novembre 1967, n. 1219, relativa all'autorizzazione della spesa di lire tre miliardi in dieci esercizi finanziari, per la costruzione di caserme per la Guardia di finanza » (1002), *con modificazioni.*

Annunzio di una domanda di autorizzazione a procedere in giudizio.

PRESIDENTE. Il ministro di grazia e giustizia ha trasmesso una domanda di autorizzazione a procedere in giudizio contro il deputato Benedikter, per concorso — ai sensi dell'articolo 110 del codice penale — nel reato di cui agli articoli 112, nn. 1 e 2, del codice penale, 72 del testo coordinato della legge regionale Trentino-Alto Adige 20 agosto 1952, n. 24, con le modifiche di cui alle leggi regionali 18 giugno 1964, n. 23, 3 agosto 1968, n. 19, e dell'articolo 95 del testo unico delle leggi per la elezione della Camera dei deputati, approvato con decreto del Presidente della Repubblica 30 marzo 1957, n. 361 (elargizione di denaro in periodo elettorale) (doc. IV, n. 100).

Votazione segreta di disegni di legge.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la votazione a scrutinio segreto del disegno di legge:

Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 17 ottobre 1972, n. 603, concernente la concessione di un contributo straordinario all'Istituto scientifico sperimentale per i tabacchi per l'anno finanziario 1972 (1222).

Saranno votati per scrutinio segreto anche i disegni di legge nn. 830, 918, 1095, 1096, 1077, 1078, 1092, 1093, 1280, 1289 e 1317, oggi esaminati.

Se la Camera lo consente, la votazione segreta di questi provvedimenti avverrà contemporaneamente.

(Così rimane stabilito).

Indico la votazione.

(Segue la votazione).

Le urne rimarranno aperte e si passerà al successivo punto dell'ordine del giorno.

Discussione dei disegni di legge: Bilancio di previsione dello Stato per l'anno finanziario 1973 (620); Rendiconto generale dell'amministrazione dello Stato per l'esercizio finanziario 1971 (621).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione dei disegni di legge: Bilancio di previsione dello Stato per l'anno finanziario 1973; Rendiconto generale dell'amministrazione dello Stato per l'esercizio finanziario 1971.

Dichiaro aperta la discussione sulle linee generali, avvertendo che da alcuni gruppi ne è stato richiesto l'ampliamento senza limiti nelle iscrizioni a parlare, ai sensi del terzo comma dell'articolo 83 del regolamento. Il gruppo comunista ha anche chiesto per i suoi iscritti l'esenzione dai limiti di tempo previsti per gli interventi, a norma del sesto comma dell'articolo 39 del regolamento.

Ha facoltà di parlare il relatore, onorevole Bassi.

BASSI, *Relatore*. Mi rimetto alla relazione scritta.

PRESIDENTE. Il Governo?

FABBRI, *Sottosegretario di Stato per il tesoro*. Mi riservo di intervenire in sede di replica, signor Presidente.

PRESIDENTE. È iscritta a parlare l'onorevole Tina Anselmi. Ne ha facoltà.

ANSELMI TINA. Signor Presidente, onorevoli colleghi, desidero svolgere alcune considerazioni sul problema dell'occupazione femminile, alla luce della *Relazione previsionale e programmatica* per l'anno 1973. Se il diritto al lavoro è un diritto primario dell'uomo, tanto che la nostra Costituzione riconosce il lavoro a fondamento della Repubbli-

ca, occorre che le varie politiche, e in particolare quella economica, abbiano questo come fine primario. Giustamente quindi la nota preliminare del bilancio del Ministero del lavoro pone al primo punto il tema dell'occupazione. I dati dell'ISTAT, a cui essa si richiama, denunciano chiaramente una continua preoccupante riduzione delle forze di lavoro.

Nel corso degli ultimi dieci anni il tasso di attività della popolazione italiana è sceso dal 42 al 36 per cento, collocando l'Italia al più basso gradino dei paesi della CEE. Nel corso del 1971 si è avuta una ulteriore diminuzione, rispetto al 1970, di 63 mila unità e i dati per quanto riguarda il 1972 non indicano un mutamento della tendenza. Alla fine del 1971 gli iscritti alle liste di collocamento risultano in totale 1.119.976. Tale fenomeno tocca prevalentemente la popolazione femminile e la popolazione giovanile.

Dal 1960 ad oggi, come è noto, l'occupazione femminile ha avuto una tendenza progressivamente calante, tanto che attualmente il tasso dell'attività femminile in Italia — determinato dal rapporto tra le forze di lavoro e la popolazione — è il più basso tra quelli dei paesi dell'area comunitaria, non toccando nemmeno il 20 per cento. In cifre assolute l'occupazione femminile è passata da poco più di sei milioni di unità a cinque milioni di unità, con un decremento di circa un milione di unità, corrispondente ad un regresso percentuale del 14 per cento.

È ben vero che la tendenza decrescente è un fenomeno che investe la manodopera di entrambi i sessi. Se, infatti, i tassi di attività femminile sono passati nel periodo considerato dal 26,2 per cento al 19,2 per cento, quelli maschili sono scesi dal 62,3 per cento al 55 per cento. Tuttavia il fenomeno ha dimensioni e caratteristiche strutturali ben diverse.

Da una parte, infatti, il decremento della occupazione maschile è risultato molto più contenuto, sia in cifre assolute sia in percentuale (e ciò è rivelato tanto più chiaramente dal fatto che la proporzione dell'occupazione femminile sul totale delle forze di lavoro è calata negli ultimi dieci anni dal 30 per cento al 27 per cento). Dall'altra, mentre per l'occupazione maschile il settore colpito è stato esclusivamente quello agricolo, le lavoratrici sono diminuite in modo rilevante sia nel settore agricolo (41 per cento) sia in quello industriale (9 per cento), a fronte di un limitato aumento, in termini assoluti, nel settore terziario.

Infine, il dato strutturale più significativo è suggerito dalla dinamica della citata contrazione occupazionale in relazione ai diversi gruppi di età. Mentre, infatti, la riduzione della occupazione maschile ha interessato quasi esclusivamente le età giovanili e le età anziane, ovviamente le prime ad essere « colpite » nei momenti di crisi economica, quella dell'occupazione femminile è stata particolarmente rilevante anche nelle età centrali [nella fascia 30-49 anni il tasso maschile è rimasto invariato (97,2 per cento); quello femminile è sceso dal 33,6 per cento al 29,9 per cento, con una riduzione relativa dell'11 per cento]. Ciò testimonia della generalità della tendenza e della impossibilità di dare una interpretazione esauriente del fenomeno soltanto in termini di difficoltà congiunturali. Il problema dell'occupazione femminile in Italia, lungi dall'esaurirsi nella più generale crisi occupazionale attuale, coinvolge aspetti strutturali che implicano un evolversi del nostro paese verso un assetto sociale ed economico più maturo ed equilibrato.

Passando ad un esame della *Relazione previsionale e programmatica* del 1973 alla luce delle considerazioni esposte, occorre rilevare come al problema dell'occupazione femminile non sia stato dato uno specifico rilievo.

La crisi dell'occupazione femminile è stata vista come un aspetto particolare del più generale fenomeno di flessione dell'occupazione strettamente legato ai vasti movimenti di trasformazione che il sistema produttivo del nostro paese sta affrontando in questa delicata fase di sviluppo e di transizione.

Quanto detto risulterà ancora più chiaro sol che ci si accosti ad una puntuale analisi delle cause del problema in esame. Esse, a prima vista, oltre ad insistere sui motivi di fondo ben noti, lasciano trapelare alcuni aspetti peculiari, che vanno affrontati e risolti con provvedimenti adeguati ed originali.

Possiamo distinguere un triplice ordine di cause: il primo concernente la presente situazione economica congiunturale; il secondo attinente al tradizionale disorientamento di certi aspetti del mondo del lavoro; l'ultimo, poi, radicato nella particolare configurazione socio-culturale del paese.

Le cause economico-congiunturali possono sintetizzarsi in una rapida e progressiva contrazione dell'attività agricola, determinata dall'evolversi del sistema produttivo del paese verso un assetto più equilibrato e più confacente ad una struttura economica mo-

derna. Da ciò un massiccio esodo, che ha interessato in ugual misura lavoratori e lavoratrici in ragione della struttura prevalentemente familiare delle aziende agricole. Mentre, però, nel caso degli uomini l'abbandono dell'agricoltura ha significato la ricerca di occupazione negli altri settori, per le donne si sono avuti un ritorno alla condizione di casalinga ed una conseguente uscita dall'attività produttiva.

Altra causa di natura economico-congiunturale è nella mancata espansione dei settori secondario e terziario, che non ha consentito un adeguato assorbimento dei lavoratori ex agricoli. Ciò ha determinato, come effetto riflesso della maggiore pressione esercitata dalla manodopera maschile, una ulteriore espulsione di manodopera femminile.

Tale situazione di stagnazione va inquadrata nell'ambito della crisi di evoluzione che interessa tutto il sistema produttivo del paese ed implica nell'immediato futuro opportune ristrutturazioni aziendali e settoriali di non trascurabile entità sia sotto il profilo economico e finanziario sia sotto quello sociale. Per quanto attiene, in particolare, al tema che ci interessa, ha avuto decisiva incidenza la delicata fase di assestamento attraversata dai settori nei quali la natura stessa delle lavorazioni favoriva l'occupazione femminile. Basti pensare al settore tessile o a quello dell'abbigliamento, che hanno registrato tassi di espulsione elevatissimi.

Infine, si è evidenziata una progressiva diminuzione delle attività artigianali e, in genere, gravi difficoltà di ordine finanziario e competitivo in cui versano le piccole e le medie imprese; è noto, infatti, che tali categorie di aziende assorbono tradizionalmente buona parte della manodopera femminile.

I motivi esposti trovano ulteriore conferma sol che si ponga mente all'andamento territoriale del fenomeno considerato. Il calo della occupazione femminile si è rivelato, infatti, particolarmente ingente nelle regioni ad economia prevalentemente agricola, mentre nelle regioni industrializzate o ad economia mista avanzata il decremento è risultato più contenuto.

Il disorientamento che caratterizza per alcuni aspetti il nostro mondo del lavoro trae origine da carenze dell'attuale sistema di formazione professionale e dalla mancanza di adeguati canali di informazione, che valgano a mettere a fuoco ed a rendere note tutte le possibilità di collocamento esistenti.

In particolare, ai fini del tema che ci interessa, assumono rilevanza le seguenti notazioni: *a*) un minor livello generale di istruzione della manodopera femminile, che — determinando una scarsa capacità di adattamento alle mutevoli esigenze qualitative della domanda di lavoro — ostacola non poco la mobilità professionale ed intersettoriale delle lavoratrici; *b*) una minore preparazione professionale specifica della manodopera femminile, che trova spiegazione sia nelle tradizionali « riserve mentali » che accompagnano tuttora e limitano entro schemi non abbastanza elastici il corretto sviluppo del lavoro della donna sia nella particolare inadeguatezza del sistema di formazione professionale proprio per quanto attiene al settore femminile. Alle ben note carenze di mezzi e di personale si aggiungono, nel nostro caso, la limitatezza della gamma di qualifiche previste e lo scarso collegamento esistente tra i programmi di formazione e l'effettiva possibilità di collocamento offerta dai corrispondenti rami di attività; *c*) la mancanza di adeguati strumenti di riqualificazione, perché il problema della riqualificazione — che si presenta complesso e delicato già nei suoi aspetti più generali — implica per quanto attiene al lavoro femminile la difficoltà di individuare nuovi rami di attività economica verso cui indirizzare, la manodopera espulsa dai settori attualmente in crisi, che avevano carattere tipico.

Un terzo ordine di fattori, si diceva, incide sul problema dell'occupazione femminile: la particolare configurazione socio-culturale del paese. Essa può essere individuata: *a*) in alcuni aspetti di carattere oggettivo che riguardano principalmente la difficile conciliabilità degli impegni di lavoro con le esigenze familiari, connessa all'inesistenza di una rete adeguata di servizi sociali, e la progressiva crescita dei livelli di benessere nel paese, che ha determinato un sensibile incremento della « scolarità » e un correlativo anticipo nell'età del ritiro dal lavoro; *b*) in una serie di atteggiamenti di ordine psicologico che riguardano sia la particolare concezione del lavoro da parte della donna (lavoro quasi mai valutato in termini di crescita personale e di inserimento nel vivo della realtà produttiva del paese, ma cercato per lo più sotto la spinta di necessità economiche; il che determina una vera e propria inerzia psicologica sia in relazione al problema della qualificazione professionale sia per quanto concerne il più grave problema della disoccupazione) sia il carat-

tere principalmente sostitutivo di attività maschili attribuito tradizionalmente al lavoro femminile, che lo relega in una posizione scarsamente attraente; un'attività concepita in senso integrativo o competitivo acquisterebbe senza dubbio una più alta dignità ed esplicherebbe una positiva funzione di stimolo atta a favorire una più adeguata partecipazione della donna alla crescita sociale ed economica del paese.

Di fronte ad una realtà tanto pressante la relazione previsionale e programmatica si limita a delineare alcuni rimedi polivalenti concernenti la più generale situazione congiunturale, senza approfondirne la portata e l'ambito di operatività concreti. Data l'importanza del tema che ci sta a cuore, ci sembra che tali rimedi vadano meglio precisati come segue.

A) Rimedi di carattere generale. Sono quelli che attengono al contenimento della crisi connessa all'evoluzione del sistema produttivo e alla politica di espansione dell'occupazione. Essi sono così individuabili:

1) predisposizione di un complesso organico di provvedimenti in favore delle aziende industriali in difficoltà che agevoli le profonde modificazioni strutturali in corso nel sistema produttivo attraverso due ordini di interventi: concessione di agevolazioni particolari (contributi a fondo perduto e finanziamenti agevolati) da riservare ad imprenditori privati che rilancino aziende pervenute al dissesto in base a precisi piani di ristrutturazione; interventi GEPI da realizzarsi con criteri improntati a maggiore economicità e svincolati dalle pressanti necessità di ordine sociale;

2) articolazione di un nuovo sistema a favore della mobilità del lavoro che preveda misure in materia di: salario minimo temporaneo garantito ai lavoratori disoccupati; mobilità intersettoriale ed interzonale del lavoro;

3) approntamento di concreti strumenti atti a garantire la formazione e la riqualificazione professionale della manodopera. Ciò va fatto investendo le stesse aziende di maggiori responsabilità nella predisposizione e nello svolgimento dei programmi; agevolandole, nel contempo, in tale importante opera; ponendo a parziale carico dello Stato gli oneri sopportati durante il periodo del tirocinio. Solo in tal modo infatti le integrazioni ed il salario minimo garantito possono acquistare pieno significato quali strumenti temporanei volti ad agevolare i lavoratori nel riacquisire nuovi po-

sti di lavoro ed a realizzare in misura crescente l'obiettivo della piena occupazione. Tali programmi potrebbero avvalersi dei congegni di intervento previsti dalla CEE (fondo sociale europeo);

4) previsione di una serie di provvedimenti in favore delle piccole e medie imprese, che, come è noto, costituiscono il tessuto connettivo del nostro sistema industriale. All'uopo, sarebbe opportuna la creazione di un fondo di garanzia per il credito industriale, atto a garantire una maggiore disponibilità di credito agevolato mediante la riduzione della onerosità delle garanzie attualmente richieste;

5) promozione, attraverso incentivi finanziari e fiscali, di forme di cooperazione tra le aziende artigiane. Tali forme si dimostrano particolarmente valide nelle fasi dell'approvvigionamento in comune delle materie prime e della vendita dei prodotti, e permettono di affrontare con maggiore forza di penetrazione la concorrenzialità dei mercati esteri. A ciò andrebbe affiancata una opera di salvaguardia del livello qualitativo e dell'autenticità del prodotto artigianale, mediante la valorizzazione del marchio della denominazione d'origine;

6) espansione del settore terziario soprattutto attraverso una più accentuata localizzazione degli investimenti nei servizi sociali (scuole, ospedali, asili-nido, eccetera);

7) attuazione di una adeguata politica di regolamentazione e controllo territoriale degli investimenti industriali al fine di: impedire fenomeni di eccessiva concentrazione industriale ed urbana; contribuire ad una più equilibrata distribuzione territoriale delle attività industriali; favorire gli insediamenti industriali nelle regioni depresse; creare *in loco* possibilità di occupazione per l'esodo dalla agricoltura, mediante l'insediamento di industrie di trasformazione di prodotti agricoli; tracciare una politica di piano organica strettamente collegata con i sempre più vincolanti problemi connessi all'assetto del territorio.

B) Rimedi di carattere specifico. Sono quelli attinenti più particolarmente alla soluzione dei problemi tipici dell'occupazione femminile. In dettaglio sarebbe opportuno:

1) rivedere la politica di formazione culturale e professionale della donna mediante una riorganizzazione ed un ampliamento degli strumenti oggi operanti nel settore (istituti professionali del Ministero della pubblica istruzione e corsi di addestramento del Ministero del lavoro, ora competenza delle re-

gioni). Indispensabile sarebbe, in tal senso, operare uno stretto aggancio operativo con le aziende; esse potrebbero fornire un prezioso supporto di esperienza sia in relazione ad un contatto concreto con i reali problemi professionali, sia per quanto concerne l'aspetto più squisitamente tecnico della formazione;

2) individuare specifici settori — sostitutivi di quelli tradizionali in crisi — verso cui indirizzare il lavoro femminile. Un settore con favorevoli prospettive di sviluppo in tal senso potrebbe essere quello turistico, che offre sbocchi variamente configurati all'occupazione femminile (ad esempio *hostesses* turistiche, segretarie di albergo, responsabili ed addette ai *kinderheim*, eccetera);

3) mettere adeguatamente a fuoco la natura giuridica, la configurazione pratica e la tutela delle forme di partecipazione parziale all'attività produttiva, quali il lavoro *part-time* ed il lavoro a domicilio: ciò al fine di garantire a tali figure una autonoma dignità che consenta alla donna di utilizzarle al fine di contemperare il lavoro ad altre esigenze. Contro il lavoro *part-time* si obietta tuttavia che esso non è altro che un falso rimedio tendente a sopperire alla carenza di adeguate infrastrutture sociali. In realtà si può osservare che esso va veduto come una possibilità di favorire la partecipazione della donna alla vita produttiva anche quando un impegno totale non sarebbe possibile. Ed è facile constatare che non sempre tale impedimento si verifica per motivi di carattere familiare. In ogni caso il lavoro *part-time* dovrebbe essere gestito, in sede di contrattazione, dai sindacati. Quanto allo scottante problema del lavoro a domicilio, i temi da affrontare e risolvere attengono oggi alle garanzie previdenziali ed alla definizione della lavorante a domicilio come lavoratrice dipendente. Ciò va comunque inquadrato nel perseguimento della necessaria tutela del lavoro femminile in tutte le sue forme; non può invece essere inteso come una soluzione valida che permetta di eludere i più generali provvedimenti di ristrutturazione dei settori interessati. In sostanza bisogna puntare alla eliminazione del lavoro a domicilio;

4) perseguimento di una organica politica dei servizi sociali, che consenta una più efficace armonizzazione della partecipazione della donna al mondo del lavoro e alla vita sociale, con le responsabilità che essa ha verso la famiglia. I punti salienti di tale politica possono individuarsi: in una più adeguata diffusione degli asili-nido; nella applicazione del tempo pieno alle attività scolastiche; in una tutela della maternità, che, pur essendo

VI LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 14 DICEMBRE 1972

già oggi meglio garantita con la nuova legge 1204, offra sempre più nel futuro alla lavoratrice madre la possibilità di assistere direttamente il proprio bambino nel primo anno di età; nella armonizzazione degli orari di lavoro con quelli dei servizi sociali; nella organizzazione di una valida ed efficiente rete di « aiuti familiari » che consenta, secondo le esperienze già fatte in altri paesi, di sovvenire la donna in casi di malattia o di altre particolari situazioni.

Il compito di dettare le linee programmatiche di tali interventi in favore dell'occupazione femminile spetta indubbiamente allo Stato nell'ambito delle più generali direttive di politica economica. Non pare, tuttavia, fuor di luogo richiamare la particolare funzione che dovranno esplicare le regioni, con un impegno adeguato all'importanza del problema, nei settori di loro competenza (agricoltura, turismo e settore alberghiero, assistenza sanitaria e ospedaliera, istruzione artigiana e professionale).

È opportuno, per concludere, sottolineare il peculiare significato di una tale opera di promozione dell'occupazione femminile. Non si tratta tanto — come altri vorrebbero — di negare all'attività familiare un valore economico e, in senso lato, produttivo, contrapponendo ad essa il concreto inserimento nel mondo del lavoro come unica possibile valida liberazione della donna. Si tratta piuttosto di porre la donna, ogni donna, nella condizione migliore per compiere una scelta che sia veramente libera: libera, cioè da condizionamenti psicologici e materiali. Solo in tal modo è possibile porre le basi per una realizzazione della donna in termini pienamente umani. (*Applausi al centro*).

PRESIDENTE. Il seguito del dibattito è rinviato ad altra seduta.

Chiusura e risultato della votazione segreta.

PRESIDENTE. Dichiaro chiusa la votazione segreta e invito gli onorevoli segretari a numerare i voti.

(*I deputati segretari numerano i voti*).

Comunico il risultato della votazione a scrutinio segreto sui disegni di legge:

« Ratifica ed esecuzione dell'accordo tra la Repubblica italiana ed il Regno di Svezia integrativo della convenzione stipulata tra i due paesi in materia di sicurezza sociale il 25 mag-

gio 1955, concluso a Stoccolma il 18 novembre 1971 » (830):

Presenti e votanti	385
Maggioranza	193
Voti favorevoli	367
Voti contrari	18

(*La Camera approva*).

« Ratifica ed esecuzione dell'accordo relativo all'organizzazione internazionale di telecomunicazioni a mezzo satelliti INTELSAT, adottato a Washington il 20 agosto 1971 » (918):

Presenti e votanti	385
Maggioranza	193
Voti favorevoli	282
Voti contrari	103

(*La Camera approva*).

« Ratifica ed esecuzione del protocollo per la riconduzione dell'accordo internazionale sull'olio d'oliva del 1963, adottato a Ginevra il 7 marzo 1969 » (*approvato dal Senato*) (1095):

Presenti e votanti	299
Maggioranza	150
Voti favorevoli	281
Voti contrari	18

Hanno dichiarato di astenersi 86 deputati.

(*La Camera approva*).

« Ratifica ed esecuzione degli accordi internazionali firmati a Bruxelles il 23 novembre 1970 e degli atti connessi relativi all'associazione tra la Comunità economica europea e la Turchia » (*approvato dal Senato*) (1096):

Presenti e votanti	385
Maggioranza	193
Voti favorevoli	278
Voti contrari	107

(*La Camera approva*).

« Ratifica ed esecuzione della convenzione tra l'Italia e il Giappone per evitare le doppie imposizioni in materia di imposte sul reddito, con protocollo e scambio di note,

VI LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 14 DICEMBRE 1972

conclusa a Tokyo il 20 marzo 1969 » (*approvato dal Senato*) (1077):

Presenti e votanti	385
Maggioranza	193
Voti favorevoli	278
Voti contrari	107

(*La Camera approva*).

« Ratifica ed esecuzione della convenzione tra l'Italia e la Francia relativa al traforo autostradale del Fréjus, con allegato protocollo relativo alle questioni fiscali e doganali, conclusa a Parigi il 23 febbraio 1972 » (*approvato dal Senato*) (1078):

Presenti e votanti	209
Maggioranza	150
Voti favorevoli	284
Voti contrari	15

Hanno dichiarato di astenersi 86 deputati.

(*La Camera approva*).

« Ratifica ed esecuzione dell'accordo internazionale sul caffè del 1968, adottato a Londra il 19 febbraio 1968 » (*approvato dal Senato*) (1092):

Presenti e votanti	385
Maggioranza	193
Voti favorevoli	276
Voti contrari	109

(*La Camera approva*).

« Ratifica ed esecuzione dell'accordo tra l'Italia e la Tunisia relativo all'esercizio della pesca da parte degli italiani nelle acque tunisine, concluso a Tunisi il 20 agosto 1971 » (*approvato dal Senato*) (1093):

Presenti e votanti	385
Maggioranza	193
Voti favorevoli	352
Voti contrari	33

(*La Camera approva*).

« Conversione in legge del decreto-legge 16 novembre 1972, n. 663, che aumenta il limite massimo delle garanzie assumibili a carico dello Stato, ai sensi dell'articolo 36 della legge

28 febbraio 1967, n. 131 » (*approvato dal Senato*) (1280):

Presenti e votanti	299
Maggioranza	150
Voti favorevoli	281
Voti contrari	18

Hanno dichiarato di astenersi 86 deputati.

(*La Camera approva*).

« Conversione in legge del decreto-legge 15 novembre 1972, n. 661, concernente l'organizzazione comune dei mercati nei settori del tabacco greggio, vitivinicolo, dei prodotti della pesca e delle sementi; talune misure di politica congiunturale da adottare nel settore agricolo in seguito all'ampliamento temporaneo dei margini di fluttuazione delle monete di alcuni Stati membri; l'integrazione del decreto-legge 23 ottobre 1964, n. 989, convertito, con modificazioni, nella legge 18 dicembre 1964, n. 1350 (*approvato dal Senato*) (1289):

Presenti e votanti	382
Maggioranza	192
Voti favorevoli	272
Voti contrari	110

Hanno dichiarato di astenersi 3 deputati.

(*La Camera approva*).

« Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 17 ottobre 1972, n. 603, concernente la concessione di un contributo straordinario all'Istituto scientifico sperimentale per i tabacchi per l'anno finanziario 1972 » (*approvato dal Senato*) (1222):

Presenti e votanti	299
Maggioranza	150
Voti favorevoli	279
Voti contrari	20

Hanno dichiarato di astenersi 86 deputati.

(*La Camera approva*).

« Autorizzazione all'esercizio provvisorio del bilancio per l'anno finanziario 1973 » (1317):

Presenti e votanti	382
Maggioranza	192
Voti favorevoli	270
Voti contrari	112

Hanno dichiarato di astenersi 3 deputati.

(*La Camera approva*).

VI LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 14 DICEMBRE 1972

Hanno preso parte alla votazione:

Abelli	Borghi	Concas	Fracanzani
Aiardi	Borra	Conte	Fracchia
Alesi	Borromeo D'Adda	Corà	Franchi
Alessandrini	Bortolani	Corghi	Frasca
Aliverti	Bosco	Corti	Froio
Allegri	Botta	Costamagna	Furia
Allocca	Bottarelli	Cotecchia	Fusaro
Aloi	Bottari	Cottone	Galli
Alpino	Bova	Cuminetti	Galloni
Altissimo	Bressani	Cusumano	Gambolato
Amadei	Brini	D'Alema	Gargani
Amadeo	Bucciarelli Ducci	D'Alessio	Gargano
Amodio	Buffone	Dall'Armellina	Gasco
Andreotti	Buzzi	Dal Maso	Gava
Angelini	Caiati	Damico	Gerolimetto
Angrisani	Calabrò	D'Angelo	Giadresco
Anselmi Tina	Calvetti	D'Aniello	Gioia
Antoniozzi	Canestrari	d'Aquino	Giordano
Armani	Capra	D'Auria	Giovanardi
Arnaud	Cardia	de Carneri	Giovannini
Artali	Carenini	de' Cocci	Girardin
Ascari Raccagni	Cariglia	Degan	Gramegna
Astolfi Maruzza	Caroli	De Laurentiis	Grassi Bertazzi
Baccalini	Carrà	Delfino	Guadalupi
Baghino	Carri	Della Briotta	Guglielmino
Balasso	Carta	Dell'Andro	Gui
Baldassari	Cassanmagnago	Del Pennino	Gullotti
Baldi	Cerretti Maria Luisa	De Maria	Gunnella
Bandiera	Cassano	De Marzio	Innocenti
Barba	Castellucci	de Meo	Iotti Leonilde
Barbi	Cataldo	de Michieli Vitturi	Iozzelli
Bardelli	Catanzariti	de Vidovich	Iperico
Bardotti	Catella	Di Giannantonio	Ippolito
Bassi	Cattanei	Di Giesi	Isgrò
Bastianelli	Cavaliere	Di Gioia	Jacazzi
Battino-Vittorelli	Ceccherini	Di Giulio	Korach
Beccaria	Ceravolo	Di Leo	La Loggia
Becciu	Cerra	Di Puccio	La Malfa Giorgio
Belci	Cerullo	Drago	Lananna
Bellisario	Cervone	Dulbecco	Lapenta
Bellotti	Chanoux	Durand de la Penne	La Torre
Belluscio	Chiovini Cecilia	Elkan	Lattanzio
Berloffa	Ciaffi	Erminero	Lettieri
Bernardi	Ciai Trivelli Anna	Evangelisti	Lima
Bertè	Maria	Fabbri	Lindner
Biagioni	Ciampaglia	Fabbri Seroni	Lizzero
Biamonte	Ciccardini	Adriana	Lo Bello
Bianchi Fortunato	Cirillo	Faenzi	Lo Bianco
Bianco	Ciuffini	Felici	Lombardi Giovanni
Bini	Coccia	Feroli	Enrico
Bisaglia	Cocco Maria	Ferrari-Aggradi	Lo Porto
Bodrito	Codacci-Pisanelli	Ferri Mauro	Lucchesi
Boffardi Ines	Colombo Vittorino	Fioret	Lucifredi
Boldrin	Columbu	Fioriello	Lupis
Bologna	Compagna	Flamigni	Luraschi
Bonalumi		Fontana	Maggioni
		Forlani	Magliano
		Foscarini	Magri

VI LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 14 DICEMBRE 1972

Martelli	Riela
Mendola Giuseppa	Riga Grazia
Menichino	Scipioni
Miceli	Skerk
Milani	Spagnoli
Natta	Tamini
Niccoli	Tani
Noberasco	Tedeschi
Pani	Terranova
Pascariello	Terraroli
Pellegatta Maria	Tessari
Picciotto	Tripodi Girolamo
Piccone	Vania
Pochetti	Vespignani
Raffaelli	Vetere
Raicich	Zoppetti
Raucci	

Si sono astenuti sui disegni di legge nn. 1289 e 1317:

Masciadri	Servadei
Salvatore	

Annunzio di interrogazioni, di interpellanze e di una mozione.

ARMANI, *Segretario*, legge le interrogazioni, le interpellanze e la mozione pervenute alla Presidenza.

Ordine del giorno della seduta di domani.

PRESIDENTE. Comunico l'ordine del giorno della seduta di domani.

Venerdì 15 dicembre 1972, alle 10:

1. — Dichiarazione di urgenza di progetti di legge (articolo 69 del Regolamento).

2. — *Seguito della discussione dei disegni di legge:*

Bilancio di previsione dello Stato per l'anno finanziario 1973 (620);

— *Relatore:* Bassi;

Rendiconto generale dell'amministrazione dello Stato per l'esercizio finanziario 1971 (621);

— *Relatore:* Bassi.

3. — *Seguito della discussione del disegno di legge:*

Modifiche alla legge 11 febbraio 1971, n. 11, concernente la disciplina dell'affitto dei fondi rustici (945);

e delle proposte di legge:

SPONZIELLO ed altri: Abrogazione della legge 11 febbraio 1971, n. 11, e nuova disciplina di contratti di affitto di fondi rustici (521);

BARDELLI ed altri: Integrazione delle norme sulla disciplina dell'affitto dei fondi rustici di cui alla legge 11 febbraio 1971, n. 11, e provvedimenti a favore dei piccoli proprietari concedenti terreni in affitto (*Urgenza*) (804);

— *Relatori:* De Leonardis, per la maggioranza; Sponziello; Giannini e Pegoraro, di minoranza.

4. — *Discussione delle proposte di legge (ai sensi dell'articolo 107, comma 2, del Regolamento):*

RICCIO STEFANO ed altri: Tutela dell'avviamento commerciale e disciplina delle locazioni di immobili adibiti all'esercizio di attività economiche e professionali (*Urgenza*) (528);

BOFFARDI INES: Estensione dell'indennità forestale spettante al personale del ruolo tecnico superiore forestale a tutto il personale delle carriere di concetto ed esecutiva dell'amministrazione del Corpo forestale dello Stato (*Urgenza*) (118);

— *Relatore:* De Leonardis;

BOFFARDI INES e CATTANEI: Contributo annuo dello Stato alla fondazione Nave scuola redenzione Garaventa con sede in Genova (*Urgenza*) (211);

GALLONI e GIOIA: Provvidenze a favore degli istituti statali per sordomuti e del personale (*Urgenza*) (120);

— *Relatore:* Salvatori;

e della proposta di legge costituzionale:

PICCOLI ed altri: Emendamento al terzo comma dell'articolo 64 della Costituzione (*Urgenza*) (557);

— *Relatore:* Lucifredi.

La seduta termina alle 20,30.

II. CONSIGLIERE CAPO SERVIZIO DEI RESOCONTI
Dott. MARIO BOMMEZZADRI

L'ESTENSORE DEL PROCESSO VERBALE
Dott. MANLIO ROSSI

**INTERROGAZIONI, INTERPELLANZE
E MOZIONE ANNUNZIATE**

**INTERROGAZIONI
A RISPOSTA IN COMMISSIONE**

TALASSI GIORGI RENATA, MILANI, SGARBI BOMPANI LUCIANA, ASTOLFI MARUZZA, LODI FAUSTINI FUSTINI ADRIANA, D'ANGELO E FIBBI GIULIETTA. — *Al Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato.* — Per sapere se è a conoscenza della grave situazione che si sta determinando in molte province a causa della pressione che i committenti stanno esercitando su migliaia di lavoratori a domicilio affinché si iscrivano all'albo degli artigiani.

Ciò allo scopo evidente di scaricare sui lavoratori a domicilio, che verrebbero impropriamente denunciati come artigiani, il pagamento dell'imposta sul valore aggiunto, snaturando così il loro rapporto di lavoro e continuando nello stesso tempo ad evadere la legge n. 264 del 1958.

Se non ritenga necessario ed urgente, stante la gravità della situazione, intervenire presso le camere di commercio e le competenti commissioni provinciali per l'artigianato, affinché le domande non siano accolte, previo rigoroso accertamento della natura del rapporto di lavoro, onde evitare che siano considerati artigiani migliaia di lavoratori dipendenti che verrebbero oltretutto privati dei diritti sanciti nella legge n. 264 nonché dei benefici sociali conquistati dai lavoratori in tanti anni di lotte. (5-00215)

SGARBI BOMPANI LUCIANA, GRAMEGNA, DI GIULIO, BACCALINI, FURIA, ALDROVANDI, LODI FAUSTINI FUSTINI ADRIANA, TALASSI GIORGI RENATA, VESPIGNANI, ASTOLFI MARUZZA E DI PUCGIO. — *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* — Per sapere se è a conoscenza del grave stato di tensione che si va determinando fra i lavoratori a domicilio a causa dell'orientamento dei committenti mirante a snaturare il loro rapporto di lavoro dipendente, imponendo loro la iscrizione all'albo degli artigiani.

Per sapere se risulta al Ministro che i committenti, premendo per la iscrizione dei lavoratori a domicilio all'albo degli artigiani, mi-

rano a scaricare su questi il pagamento dell'IVA.

Ciò viene ad aggravare una situazione, che già il Ministro interessato riconobbe rispondendo ad una precedente interrogazione, che vede la stragrande maggioranza di questi lavoratori non tutelati dalla legge n. 264 del 1958, causa la mancata denuncia del loro rapporto di lavoro.

Per sapere se non ritenga necessario intervenire (questa situazione è già stata oggetto di scioperi nella regione emiliana) attraverso gli ispettorati del lavoro per l'applicazione della legge n. 264 del 1958 e per impedire, di concerto con il Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato, l'iscrizione impropria all'albo degli artigiani, dei lavoratori a domicilio. (5-00216)

GIOVANARDI, DELLA BRIOTTA, CONCAS E STRAZZI. — *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* — Per sapere se è a conoscenza del grave disagio e della forte tensione, particolarmente avvertibile nella regione Emilia-Romagna, esistente tra i lavoratori a domicilio causata dall'azione dei committenti volta, con forti pressioni, ad imporre loro la iscrizione all'albo degli artigiani, con lo obiettivo di riversare su questi il pagamento dell'IVA.

Per sapere infine se il Ministro non ritenga necessario intervenire, tramite gli ispettorati del lavoro con l'urgenza che il caso impone, per l'applicazione della legge n. 264 del 1958 e per impedire che i lavoratori a domicilio siano impropriamente iscritti all'albo degli artigiani. (5-00217)

RAICICH. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per conoscere — premesso che è largamente diffuso il convincimento della necessaria preparazione degli insegnanti di ogni tipo di scuole (e anche, e non meno, della scuola materna) a livello universitario e che tale convincimento è stato fatto proprio nella discussione in corso sullo stato giuridico della stragrande maggioranza dei deputati; che esiste una diffusa disoccupazione tra i diplomati degli istituti magistrali, come attestano i dati sulle domande di partecipazione all'imminente concorso magistrale e che tali diplomati possono in parte non indifferente trovare utile impiego nella scuola materna; che concordi comunque sono le valutazioni

negative sulla scuola magistrale, per altro in grandissima parte affidata a privati o a enti ecclesiastici, parrocchie ecc. con una assai scarsa iniziativa e presenza dello Stato —

per quali ragioni il Ministro stipula, come risulta dal Bollettino ufficiale del Ministero, continue convenzioni con enti vari per il funzionamento di nuove scuole magistrali e per il rilascio dei titoli;

e il numero delle scuole magistrali pubbliche, private e variamente convenzionate operanti nel paese. (5-00218)

DI GIOIA, TRIVA, VENTUROLI, LA BELLA, ABBIATI DOLORES, ASTOLFI MARUZZA, BIANCHI ALFREDO, CASAPIERI QUAGLIOTTI CARMEN, CERRA, CHIOVINI CECILIA E DE CARNERI. — *Al Ministro della sanità.* — Per sapere — premesso che è abbondantemente trascorso il termine del 30 novembre, entro cui il Governo avrebbe dovuto presentare alle Camere un organico disegno

di legge per la riforma sanitaria, senza che ciò sia fin'ora avvenuto — se:

a) risponde a verità la notizia diffusa in questi giorni da alcuni organi di stampa, secondo cui la presentazione di questo disegno di legge « subirà un ulteriore rinvio » per il fatto che « il Presidente del Consiglio onorevole Andreotti, ed il Ministro del tesoro, Malagodi, avrebbero espresso talune perplessità in ordine all'onere iniziale di spesa e alla complessità delle previste procedure per la unificazione nella prima fase della riforma degli Enti mutualistici »;

b) in conseguenza delle legittime preoccupazioni derivanti dalla diffusione di simili notizie che — tra l'altro — denunciano la tattica dilatoria del Governo sulla questione della riforma sanitaria, il Ministro non ritenga di dover subito informare la Commissione igiene e sanità della Camera sulla natura dei dissensi che hanno ritardato e ritardano la presentazione del disegno di legge in questione. (5-00219)

VI LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 14 DICEMBRE 1972

**INTERROGAZIONI
A RISPOSTA SCRITTA**

DE MICHIELI VITTURI. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per sapere se sia a sua conoscenza che i due fabbricati costruiti dalla GESCAL in Santo Stefano di Cadore (Belluno) ed assegnati complessivamente a 12 famiglie sono tuttora irraggiungibili a causa della mancata costruzione della strada di accesso e quindi non rifornibili di carburante per il riscaldamento, necessario dovunque, ma indispensabile in una zona come il Cadore e per conoscere quali urgenti e seri provvedimenti si intendono prendere. (4-03044)

DE MICHIELI VITTURI. — *Al Ministro della difesa.* — Per conoscere quali difficoltà si oppongono alla concessione della croce di Cavaliere di Vittorio Veneto e dell'assegno annuo in favore del signor Bauto Antonio, classe 1900, da Morsano al Tagliamento (Pordenone). (4-03045)

DE MICHIELI VITTURI. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per conoscere quali provvedimenti intenda prendere al fine di tentare di evitare il ripetersi dei continui incidenti stradali anche con conseguenze mortali sulla strada statale 456 all'altezza dell'incrocio Villanova del Iudrio Dolegnano. (4-03046)

DE MICHIELI VITTURI E DE VIDOVICH. — *Al Ministro di grazia e giustizia.* — Per conoscere quali urgenti provvedimenti si intendono prendere in ordine al fatto che numerosissimi uffici giudiziari sono rimasti o stanno per rimanere privi di cancellieri; in particolare per sapere se il Ministro sia a conoscenza delle condizioni che già oggi si verificano presso gli uffici giudiziari di Gorizia e presso la prefettura di Cividale del Friuli. (4-03047)

VALENSISE. — *Al Ministro delle poste e delle telecomunicazioni.* — Per conoscere se intenda disporre l'istituzione di una succursale dell'ufficio postale di Taurianova (Reggio Calabria), istituzione sollecitata anche da quella amministrazione comunale, in relazione alle necessità della popolazione dell'importante centro, attualmente sottoposta a gravi disagi che riguardano particolarmente i pen-

sionali ed i lavoratori agricoli, costretti a defatiganti attese nonostante la buona volontà del personale, per la insufficienza dell'unico ufficio postale esistente. (4-03048)

TOCCO. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri ed al Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato.* — Per sapere se sono a conoscenza che l'ENEL si avvia ad allontanare altri 200 lavoratori dalla miniera di carbone di Seruci (Cagliari) determinando di fatto, con questa decisione, il definitivo abbandono dei cantieri minerari che vengono così privati anche della normale manutenzione e quindi di ogni possibilità di ripresa per il futuro con tutte le conseguenze negative per quelle « pertinenze » che sono per legge considerate patrimonio del demanio.

Per sapere altresì come si collochi l'azione dell'ENEL con le assicurazioni a suo tempo date dal Presidente del Consiglio alla Regione sarda circa il blocco della già minacciata chiusura, al fine di consentire un più attento riesame della questione alla luce delle nuove possibilità offerte dalla moderna tecnologia come ripetutamente richiesto, anche di recente, dalle amministrazioni locali e dalle organizzazioni sindacali.

Per sapere infine se non ritengano di far espletare dagli organi competenti una indagine approfondita sull'argomento per vedere se, come da più parti viene sostenuto fra gli studiosi della materia, non sia possibile utilizzare questa « risorsa locale » della Sardegna con le stesse nuove tecnologie adottate in altri paesi del mondo (Francia, Sud-Africa, eccetera) per carboni della stessa natura.

Se tutto ciò essendo noto, non credano opportuno ed urgente intervenire sull'ENEL perché receda dall'azione di smobilitazione delle miniere e perché, in ogni caso, e con qualsiasi formula, venga salvaguardata la continuità delle miniere stesse. (4-03049)

DE MICHIELI VITTURI. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per conoscere quali difficoltà ancora si oppongono alla definizione della pratica di pensione in favore della signora Lotti Margherita, nata a Bertiole (Udine), nubile, invalida dal 1902 e orfana di insegnanti elementari deceduti anteriormente al 1948 la quale avendo presentato domanda dal lontano ottobre 1962, attende la definizione del suo trattamento da più di 10 anni (posizione n. 21063). (4-03050)

PICCONI, GRAMEGNA e GIANNINI. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per sapere se è a conoscenza che in data 15 settembre 1971 il Presidente della Repubblica, visto il parere del Consiglio di Stato - sez. 2 - voto n. 984/71 del 27 luglio 1971, emise decreto, registrato alla Corte dei conti in data 14 dicembre 1971 (reg. 21 - Lavori pubblici - fog. 107), col quale dichiarava annullate le licenze edilizie n. 147 in data 3 marzo 1966 e la licenza di variante n. 510 in data 3 agosto 1968 rilasciate dal comune di Palo del Colle (Bari) ai signori Michele e Nicola Liantonio per la costruzione di tre palazzine in via Giuseppe Verdi, angolo via Cesare Cantù;

per conoscere quali provvedimenti furono adottati dal Ministro dei lavori pubblici dell'epoca, giacché questi era incaricato della esecuzione del su menzionato decreto;

per sapere se è a conoscenza del fatto che a tutt'oggi l'amministrazione comunale di Palo del Colle, alla quale il decreto è stato notificato in data 27 gennaio 1972, non è intervenuta in alcun modo per sanare una situazione di cui si è resa oggettivamente responsabile;

per conoscere, infine, in che modo intenda intervenire perché sia dato corso al disposto del decreto presidenziale, per il rispetto della legislazione vigente in materia, tenuto conto della necessità di salvaguardare gli interessi pubblici lesi dalle predette costruzioni ed in particolare anche quelli individuali di modesti lavoratori, le cui abitazioni limitrofe sono state danneggiate e che attendono ormai da anni, inutilmente, che si faccia giustizia. (4-03051)

QUILLERI. — *Al Presidente del Consiglio*

dei ministri. — Per sapere se non ritenga opportuno, in una visione storica degli avvenimenti e nel ricordo di una principessa di Casa Savoia morta in un campo di concentramento nazista, autorizzare il rientro in patria, per essere inumate al Pantheon, delle salme di Re Vittorio Emanuele III e della Regina Elena. (4-03052)

MORO DINO. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per conoscere se risponde a verità che l'organico nazionale di 313 ufficiali idraulici e di più di mille sorveglianti è oggi limitato rispettivamente a poco più di 200 e 500 e quali provvedimenti il Ministro intenda prendere per provvedere sollecitamente alla copertura dei posti in organico assolutamente

necessaria per assicurare allo Stato la esecuzione dei suoi compiti istituzionali di provvedere alla difesa del suolo nazionale da eventuali alluvioni e danni derivanti dalle acque fluviali.

L'interrogante chiede anche di conoscere se il personale addetto alla sorveglianza idraulica sia oggi nelle condizioni di poter provvedere alle proprie funzioni, disponga dei mezzi necessari di trasporto e se i magazzini siano dotati di materiale di emergenza e del servizio di custodia. (4-03053)

SACCUCCI. — *Ai Ministri della pubblica istruzione e dell'interno.* — Per sapere:

se siano a conoscenza che gruppi politici esterni all'Istituto Castelnuovo di Roma, hanno deciso di convocare in quella scuola per il giorno 12 dicembre 1972, un'assemblea per promuovere un'agitazione politica di solidarietà con Valpreda;

se siano a conoscenza che quell'assemblea ha turbato il normale svolgimento delle lezioni ed è stato l'espedito per un'ennesima provocazione nei confronti degli studenti anticomunisti;

se siano a conoscenza che la centrale di agitazione che ha organizzato lo sciopero studentesco, ha fissato l'appuntamento in località Ponte Milvio per le ore 8.30 ove erano a disposizione *pullmans* per gli scioperanti del Lucrezio Caro, Bernini, Mameli, Genovesi, Anton Giulio Romano, come risulta da un ciclostilato recante l'indirizzo di via dei Prati della Farnesina 1, Roma;

se e quali provvedimenti intendano adottare e a quale centrale sovversiva corrisponda l'indirizzo indicato. (4-03054)

SACCUCCI. — *Ai Ministri della pubblica istruzione e dell'interno.* — Per sapere:

se siano a conoscenza che il giorno 11 dicembre 1972 nel liceo artistico di via Giulio Romano in Roma si è verificata un'ennesima provocazione nei confronti degli studenti anticomunisti e si è paralizzata l'attività didattica dell'intero istituto per proiettare arbitrariamente il film *All'armi siam fascisti*;

se siano a conoscenza che la proiezione del film è avvenuta al seguito della occupazione della palestra da parte degli studenti, con il conseguente impedimento di svolgere le attività ginniche, nonostante l'esplicito divieto della preside professoressa Fiorentini che declinava ogni responsabilità, ma che comunque si rifiutava di far sgomberare i locali;

VI LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 14 DICEMBRE 1972

se siano a conoscenza che pellicola e macchina da proiezione venivano introdotte da un individuo in qualità di operatore, risultato sconosciuto nell'istituto, e che tale arbitraria e provocatoria manifestazione politica si realizzava in locali dalle finestre sbarrate da inferriate, senza alcuna uscita di sicurezza, a grave rischio dei partecipanti che erano affluiti nella improvvisata sala cinematografica;

se siano a conoscenza che al termine della proiezione, iniziava la « sagra democratica e antifascista » alla quale partecipavano i professori dell'istituto, già dirigenti CGIL, i quali invitavano gli studenti prima all'acquisto di libri editi dal PCI, e poi alla caccia agli elementi anticomunisti;

se siano a conoscenza che la mattinata cinematografica si concludeva con l'invito dei professori agli studenti, a partecipare alla manifestazione pomeridiana di solidarietà per l'anarchico Valpreda;

se e quali provvedimenti intendano adottare. (4-03055)

GRILLI. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per sapere in base a quali motivi le disposizioni relative alla cumulatività del compenso per le prestazioni complementari ed il compenso di lavoro straordinario da parte degli insegnanti elementari, assegnati a compiti di segreteria presso gli ispettorati scolastici e le direzioni didattiche, di cui alla circolare ministeriale n. 5297 del 6 ottobre 1972, relativa alla legge n. 483, non siano state estese agli insegnanti elementari collocati permanentemente fuori ruolo ed in servizio presso i provveditorati agli studi ai quali, secondo quanto stabilito all'articolo 8, comma secondo, della legge 2 dicembre 1967, n. 1213, il servizio prestato è riconosciuto a tutti gli effetti come servizio effettivo di istituto nelle scuole elementari.

L'interrogante chiede di sapere se non si ritenga opportuno provvedere ad eliminare una palese situazione di ingiustizia. (4-03056)

DE VIDOVICH, CASSANO, PAZZAGLIA E TREMAGLIA. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* — Per sapere per quali motivi l'ISTAT non ha corrisposto finora al proprio personale dipendente l'indennità mensile di lire 12.000 a titolo di miglioramento incentivante in applicazione delle decisioni della Presidenza del Consiglio di data 28 aprile 1972, inviate ai competenti enti con fonogramma n. 0934/10.3.15 di data 13 maggio 1972.

Nel fare presente che molti altri enti pubblici interessati hanno provveduto da tempo a corrispondere ai propri dipendenti i relativi importi maturati, si chiede di conoscere le ragioni per le quali l'ISTAT non intende adeguarsi alle decisioni di codesta Presidenza del Consiglio. (4-03057)

VALENSISE. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per sapere se non ritenga urgente provvedere con suo decreto all'attuazione dell'articolo 7 della legge 6 dicembre 1971, n. 1074, che prevede il passaggio nei ruoli ordinari degli insegnanti forniti di abilitazione all'insegnamento e ciò in considerazione del pregiudizio che deriva agli interessati dal ritardo nella immissione nei ruoli. (4-03058)

DE MARZIO E NICCOLAI GIUSEPPE. — *Al Ministro degli affari esteri.* — Per conoscere nome e indirizzo delle ditte incaricate di eseguire studi, piani e progettazioni, in favore dei Paesi in via di sviluppo, compresa la Repubblica somala, con l'indicazione delle cifre percepite. (4-03059)

BIAGIONI E MARTINI MARIA ELETTA. — *Ai Ministri del bilancio e programmazione economica, dell'industria, commercio e artigianato e del lavoro e previdenza sociale.* — Per sapere che azione intendano svolgere per impedire che la Montedison venga meno agli impegni assunti nel luglio 1972, con le autorità locali e con i sindacati, in merito non solo al mantenimento, ma addirittura allo sviluppo dell'attività nella segheria di marmo di Gramolazzo di Minucciano (Lucca).

La Montedison, senza nessun preavviso, per altro doveroso nei confronti dei comuni di Vagli e Minucciano, proprietari di tutto l'agro marmifero in concessione all'azienda da oltre mezzo secolo, ha venduto la segheria ad una società di nuova costituzione che non è certo in condizioni di dare ai lavoratori dell'opificio la certezza del posto di lavoro.

La popolazione della valle è allarmata da questo gesto improvviso e ingiustificato della Montedison, in quanto teme che sia il primo di altri atti che portino all'abbandono, da parte dell'azienda in oggetto, di tutta l'attività marmifera dei due comuni della Garfagnana. Si rende quindi necessario che i Ministeri interessati prendano l'iniziativa per ottenere dalla Montedison, per prima cosa,

la revoca del contratto di vendita, in quanto in netto contrasto con gli impegni assunti dal Governo, ieri ribaditi dai Ministri Taviani e Ferrari-Aggradi di fronte alle Commissioni industria e bilancio della Camera, riunite in seduta comune.

Uno di questi impegni è appunto quello per il quale la Montedison non dovrà licenziare e mantenere al lavoro tutte le attuali maestranze.

Fatto che non si verificherebbe per i 23 lavoratori « venduti » dalla Montedison, insieme con la segheria di Gramolazzo.

Successivamente è necessario che i Ministri interessati conoscano e facciano conoscere al consiglio di valle della Garfagnana e ai lavoratori i programmi della Montedison nel settore del marmo.

Il consiglio di Valle infatti, fidando nelle assicurazioni date dalla Montedison nel luglio scorso, aveva basato sul potenziamento del settore marmifero uno dei capisaldi della linea programmatica per lo sviluppo socio-economico della comunità montana della Garfagnana. (4-03060)

BIAGIONI E MARTINI MARIA ELETTA. — *Ai Ministri dell'industria, commercio e artigianato e del lavoro e previdenza sociale.* — Per conoscere le ragioni che impediscono alla GEPI di dare pratica attuazione all'accordo siglato il 27 marzo 1972 in sede del Ministero dell'industria, in base al quale era stato preso impegno di dare vita ad una nuova azienda che rilevasse i calzifici Ambrosiana di Castelnuovo Garfagnana e Pietrasanta (Lucca), assicurando il posto di lavoro a tutte le maestranze dipendenti.

I lavoratori, attualmente in cassa integrazione, ai sensi della legge n. 1115, hanno riscosso soltanto tre mesi delle loro spettanze e si trovano quindi in una situazione economica assolutamente insostenibile, aggravata dalla preoccupazione, che diviene ogni giorno più assillante, derivante dal fatto di non vedere iniziare l'attività delle nuove aziende.

Gli interroganti fanno presente la situazione sconsolante in cui si trovano da mesi questi settecento lavoratori legati solo al filo della soluzione politica assicurata dal citato accordo del 27 marzo 1972. (4-03061)

MICELI. — *Ai Ministri dei trasporti e aviazione civile, del lavoro e previdenza sociale e dell'interno.* — Per sapere se siano a conoscenza della vertenza insorta tra i dipendenti

della SAU (autotrasporti urbani) di Trapani e il comune, per il mancato pagamento delle mensilità a partire dal settembre 1972.

Se non ritengono di dover intervenire allo scopo di favorire, di intesa con la Regione siciliana, una soluzione della vertenza nel senso di pagare i dipendenti, i quali ormai da tre mesi non percepiscono i loro stipendi oltre alla tredicesima già maturata e onde evitare il grave stato di disagio di tutta la cittadinanza che dal 31 ottobre ha dovuto far ricorso a mezzi di fortuna per trasferirsi, per lavoro, studio, spese ed altro da una parte all'altra della città.

Per conoscere cosa intendono fare per risolvere nel modo più sollecito, dato l'avvicinarsi delle festività di fine d'anno, questa grave e difficile situazione. (4-03062)

BRINI E PERANTUONO. — *Al Ministro del tesoro.* — Per conoscere i motivi per cui non viene ancora emanato il decreto di delimitazione delle zone della Valle Peligna (L'Aquila) gravemente danneggiate dalle calamità naturali (gelata) il 29 e 30 aprile 1972, e se, in relazione allo stato di crisi in cui versano le aziende dei coltivatori diretti, non ritiene di provvedere con urgenza all'adempimento di legge ed impartire le necessarie direttive per la sollecita liquidazione dei contributi agli interessati. (4-03063)

BRINI, POCHETTI E MILANI. — *Al Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato.* — Per conoscere le ragioni per cui non vengono approvate le deliberazioni delle camere di commercio in attuazione della legge 24 luglio 1971, n. 556, per la concessione di un assegno pensionistico a favore del personale degli enti camerati posto in quiescenza, nonché per conoscere il numero delle deliberazioni in questione suddivise per province e regioni e quali urgenti misure intenda assumere per garantire che un diritto, posto in essere da oltre un anno dalla legge, possa essere rispettato dando luogo alla erogazione degli assegni in questione ai titolari entro il corrente anno e se non ritenga, in ogni caso, di predisporre misure per l'erogazione quanto meno di un acconto entro le festività natalizie ai pensionati delle camere di commercio di cui alla legge citata. (4-03064)

BRINI. — *Al Ministro dell'interno.* — Per conoscere a quali conclusioni sono pervenute le indagini di polizia sulla scomparsa del citato

VI LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 14 DICEMBRE 1972

tadino Di Ciccio Francesco di anni 67 da Prato Peligna (L'Aquila) avvenuta nella Repubblica di San Marino il 15 giugno 1971.

(4-03065)

BRINI, PERANTUONO E SCIPIONI. — *Al Ministro dei trasporti e dell'aviazione civile.* — Per conoscere i titoli e l'ammontare dei contributi concessi alla società Ferrovia Sangritana (Lanciano-Chieti) per ognuno dei singoli esercizi a partire dall'anno 1960 a quello corrente 1972.

(4-03066)

RUSSO FERDINANDO, DALL'ARMELLINA, ALLOCCA, DE LEONARDIS E RAUSA. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri e ai Ministri della difesa, dei trasporti e aviazione civile e del lavoro e previdenza sociale.* — Per sapere se sono a conoscenza dell'imminente paventato scioglimento del distaccamento dell'VIII Gruppo genio campale presso l'aeroporto di Fiumicino e che sembra deciso, unilateralmente, da parte del Ministero della difesa. Considerata la grave conseguenza che potrebbe avere il licenziamento del personale operaio giornaliero, adibito da diversi anni ai lavori aeroportuali presso detto distaccamento per conto dell'aviazione civile e presso lo aeroporto di Fiumicino; tenuto conto che detti operai giornalieri necessitano all'Amministrazione dell'aviazione civile la quale attraverso il capitolo di spesa 1338 rimborsa all'Amministrazione della difesa le spese sostenute, gli interroganti chiedono di sapere se non ritengano di intervenire, opportunamente e con la massima urgenza, allo scopo di mantenere in servizio i predetti operai giornalieri, che lavorano presso l'aeroporto di Fiumicino, evitando così, non solo la disastrosa situazione che si verrebbe a creare presso detto aeroporto proprio nel periodo delle festività natalizie, ma anche i danni morali ed economici che ne verrebbero a tale personale che ha lavorato con dedizione in un settore delicato e impegnativo.

(4-03067)

PICCIOTTO. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per sapere:

a) l'importo complessivo dei contributi ordinari e straordinari concessi per l'anno scolastico 1971-72 ai patronati scolastici delle province di Catanzaro, Cosenza e Reggio Calabria;

b) l'importo complessivo dei contributi di cui sopra (e sempre per l'anno scolastico 1971-72) assegnati ai patronati scolastici dei

comuni cosentini di Acri, Aprigliano, Bocchigliero, Celico, Casole, Longobucco, Parenti, Pedace, Pietrafitta, Serrapedace, San Giovanni in Fiore, Spezzano Piccolo, Spezzano Sila, Trenta;

c) l'importo dei contributi, per i singoli comuni di cui al punto b), assegnati per funzionamento, arredamento e attrezzatura alle scuole materne statali e private dalla loro istituzione ad oggi.

(4-03068)

CONCAS, TESSARI, MORO DINO E BORTOT. — *Ai Ministri dell'industria, commercio e artigianato e del lavoro e previdenza sociale.* — Per sapere:

se siano a conoscenza della decisione della direzione della società per azioni Confezioni Sanremo di Caerano San Marco (Treviso) di sospendere circa 400 lavoratori nelle province di Treviso e Belluno, come da lettera già pervenuta agli interessati, e di procedere alla realizzazione di un piano aziendale di ristrutturazione al di fuori di ogni consultazione con le organizzazioni sindacali e gli enti locali che prevede la chiusura di due stabilimenti, mentre è in fase di decisione la concessione di un consistente finanziamento agevolato in forza della legge tessile e si richiedono i benefici della legge n. 464 sulla Cassa di integrazione speciale, tutto ciò in netto contrasto con lo spirito e le finalità di questi provvedimenti legislativi, che tendono invece a garantire ed espandere i livelli occupazionali;

se da parte del Governo si intenda procedere ad un attento accertamento della sussistenza delle condizioni obiettive sia per la concessione del finanziamento previsto dalla legge tessile come per l'ammissione ai benefici della legge n. 464 vagliando seriamente la credibilità degli impegni e la validità delle garanzie che la Confezioni San Remo è in grado di dare, non senza aver prima consultato le organizzazioni sindacali e gli enti locali interessati, onde non favorire un piano aziendale di ristrutturazione che colpisca i lavoratori e danneggi l'economia di vaste zone.

(4-03069)

BERTÈ, CASSANMAGNAGO CERRETTI MARIA LUISA, MATTEINI E BARDOTTI. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per conoscere:

a) quali iniziative intenda prendere per fare fronte alla grave condizione di disagio

delle scuole materne non statali le quali — mentre svolgono un insostituibile servizio, spesso in condizioni di enormi difficoltà, e rappresentano una capillare realtà formata da un numero di sezioni che è circa il quadruplo di quelle statali — ricevono dallo Stato contributi complessivi equivalenti a poco più di un terzo di quanto viene stanziato per le scuole materne statali;

b) l'entità dei contributi assegnati per provincia dal Ministero della pubblica istruzione alle scuole materne non statali e il numero delle istituzioni che in ogni provincia sono destinatarie di contributo;

c) come intenda rimediare alle sperequazioni esistenti tra provincia e provincia nella distribuzione dei contributi statali alle scuole materne non statali e se non ritenga opportuno assumere criteri precisi per la distribuzione degli insufficienti fondi a disposizione;

d) come ritenga di potere evitare che per l'anno 1972 — per il quale i contributi non sono ancora stati versati — si debba registrare una riduzione al confronto di quanto è stato assegnato negli anni precedenti. (4-03070)

PICCIOTTO. — *Ai Ministri della pubblica istruzione e dei lavori pubblici.* — Per sapere in che modo intendono venire incontro alle pressanti richieste del comune di San Lorenzo del Vallo (Cosenza) per dare concreta soluzione ai gravi problemi dell'edilizia scolastica.

L'amministrazione comunale da tempo ha presentato domanda corredata di separate relazioni tecniche per l'inclusione di San Lorenzo nel programma quinquennale previsto dalla legge 641 del 28 luglio 1967.

In particolare sono stati richiesti i seguenti finanziamenti:

a) edificio scolastico della scuola media statale lire 220.000.000;

b) edificio della scuola elementare in contrada Faillace lire 30.000.000;

c) edificio della scuola elementare in contrada Peschiera lire 16.000.000;

d) edificio della scuola elementare in contrada Fedula lire 15.000.000.

Per sapere, in conclusione, dato che gli allievi sono costretti a seguire le lezioni in locali inidonei e antigienici, se non intendono provvedere con sollecitudine. (4-03071)

D'AURIA, LEZZI E PATRIARCA. — *Ai Ministri della sanità, del lavoro e previdenza sociale, dei trasporti e aviazione civile, dell'interno e di grazia e giustizia.* — Per sapere se

non ritengano di dover accertare se risponda al vero il fatto che, su richiesta di uno dei rappresentanti dei lavoratori, la Commissione amministratrice delle tranvie provinciali napoletane ha disposto accertamenti sulle attività assistenziali fornite dalla casa di cura Villa Angela affidandone l'incarico ai dottori Giuseppe Giliberti e Gaetano Russo, portato a termine il quale, questi hanno presentato apposita relazione dalla quale risulta una documentata situazione che, a dir poco, è estremamente scandalosa;

che, senza ombra di dubbi, è venuto fuori che la Casa di cura in questione si è fatta pagare dalla Cassa di soccorso ricoveri che esistono solo nella fantasia degli amministratori e dei proprietari, ricoveri per lunghi periodi per mali che richiedevano pochi giorni di ricovero, terapie praticate per malattie e per mali risultati inesistenti, terapie praticate con farmaci costosissimi che, se effettivamente praticate, avrebbero causato la morte di qualsiasi paziente anche se sano, terapie praticate con farmaci costosissimi prodotti mesi ed anni successivi alla data cui i ricoveri si riferiscono, terapie praticate ad ammalati che richiedevano tutt'altre cure, interventi di alta chirurgia che sono risultati essere di piccolissima chirurgia, tanto che avrebbero potuto anche essere eseguiti negli ambulatori;

che la Commissione amministratrice sottopose il contenuto della relazione, per un parere, ad un insigne ordinario di procedura penale nell'università, che è stato dato il 10 febbraio 1972 e dal quale risulta che « È oggettivamente riscontrabile la perpetrazione di azioni che hanno avuto come evidente risultato quello di aver arrecato un rilevante danno patrimoniale alla Cassa di soccorso », che « non si possa parlare di una semplice distrazione » e che « l'esistenza dell'illecito è addirittura eclatante », per cui potrebbe essere ravvisata l'esistenza di reati commessi nel titolo XIII, capo II (delitti contro il patrimonio mediante frode), nonché del titolo VII, capo terzo (delitti contro la fede pubblica — falsità in atti) del codice penale, rilevando come, nella specie, non vada trascurata l'esistenza di una serie di aggravanti (continuazione, rilevante gravità del danno, abuso di prestazione d'opera), concludendo che la valutazione dei fatti non può essere sottratta alle competenti autorità giudiziarie, per cui tutto l'incartamento è stato consegnato al Procuratore della Repubblica, Vigorita e da questi assegnato al Sostituto procuratore della Repubblica Tufano;

che uno dei proprietari di Villa Angela risulta essere il direttore sanitario della stessa Cassa di soccorso per cui si era determinata una situazione che aveva reso possibile il ricorso a veri e propri espedienti per trarne profitto da parte degli amministratori e responsabili di Villa Angela;

per sapere, infine, se è stato formalizzato procedimento giudiziario nei confronti dei responsabili e se non ritengano di dover intervenire, indipendentemente dall'evolversi di questi, affinché siano adottati i necessari provvedimenti cautelativi a difesa ed a salvaguardia sia degli interessi degli assistiti sia della Cassa che svolge la sua attività con il contributo dei lavoratori e dell'Azienda, del cui pacchetto azionario è unica proprietaria l'Amministrazione comunale di Napoli.

(4-03072)

PICCINELLI. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per conoscere se non ritenga indispensabile richiamare l'attenzione dell'amministrazione comunale di Grosseto sulla urgenza di definire, d'accordo con l'ANAS, il tracciato del tratto della strada statale Aurelia da Spadino al confine nord di quel comune.

Ciò al fine di rendere possibile l'approntamento, da parte dell'ANAS stessa, del progetto di adeguamento di detta strada statale nel tratto nelle immediate adiacenze della città e in quello a nord di essa sino alla località « Grilli », allo scopo di togliere il traffico dal centro e di eliminare ben quattro passaggi a livello.

(4-03073)

PICCINELLI. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per sapere se è a conoscenza del sensibile numero di incidenti mortali verificatisi sulla strada statale n. 322 delle Collacchie, nel tratto fra Marina di Grosseto e Castiglion della Pescaia, determinati dalle caratteristiche della strada, che consente alte velocità, e della impossibilità di allargarla, traversando essa una meravigliosa pineta, contro le cui piante si schianta qualsiasi automezzo che esca dal tracciato stradale.

Per conoscere quindi se non ritenga indispensabile e urgente dotare di *guard-rail* ambedue i lati della strada suddetta, nel tratto summenzionato.

(4-03074)

PICCINELLI. — *Ai Ministri dei trasporti e aviazione civile e dei lavori pubblici.* — Per conoscere se non ritengano indispensabile e urgente procedere all'automazione dei quattro

passaggi a livello esistenti sulla strada statale Aurelia fra la città di Grosseto e il bivio di Gavorrano.

Ciò al fine di eliminare ingorghi di traffico estremamente pericolosi ed evitare seri ritardi ai cittadini che, transitando su detta strada statale, trovano frequentemente chiusi i detti passaggi a livello, susseguentisi a distanza di pochi chilometri l'uno dall'altro, nonché i frequenti incidenti fra autotreni all'interno dei passaggi a livello stessi, che creano gravi pericoli e notevoli ritardi allo stesso traffico ferroviario.

Per conoscere se non ritengano altresì di dotare di impianto automatico anche il passaggio a livello esistente sulla strada statale n. 322 delle Collacchie tra Follonica e la predetta strada statale Aurelia, causa anch'esso di notevoli ingorghi e ritardi.

(4-03075)

ZOPPETTI, MALAGUGINI E MILANI. — *Al Ministro di grazia e giustizia.* — Per conoscere — premesso:

che, come emerge anche dal documento esposto del consiglio dell'ordine degli avvocati e procuratori di Lodi datato 10 settembre 1972, indirizzato al Consiglio superiore della magistratura e al Ministro di grazia e giustizia, il tribunale di Lodi versa, ormai da anni, in una situazione di sovraccarico di lavoro assolutamente insostenibile dai magistrati, cancellieri e personale ausiliario attualmente in organico;

che detta abnorme situazione è stata in passato ripetutamente segnalata dagli organi del tribunale di Lodi alle competenti autorità nella sinora vana speranza di provocare la costituzione della necessaria seconda sezione o quanto meno l'ampliamento dell'organico;

che, peraltro, la permanenza media presso il tribunale di Lodi dei giudici, quasi sempre di prima nomina, quivi assegnati, è stata di poco superiore all'anno (anche se la legge vorrebbe altrimenti); che detta gravissima situazione è divenuta recentemente drammatica col trasferimento contemporaneo dal tribunale di Lodi (verso sedi sicuramente meno operate) di ben tre giudici su sette dell'organico;

che detto massiccio esodo, ancorché motivato da incontestabili esigenze personali e familiari e certamente necessitato dal legittimo quanto imperioso bisogno di sottrarsi ad una condizione di lavoro alienante ed intollerabile, comporterà inevitabilmente la quasi totale paralisi del tribunale di Lodi e, conseguentemente, la sostanziale negazione di giu-

VI LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 14 DICEMBRE 1972

stizia da parte dello Stato nei confronti della popolazione lodigiana che ne fa domanda —

il pensiero del Ministro in ordine alla situazione del tribunale di Lodi e di sapere quali iniziative si intendono adottare e quali provvedimenti sollecitare al fine di ottenere l'immediata copertura dei posti rimasti vacanti tra quelli previsti dall'attuale organico, nonché la rapida istituzione di una seconda sezione, o, almeno, l'ampliamento dell'organico di detto tribunale.

In via più generale gli interroganti chiedono di sapere se non si ritenga opportuno:

a) sospendere la pubblicazione delle « vacanze » di sedi che non hanno assoluta esigenza di copertura;

b) evitare l'accoglimento di domande di trasferimento dei magistrati e dell'altro personale addetto agli uffici giudiziari da sedi più oberate di lavoro verso sedi meno oberate, senza previa copertura del posto altrimenti destinato a rimanere vacante a seguito del richiesto trasferimento. (4-03076)

FAENZI. — *Al Ministro dell'agricoltura e delle foreste.* — Per sapere quali provvedimenti intende adottare per risolvere urgentemente la situazione di disagio che si è creata fra i coltivatori diretti di Montenero d'Orcia (Grosseto), in ordine al pagamento di un'opera stradale a suo tempo ammessa a contributo.

Fa presente che la ditta appaltatrice dell'opera, dopo una attesa di un anno, si è rivolta in tribunale ed ha citato per danni il presidente del consorzio, signor Mascelloni Aladi, che ovviamente non può pagare i lavori eseguiti in quanto a distanza di un lungo periodo non sono stati ancora erogati i contributi FEOGA, mentre il credito agrario di Firenze che è impegnato a finanziare con mutuo una parte della spesa si riserva di provvedere solo dopo l'avvenuto collaudo. La situazione è oltretutto bloccata dal fatto che il Ministero non ha ancora provveduto ad approvare in via definitiva la perizia suppletiva, senza la quale l'opera non può essere completata e gli atti amministrativi e finanziari non possono essere conclusi.

Per tali ragioni l'interrogante chiede di sapere quali misure immediate il Ministro intende assumere:

per autorizzare con la massima immediatezza la perizia suppletiva ed il relativo finanziamento;

per far erogare al FEOGA e al credito agrario di Firenze almeno una quota dei con-

tributi e del mutuo in modo da tacitare le legittime attese e richieste del costruttore;

come altrimenti ritiene di liberare i piccoli proprietari della zona dal pericolo concreto di essere trascinati in tribunale e chiamati a pagare una somma che si aggira sui 100 milioni. (4-03077)

ALLOCCA. — *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* — Per conoscere i nominativi dei vincitori del concorso pubblico per titoli, indetto dall'Istituto nazionale per l'assicurazione contro le malattie per complessivi 500 posti di fattorino (*Gazzetta Ufficiale* del 16 ottobre 1971, n. 263), che — nominati in ruolo con decorrenza 1° novembre 1972 (delibera del 6 ottobre 1972 del consiglio di amministrazione dell'ente) non sono stati ancora assunti in servizio;

per conoscere altresì le ragioni per le quali il signor Scognamiglio Francesco da Saviano (Napoli) vicolo Fuschillo, 46, dichiarato primo nella graduatoria dei concorrenti ai posti riservati per la sede INAM di Napoli e conseguentemente invitato ad assumere servizio per il 2 novembre 1972, all'atto della sua presentazione negli uffici del personale della stessa sede si è sentito dire dal funzionario preposto, *tout court* e senza che gli venisse data formale comunicazione scritta, che egli « non poteva più considerarsi vincitore del concorso » in quanto aveva superato il limite di età previsto dal bando;

per conoscere infine se l'INAM ha bene proceduto nei confronti dello Scognamiglio che l'elevazione dei limiti di età aveva invocato nella domanda di ammissione al concorso nella qualità di invalido civile ai sensi degli articoli 3 e 11 della legge 5 novembre 1962 integrata dalla legge 2 aprile 1968, n. 482; se ritiene legittimi il modo e la forma del comportamento dell'istituto nei confronti di un cittadino al quale si è ritenuto comunicare che l'INAM non gli riconosceva un diritto che, per altro, gli è assicurato da una legge della Repubblica; se e quali iniziative intende assumere in favore dello Scognamiglio e di eventuali altri concorrenti che siano venuti a trovarsi in analoga situazione. (4-03078)

CASSANO. — *Al Ministro della difesa.* — Per conoscere se non ritenga considerare la lunga attesa degli ex combattenti Lopez Giuseppe nato il 17 ottobre 1896; Capacchione Giacinto nato il 12 dicembre 1894; De Giulio Antonio classe 1893; Gosciola Pietro nato il

13 gennaio 1898, tutti da San Ferdinando di Puglia, i quali fino dal lontano luglio 1968 hanno inoltrato richiesta per essere insigniti della onorificenza di Vittorio Veneto con relativo emolumento e sono tuttora privi di notizie. (4-03079)

ZOPPETTI. — *Al Ministro della difesa.* — Per conoscere le ragioni per le quali non sono stati ancora concessi i benefici e il riconoscimento previsti dalla legge n. 263 del 1968 all'ex combattente Forcati Cesare residente nel comune di Crespiatica alla frazione Tormo, provincia di Milano. La pratica è stata inviata al consiglio dell'Ordine di Vittorio Veneto in data 30 ottobre 1968 con protocollo n. 1925. (4-03080)

MAINA, DE LORENZO GIOVANNI, NICCOLAI GIUSEPPE, RAUTI E SACCUCCI. — *Al Ministro della difesa.* — Per sapere:

se sia a conoscenza del nuovo recente attacco contro le Forze armate tramite manifesti affissi nella città di Aosta a firma del « Nucleo di Aosta dei proletari in divisa » contenenti apprezzamenti calunniosi contro ufficiali e sottufficiali di cui vengono anche riportati i nomi per le « eccessive punizioni inflitte ad alcuni militari colpevoli di aver risposto male ad un ufficiale o di aver prelevato un pacco di pasta dal magazzino », e con l'invito alla persecuzione degli stessi ufficiali e sottufficiali;

se non ritenga che questo ennesimo attacco contro la gerarchia militare, teso a minare il morale della truppa, e che avviene a pochi giorni dalla comparsa di manifesti firmati « cellula comunista del battaglione Aosta », non sia da addebitare alla precisa responsabilità del partito comunista italiano che agirebbe nell'interno delle Forze armate come elemento sovversivo e disgregatore;

se non ritenga, dopo tali gravi fatti, onde riportare in questo reparto militare il necessario clima di serenità turbato dal susseguirsi di ignobili attacchi contro la gerarchia, disporre il trasferimento di quel militare che prestando attualmente servizio nel battaglione alpini di Aosta e ricoprendo la carica di consigliere comunale del PCI nella stessa città, agirebbe da collegamento con i gruppi sovversivi esterni. (4-03081)

PERRONE. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per sapere se è a conoscenza che gli alunni dell'Istituto professionale di Stato per l'agricoltura, con sede in Milazzo,

scioperano da circa quaranta giorni per sollecitare l'istituzione della terza classe nella predetta sede, in modo da potere più agevolmente, con maggiori possibilità e con migliore profitto, proseguire gli studi dell'attuale corso biennale, detto di « Qualifica », e conseguire il diploma di agrotecnico che offrirebbe loro più ampie prospettive e più concrete possibilità di impiego.

Per conoscere se il Ministro non ritenga pertanto di dover venire incontro alle aspettative dei suddetti alunni e delle loro famiglie, disponendo i necessari provvedimenti per aderire alla richiesta in argomento, giustificata da esigenze certamente non meno obiettive e reali di quelle che hanno consigliato l'istituzione della terza classe a Barcellona P.G., nell'anno scolastico 1969-1970, e, nell'anno 1971-1972, anche nelle sedi coordinate di San Pietro Patti e Capo d'Orlando, sempre in provincia di Messina.

Per conoscere infine se non ritenga l'invocato provvedimento tanto più giustificato ed inderogabile, per il fatto che a Barcellona P.G., nella sede centrale dell'Istituto professionale di Stato per l'agricoltura, la terza classe, frequentata da circa cinquanta alunni dovrebbe necessariamente essere sdoppiata per ovvie esigenze di profitto, ed in considerazione che tale terza classe a Barcellona è composta per la maggior parte, da circa trentacinque allievi che avevano a suo tempo provveduto alla regolare iscrizione presso la sede coordinata di Due Baghi di Milazzo, confidando che il Ministero della pubblica istruzione — constatata la reale situazione di fatto e riconoscendo le esigenze e le aspirazioni degli interessati più volte rappresentate — avrebbe sicuramente istituito la terza classe anche nella predetta sede. (4-03082)

PERRONE. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per avere notizie in merito al provvedimento n. 30631 del 20 novembre 1972, adottato dal provveditore agli studi di Messina, con il quale — a distanza di circa due mesi dall'inizio dell'anno scolastico — sono state inserite, di ufficio, nella graduatoria permanente per l'insegnamento delle scienze agrarie e tecniche di conduzione aziendali, alcune insegnanti diplomate in economia domestica.

Per conoscere, stante la vigente normativa in materia, se il suddetto provvedimento non debba ritenersi arbitrario ed illegittimo anche perché mancherebbe sia nel presupposto della

presenza di vizi di legittimità, che con la procedura prevista, ne avrebbero comportato l'annullamento di ufficio, sia dell'interesse pubblico concreto richiesto costantemente dalla giurisprudenza per il ritiro dell'atto e nel caso specifico della graduatoria in argomento, pubblicata fin dal 19 settembre 1972 e divenuta ormai inoppugnabile.

Per conoscere altresì se il provvedimento sopra specificato non debba ritenersi comunque illegittimo, dato che il decreto ministeriale 2 marzo 1972, richiede espressamente per il suddetto insegnamento, la laurea in scienze agrarie o in scienze forestali, per cui coloro che come le insegnanti di economia domestica, erano in possesso del solo diploma, non potevano essere inclusi nella graduatoria. Né sembra che il provvedimento in argomento possa essere confortato dall'espresso richiamo alla nota ministeriale del 14 novembre 1972, numero 1380, in quanto le disposizioni in essa contenute non terrebbero conto della norma di legge che per l'insegnamento nelle scuole medie superiori, richiede comunque il possesso della laurea.

Per conoscere se il Ministro non ritenga pertanto di dover sollecitamente disporre per un approfondito esame di quanto forma oggetto della presente interrogazione e per gli eventuali, conseguenti provvedimenti in modo da chiarire una situazione così delicata e che ha ingenerato il convincimento, certamente infondato, che si sia voluto venire incontro, deliberatamente ed indebitamente, ad una categoria di diplomati, a svantaggio degli aventi diritto, muniti di laurea specifica. (4-03083)

CALDORO. — *Al Ministro di grazia e giustizia.* — Per conoscere se gli risulta la grave situazione che si è venuta a determinare all'ufficio unico presso la Corte di appello di Roma, dove a seguito di denuncia dei fatti da parte del sindacato CGIL Dipendenti del Ministero di grazia e giustizia, la Corte stessa decideva di costituire un comitato di studio per l'esame degli scottanti problemi riguardanti l'attività degli ufficiali e degli aiutanti ufficiali giudiziari; se è a conoscenza che a tal fine veniva richiesto alle tre confederazioni sindacali di indicare ciascuna il nominativo di un membro effettivo e di un membro supplente per la composizione del citato comitato; che la CGIL indicava il nominativo del segretario nazionale del settore; se è vero che con autoritaria decisione del presidente della Corte, tale nominativo veniva discriminato, sicché la nomina del suddetto segretario nazionale era dapprima

contestata e successivamente revocata senza motivo plausibile.

L'interrogante chiede di sapere quali azioni intenda svolgere e quali disposizioni emanare perché i problemi di tutti gli uffici unici d'Italia siano affrontati, come è giusto, da una competente Commissione ministeriale, che si avvalga della partecipazione delle organizzazioni sindacali per modificare radicalmente l'insufficiente ordinamento vigente, essendo chiaro che qualunque sia il risultato cui perverrà il comitato di studio costituito presso la Corte di appello di Roma, esso rappresenterà il frutto di un compromesso senza valore legale e definitivo. (4-03084)

CALDORO. — *Al Ministro di grazia e giustizia.* — Per conoscere:

se gli risulta che all'ufficio unico presso la corte d'appello di Roma si verificano, come ripetutamente denunciato dalle organizzazioni sindacali di categoria e da organi di stampa specializzati, violazioni alle norme dell'ordinamento giuridico degli ufficiali e degli aiutanti ufficiali giudiziari, con gravi danni economici di questi ultimi;

se è vero che gli ufficiali giudiziari non vengono destinati al servizio di udienza penale, di cui sono titolari a norma di legge, e che tali mansioni vengono arbitrariamente delegate esclusivamente agli aiutanti ufficiali giudiziari, costretti, per ciò a svolgere, spesso nel corso della medesima giornata lavorativa, un'intensa e gravosissima attività; assistenza all'udienza dalle ore 9 alle 15 circa, quindi notificazioni e servizio protesti fino ad ora inoltrata della sera;

se è vero che ufficiali giudiziari, in dispregio delle leggi vigenti, non eseguono personalmente il servizio cambiario, in quanto assumono per tale delicato compito personale non autorizzato, privando così gli aiutanti di beneficiare dei loro diritti economici, e ignorando l'apposito decreto del presidente della corte che abilita i suddetti alla esecuzione del protesto;

se è vero che gli ufficiali giudiziari adibiscono gli aiutanti ufficiali giudiziari ai servizi interni di ufficio, senza richiedere il prescritto decreto del capo dell'ufficio ai sensi dell'articolo 33 del citato ordinamento.

In definitiva, l'interrogante chiede di sapere quali provvedimenti il Ministro intenda adottare per mettere fine a tali abusi, e inoltre quali azioni intenda fare svolgere dalla competente direzione generale per tutelare gli interessi di benemeriti collaboratori della giu-

stizia, vittime di una situazione allarmante e di una prassi illegale, contro cui la corte di appello di Roma, di fatto, non riesce a realizzare una normalizzazione dei servizi.

(4-03085)

POLI. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per sapere quali decisioni urgenti intende prendere per risolvere la crisi che travaglia l'Ente provinciale degli asili infantili della Lunigiana (Massa Carrara).

Come è certamente noto, l'Ente in questione non ha ancora ricevuto il contributo per l'anno scolastico 1971-72 e non ha più la possibilità di chiedere anticipi al tesoriere dell'Ente, dato che questi ha già anticipato circa 14 milioni che debbono essergli rimborsati entro il 31 dicembre 1972.

In conseguenza di questo stato di cose è mancata la possibilità di pagare gli stipendi per il decorso mese di novembre alle insegnanti e alle inservienti, le quali, sono oggi in grave giustificato stato di agitazione.

Considerata la delicatezza e la gravità della questione non vi è dubbio che essa richiede una soluzione urgente. (4-03086)

NICCOLAI GIUSEPPE. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* — Per sapere a chi è stato affidato il centro di addestramento CONI nella città di Pisa, il compenso percepito dal direttore e dai collaboratori. (4-03087)

NICCOLAI GIUSEPPE. — *Al Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato.* — Per conoscere i motivi per cui l'ENEL nega

alla signora Ventura Corinna (via N. Tommaso 16/3, Livorno), vedova di Del Bono Giuseppe, già dipendente dell'ente elettrico con una anzianità di anni 48, il diritto di usufruire dell'80 per cento di sconto sull'energia elettrica, quando di tale diritto ne vengono a godere dipendenti che pur non vantano l'anzianità prescritta. (4-03088)

NICCOLAI GIUSEPPE, FRANCHI, DE MICHELI VITTURI E DAL SASSO. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* — Per sapere se il Governo non ritenga opportuno, al fine di contribuire alla salvezza del patrimonio artistico di Venezia, adoperarsi perché Venezia stessa diventi il centro mondiale di studi sull'ecologia, con particolare riferimento ai Paesi in via di sviluppo, creandovi, con la cooperazione di tutti gli organismi mondiali della cultura e dell'economia, istituti che si occupino del censimento mondiale delle risorse naturali (acqua, aria, suolo), delle condizioni demografiche, dando vita ad una biblioteca mondiale specifica ed a quant'altro possa contribuire a fare della città lagunare il centro mondiale della ricerca e degli studi per la sopravvivenza dell'uomo nel suo ambiente, in maniera da documentare, anche con il concorso di tutti i cittadini responsabili del mondo, la volontà di indicare la coincidenza della capacità di vita della città con la capacità e volontà di vita dell'uomo;

se non intenda, nel quadro di questo disegno, quale primo atto verso la realizzazione dell'iniziativa, provocare l'indicazione della città di Venezia quale sede permanente della FAO e dell'UNESCO. (4-03089)

**INTERROGAZIONI
A RISPOSTA ORALE**

« Il sottoscritto chiede di interrogare i Ministri della sanità e del tesoro, per sapere se non ritengano opportuno, in occasione della regolarizzazione della situazione debitoria delle Casse mutue malattie, disporre che sui fondi da accreditare a tal fine siano accantonate le somme dovute dalle stesse agli enti ospedalieri i quali vantano nei riguardi delle mutue medesime crediti per parecchi miliardi e che — proprio per la mancata percezione di tali crediti — sono stati e sono costretti a rivolgersi agli Istituti bancari per ottenere delle anticipazioni di cassa per fronteggiare le spese di gestione con grave onere e pregiudizio per i bilanci degli enti e delle stesse mutue.

(3-00669)

« PICA ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare i Ministri della difesa, dell'interno e di grazia e giustizia, per conoscere quali siano i motivi presunti o reali in base ai quali il signor Francesco Cristiano, domiciliato e residente nel comune di Staiti nella provincia di Reggio Calabria, non abbia ancora beneficiato delle norme previste dalla legge 8 marzo 1968, n. 263, per quanto si riferisce all'Ordine di Vittorio Veneto ed alle successive e conseguenti concessioni annuali di carattere economico.

« Quali i motivi, ancora, in base ai quali la posizione del richiedente Cristiano Francesco sia una delle pochissime o forse l'unica ancora irrisolta in un comune ove le innumerevoli richieste aventi lo stesso oggetto, sono state da tempo tutte esaudite anche nei confronti di coloro i quali ebbero a presentare domanda o ricorso, in epoca notevolmente successiva alla data di presentazione da parte del Cristiano.

« Per quali ragioni della formale ed ufficiale premiazione dei beneficiati avvenuta con clamoroso cerimoniale del comune di Staiti alla presenza di varie autorità regionali e di Governo, non ha potuto usufruire persona giunta a circa l'81° anno di età che vede spegnersi speranze e solo morali ambizioni e che ebbe a dare nei momenti difficili alla Patria, tutto quanto un cittadino onesto aveva il dovere di offrire.

« Se non si ritenga tener conto sia dell'età del richiedente sia della lunghezza e dell'intensità del periodo passato in guerra e dei

sacrifici compiuti e se a tal uopo da parte del Governo non si ritenga di procedersi a quegli accertamenti necessari che possano portare a responsabilità o gravi omissioni da parte dei competenti uffici.

« Cosa infine si intenda fare per riparare a queste gravi omissioni e consentire finalmente al predetto cittadino il raggiungimento del suo pieno diritto.

(3-00670)

« MANCO ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare i Ministri dell'interno e di grazia e giustizia, per sapere se sono a conoscenza che l'ufficio politico della questura di Torino ha presentato alla magistratura denunce contro 807 cittadini per fatti politico-sindacali.

« Le denunce si riferiscono a 24 operai della FIAT imputati di sequestro di persona per aver aperto un dialogo sulle condizioni di lavoro con alcuni turisti in visita allo stabilimento; a circa 400 tassisti rei di aver richiesto miglioramenti alla viabilità cittadina, a circa 380 lavoratori e studenti responsabili di aver partecipato ad una manifestazione regolarmente preavvisata.

« Tali denunce si uniscono ad altre 600 già inoltrate dai carabinieri nell'estate scorsa per i reati di cui agli articoli 270, 272 del codice penale contro appartenenti a movimenti politici di sinistra.

« A fronte di siffatto atteggiamento nei confronti delle forze di sinistra sta il più assoluto disinteresse per i delitti compiuti dai fascisti che, e il fatto è ben noto agli organi di polizia, stanno costituendo bande di picchiatori da impiegare specie avanti alle scuole e diffondono minacciosi manifestini a firma fronte della gioventù incitanti allo scontro diretto nei quali si asserisce di aver dato valido aiuto alla polizia nella repressione contro " i rossi ".

« Gli interroganti chiedono di sapere se i Ministri non ritengano che con la denuncia di migliaia di cittadini politicamente impegnati si intenda compiere opera di intimidazione per indebolire le lotte sindacali in corso e se l'azione repressiva che a Torino sta raggiungendo punte anacronistiche non paragonabili con quelle di altre città, non sia da collegarsi alla circolare emanata dal procuratore generale presso la corte d'appello dottor Giovanni Colli diretta a dare avallo alle più sconosciute imprese della polizia e dei carabinieri e che si concretizza di fatto nell'istigazione al compimento di atti illegali.

« Gli interroganti chiedono quali provvedimenti intenda adottare il Governo per riportare gli organi dello Stato al rispetto delle norme costituzionali.

(3-00671) « **MAGNANI NOYA MARIA, FROIO, BATTINO-VITTORELLI** ».

INTERPELLANZE

« I sottoscritti chiedono di interpellare i Ministri dell'interno e di grazia e giustizia per sapere —

considerato che in data 12 dicembre 1972 in piazza San Vitale a Napoli, ove era stato predisposto un comizio a conclusione di una manifestazione unitaria, è stato fatto esplodere da criminali fascisti un ordigno ad alto potenziale che ha provocato il ferimento di quattro cittadini e che solo per caso non ha determinato una strage tra i partecipanti al corteo che in quel momento si avvicinava alla piazza;

rilevato che tale episodio di violenza, ultimo di una lunga serie di attentati fascisti nei confronti di sedi di partito nonché di barbare aggressioni contro lavoratori, studenti, giovani democratici, si colloca in un clima di incredibile tolleranza da parte delle autorità di pubblica sicurezza, come lo dimostra anche il fatto che la questura, più volte avvertita delle possibilità del verificarsi di atti di teppismo e di violenza, non ha saputo o non ha voluto predisporre le misure atte a prevenirli;

constatato inoltre che episodi del genere si sono ripetuti principalmente nella zona di Fuorigrotta per la colpevole condiscendenza, più volte denunciata del commissario di quel quartiere, il quale, con il suo equivoco comportamento, ha incoraggiato i gruppi criminali fascisti della zona —:

quali provvedimenti intenda adottare nei confronti del questore di Napoli per l'impunità consentita alle squadracce fasciste i cui componenti, più volte identificati e denunciati, operano anche in pieno giorno e in strade frequentatissime aggressioni contro cittadini democratici, e quali disposizioni voglia al tempo stesso dare con tutto il rigore necessario perché tali atti abbiano subito a cessare;

quale giudizio ritiene di formulare sull'operato del procuratore generale di Napoli che, richiesto dalla questura per esplicita sol-

lecitazione di tutte le forze democratiche e antifasciste di procedere alla perquisizione della sede del Movimento sociale, che sorge presso la piazza San Vitale e dalla quale, poco prima dell'esplosione erano usciti, con atteggiamento tracotante e provocatorio alcuni individui, si è rifiutato di firmare la relativa ordinanza e se non creda che tale decisione, giustamente riprovata dalla opinione pubblica e dalla stampa non possa costituire di fatto un incoraggiamento alla recrudescenza di siffatte azioni delittuose e se non ritenga pertanto di promuovere una specifica azione disciplinare.

(2-00105) « **NAPOLITANO, ANDERLINI, CONTE, D'ANGELO, D'AURIA, MASULLO, SBRIZIOLO DE FELICE EIRENE** ».

« Il sottoscritto chiede di interpellare il Presidente del Consiglio dei ministri e il Ministro dell'interno, per sapere se siano a conoscenza della gravissima situazione che si è venuta a creare in tutta la Nazione e nella città di Roma in particolare, a causa dei ripetuti atti di violenza e teppismo strategicamente organizzato nei confronti di moltissime sezioni del MSI-DN da parte di cellule operative dell'estrema sinistra ben equipaggiate di armi e materie esplodenti. Appare evidente che tali azioni intimidatorie e teppistiche abbiano un rigore scientifico nell'esecuzione pratica, ma soprattutto è chiaro che esiste un disegno ever-sivo tendente a:

- 1) eliminare fisicamente coloro che professano ideologie nazionali;
- 2) incutere terrore tra quanti vorrebbero manifestare il proprio pensiero antimarxista;
- 3) seminare panico nella pubblica opinione;
- 4) arrecare seri danni morali, fisici e materiali all'apparato del MSI-DN.

« Infatti a dimostrazione di quanto l'interpellante sostiene, giova citare alcuni dei più evidenti atti del terrorismo marxista:

1) nel mese di giugno il circolo culturale del Fronte della gioventù di via Noto, 7 in Roma, veniva assaltato con bombe incendiarie che hanno provocato ben 9 feriti gravi, tra i quali un giovane di 18 anni: Adriano Batelli, che è ancora sottoposto alle cure dei sanitari avendo riportato ustioni di terzo grado sul 43 per cento della superficie epidermica! Gli altri feriti portano anch'essi ancora i segni della tentata strage;

2) il 27 ottobre, intorno alle ore 3,00 del mattino, si è verificata un'altra serie di

gravissimi attentati a ben 8 sezioni del MSI-DN di Roma di cui si dà elenco dettagliato:

- a) via Luca Signorelli, 11;
- b) via Valsolda, 89;
- c) via Luca Valerio, 7;
- d) via Capraia, 70;
- e) via Amedeo Cencelli;
- f) via San Francesco d'Assisi;
- g) via Cardinal de' Martini;
- h) via XX Settembre, 12 (Grottaferata).

« È importante rilevare che per i suddetti attentati è stato usato esplosivo ad alto potenziale dirompente, ciò è facile da arguire dai danni riportati dalle numerose auto in sosta lungo le vie adiacenti le sezioni.

« È necessario stabilire quale tipo di esplosivo sia stato usato e se tale esplosivo risulta essere simile a quello usato per gli altri numerosissimi attentati verificatisi negli ultimi 4 mesi, nel resto del territorio nazionale, ai danni del MSI-DN.

« Il giorno 11 dicembre alle ore 21,00 circa, la sede del MSI-DN di via Assarotti, 9 in Roma veniva assalata da un gruppo di facinorosi comunisti armati di bottiglie contenenti acido, bombe a mano, nonché di pistole, tanto che nel corso dell'assalto sono esplosi più colpi.

« I teppisti, è stato rilevato da testimonianze, portavano sul capo elmetti, ed avevano il viso coperto da fazzoletti rossi.

« Nell'assalto è stata ferita gravemente una ragazza di soli 15 anni Sonia Ascani, perché colpita a più riprese da corpi contundenti, tanto che è stata trasportata d'urgenza all'ospedale San Filippo Neri.

« L'interpellante rilevata la grave situazione che turba l'animo di coloro che credono in ideologie nazionali, chiede se e quali provvedimenti d'urgenza i Ministri interessati intendono adottare perché cessino le provocazioni e le violenze armate dei marxisti.

(2-00106)

« SACCUCCI ».

« I sottoscritti chiedono di interpellare i Ministri dell'industria, commercio e artigianato, dell'agricoltura e foreste e del commercio con l'estero, per sapere — considerato che:

si è conclusa presso gli organi competenti della CEE la prima fase del procedimento nei confronti di 22 grandi imprese saccarifere europee, tra cui ben 11 italiane, accusate di violazione delle norme comunitarie sulla libera concorrenza per avere costituito un cartello europeo dello zucchero allo scopo di control-

lare e dominare la produzione e il mercato in funzione dei loro interessi monopolistici;

l'esistenza del cartello predetto è ormai ampiamente provata, come confermano anche le sanzioni pecuniarie comminate dalla Commissione inquirente nei confronti di 17 delle imprese sotto accusa, tra le quali 7 italiane;

le norme amministrative e legislative che regolano in Italia il settore saccarifero, dal sistema dei prezzi, alla cassa conguaglio, agli aiuti di adattamento, alla assegnazione dei contingenti di produzione, al meccanismo delle importazioni hanno favorito le sopradette pratiche monopolistiche con grave danno per i produttori bieticoli, per i consumatori e per l'economia nazionale;

la Commissione inquirente ha deciso di aprire una indagine sull'organizzazione del mercato italiano dello zucchero e sulla regolamentazione del settore saccarifero;

la crisi strutturale e produttiva del settore bieticolo-saccarifero nazionale sta ormai toccando il limite di rottura con conseguenze sempre più pesanti, come confermano la riduzione della produzione, gli elevati prezzi dello zucchero al consumo e il continuo aumento delle importazioni, che superano i 5 milioni di quintali all'anno a fronte di un consumo complessivo di 15-16 milioni di quintali —

quali provvedimenti immediati intende adottare il Governo italiano al fine di:

a) adeguare le norme amministrative e legislative in materia di produzione, importazione e commercializzazione dello zucchero all'esigenza di scoraggiare e spezzare ogni pratica monopolistica;

b) avviare, d'intesa con le regioni, una ristrutturazione dell'industria saccarifera su basi antimonopolistiche e una nuova politica per lo sviluppo della produzione bieticola in rispondenza alla domanda del mercato interno e alla necessità di ridurre i prezzi al consumo dello zucchero;

c) modificare radicalmente l'attuale sistema di assegnazione dei contingenti di produzione di zucchero in funzione di uno sviluppo territorialmente equilibrato della produzione bieticolo-saccarifera;

d) favorire un ampio sviluppo dell'associazionismo e della cooperazione nel settore saccarifero, utilizzando a tale scopo anche gli aiuti di adattamento, che fino a questo momento sono stati assorbiti dai grandi gruppi monopolistici del settore e si sono tradotti in un incremento dei loro già ingentissimi profitti;

VI LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 14 DICEMBRE 1972

per sapere, inoltre, se il Governo intenda adempiere finalmente all'impegno ripetutamente assunto di promuovere, d'intesa con le Regioni, la convocazione della conferenza nazionale sulla bieticoltura.

(2-00107) « MACALUSO EMANUELE, BARDELLI, MARRAS, GIANNINI, PEGORARO, MARTELLI, ESPOSTO, DI MARINO, VALORI, MIRATE, RIGA GRAZIA, SCUTARI, BONIFAZI ».

« I sottoscritti chiedono di interpellare i Ministri della sanità e dell'interno, per conoscere il loro giudizio e i loro orientamenti in merito al problema dell'assistenza psichiatrica che rimane in Italia assai grave e drammatica, come risulta anche dai recenti sconcertanti episodi che hanno scosso l'opinione pubblica e che sono oggetto di campagne di stampa; episodi di cui vanno accertate e colpite le responsabilità circa il trattamento incivile ed inumano che viene praticato agli ammalati ricoverati in ospedali psichiatrici del tipo " Leonardo Bianchi " di Napoli, dove si affollano in condizioni primitive ed assurde oltre tremila internati.

« A tale proposito gli interpellanti sottolineano come sia convinzione non solo di qualificati ed autorevoli esponenti della medicina psichiatrica ma di larghe forze democratiche che l'attuale organizzazione dell'assistenza sanitaria agli infermi di mente debba essere radicalmente trasformata puntando da un lato sull'opera di prevenzione e dall'altro su nuove ed avanzate terapie che consentano il recupero il più rapido possibile degli ammalati ed il loro pieno reinserimento nella vita sociale, dove l'ammalato dimesso dovrà continuare a poter usufruire di altre opportune forme di assistenza (familiare, medica e sociale) con particolare riguardo per le persone anziane ed i meno abbienti, il che richiede anche una nuova e più articolata utilizzazione, valorizzazione ed estensione dell'organico del personale sanitario e di quello infermieristico addetto alla igiene e alla salute mentale evitando che quest'ultimo, come spesso accade, venga distratto dai propri compiti specifici per carenza di personale inserviente.

« In questo quadro risulta possibile ridurre anche drasticamente, come sostengono medici ed amministratori provinciali, il numero degli attuali ricoverati negli ospedali psichiatrici (si calcola, ad esempio, che dal " Leonardo Bianchi " di Napoli possano essere dimessi in breve tempo oltre mille degenti, molti dei quali risultano essere più che malati di

mente persone affette dalle tipiche malattie della senilità), muovendosi così sul terreno di una ristrutturazione e di una profonda riforma dell'assistenza psichiatrica che arrivi al completo superamento della istituzione stessa degli attuali manicomi che rimangono ancora oggi luoghi di " segregazione " e non di recupero della salute mentale e di liberazione della personalità umana dei cittadini infermi.

« La possibilità e la necessità del superamento degli ospedali psichiatrici sono del resto suffragate anche da concrete e positive esperienze terapeutiche compiute da studiosi e ricercatori della scienza e della medicina psichiatrica con l'impegnata partecipazione e collaborazione, in alcune province, delle amministrazioni provinciali.

« È da rilevare per altro che l'azione delle forze rinnovatrici si è scontrata non solo con una legislazione arretrata che risale agli inizi del secolo e non ancora sostanzialmente modificata, ma anche con posizioni oscurantistiche e repressive che si sono espresse anche a livello di Governo, in appoggio purtroppo di interessi deteriori, speculativi e di potere (vedi ad esempio il caso particolarmente scandaloso del manicomio privato " Materdomini " di Nocera Superiore).

« Gli interpellanti chiedono infine di sapere in particolare quali provvedimenti urgenti i Ministri interessati intendano adottare - di intesa con la Regione campana e con l'amministrazione provinciale di Napoli e sulla base delle risultanze dell'ispezione regionale sul " Leonardo Bianchi " - allo scopo di migliorare nell'immediato le condizioni dell'assistenza psichiatrica nella provincia di Napoli e nella regione, liberandola quanto prima dalla proliferazione e dal prosperare di istituzioni private con finalità di lucro, in coerenza con la necessità di avviare un processo di rinnovamento che contribuisca ad avvicinare l'attuazione della riforma sanitaria generale.

(2-00108) « SANDOMENICO, D'ANGELO, CONTE, D'AURIA, MASULLO, SBRIZIOLO DE FELICE EIRENE ».

MOZIONE

« La Camera,

constatato che a distanza di 5 anni dal terremoto che distrusse interi paesi della Sicilia occidentale nessuna abitazione è stata ancora ultimata e che le stesse opere attinenti alla urbanizzazione delle zone ove tra-

sferire parzialmente o totalmente i nuovi centri sono state parzialmente eseguite e gran parte ancora in fase di appalto e che permangono tutte le difficoltà per la ripresa di ogni forma di attività economica non avendo avuto attuazione l'articolo 59 del decreto-legge 27 febbraio 1968, n. 79, convertito in legge 18 marzo 1968, n. 241, in base al quale la Cassa per il Mezzogiorno, il Ministero dei lavori pubblici, il Ministero dell'agricoltura e delle foreste unitamente alla Regione siciliana avrebbero dovuto concordare e decidere entro il 31 dicembre 1968 una serie di provvedimenti destinati a favorire la rinascita economica e sociale dei comuni colpiti dal sisma;

considerato che migliaia di giovani, in questi tre anni, hanno continuato ad emigrare nei paesi stranieri pur essendoci nella loro terra possibilità di lavoro sia nel settore dell'agricoltura sia in quello dei lavori pubblici e dell'edilizia e che la ripresa dei lavori nelle campagne segna il passo per la mancata attuazione dei piani zionali e che i lavori edili procedono con difficoltà per la complessità delle procedure richieste dalla legge e per la insufficienza dei finanziamenti,

impegna il Governo:

1) a completare il finanziamento della ricostruzione secondo i programmi approvati e le nuove inderogabili esigenze accertate e dei piani particolareggiati di risanamento dei vecchi centri, stanziando una ulteriore somma di lire 200.000.000.000 sulla base dei progetti e le previsioni dell'Ispettorato speciale per le zone terremotate;

2) ad attuare l'articolo 59 del decreto-legge 27 febbraio 1968, n. 79, e successive modificazioni con particolare riferimento al pacchetto CIPE per la Sicilia, relativo all'impianto elettrometallurgico di Capo-Granitola: attuazione del progetto pilota per la Valle del Belice previsto dal documento programmatico

preliminare al piano economico 1971-1975 da elaborare di intesa con la Regione siciliana in modo anche da coordinare gli interventi della Regione particolarmente nel settore dell'agricoltura;

3) a prorogare le agevolazioni fiscali e contributive ad immediata applicazione del parere della terza sezione del Consiglio di Stato n. 1167 del 3 novembre 1970;

4) a dare una interpretazione autentica dell'articolo 5 della legge n. 956 del novembre 1970 relativa al servizio civile in sostituzione del servizio militare di leva (cioè il tempo trascorso in posizione di rinvio deve essere riconosciuto valido ai fini del compimento del periodo di leva, se la mancata esecuzione del servizio civile non è imputabile ai giovani; in analogia, dunque, ai criteri di valutazione per il tempo trascorso in posizione di licenza illimitata);

5) a prorogare per la concessione dei contributi di cui all'articolo 43 della legge 18 marzo 1968, n. 241, e successive modificazioni (Minori entrate - Contributo pari al mutuo a pareggio bilancio 1967). Estensione di tali agevolazioni ai comuni di Vita, Roccamena, Camporeale, Calatafimi, a partire dal 1970. Nonché alla proroga dell'articolo 23 dell'ultimo comma della legge 5 febbraio 1970, n. 21 (rimborso spese nettezza urbana - pubblica illuminazione - approvvigionamento idrico della baraccopoli);

6) alla normalizzazione dell'ISES per i compiti affidatigli per la ricostruzione della Valle del Belice.

(1-00016) « NATTA, REICHLIN, LA TORRE, FERRETTI, MACALUSO EMANUELE, MICELI, VITALI, LA MARCA, RIELA, GUGLIELMINO ».